

AGGUATO / AGGHIACCIAANTE TESTIMONIANZA

«Non ha più risposto»

La donna che era con Rostagno illesa miracolosamente

Servizio di
Barbara Consarino

TRAPANI — Parla con voce bassa e incolore, senza enfasi, gli occhi spesso fissano il vuoto. Monica Serra la morte l'ha vista in faccia lunedì sera quando i killer hanno sparato a Mauro Rostagno. Lei, illesa, è stata risparmiata, forse perché il fucile calibro dodici è scappato in mano a uno dei killer. Capelli corti, vestita di bianco come tutti i giovani ospiti della comunità «Saman», racconta quei terribili momenti. Non ha visto in faccia gli assassini perché dopo i primi tre spari si è nascosta sotto la gamba destra di Mauro Rostagno, salvandosi la vita. «Ho sentito i primi tre colpi e ho visto i vetri che schizzavano da tutte le parti. Ho chiamato Mauro, gli ho chiesto come stava. Mi ha risposto con voce normale. «Tutto bene, non ti preoccupare». C'era molto buio quando siamo arrivati, erano le otto e dieci minuti. Dopo i primi spari non ci siamo più detti niente. E' stato un attimo interminabile. Poi ho sentito altri tre o quattro colpi e i passi che si allontanavano. Successivamente ho avvertito il rumore di una portiera sbattuta, e ruote che sgombravano. Mi sono tirata su. Mauro aveva la testa riversa sul sedile, gli occhi spalancati e il volto pieno di sangue. Ho detto il suo nome ma lui non mi ha più risposto».

Monica è l'unica testimone oculare dell'agguato di lunedì sera. Milanesa, 25 anni, un brutto passato con la droga, era da sei mesi a Lenzi, nella comunità dell'ex leader di Lotta continua da otto anni si dedicava al recupero di tossicodipendenti e alcolisti. Mauro Rostagno, con lei che lo accompagnava da una settimana a Rte, l'emittente privata che è una specie di voce della piccola San Patrignano di Trapani, non ha mai parlato di minacce ricevute. Altri invece ne erano al corrente. Francesco Cardella, uno dei fondatori di «Saman» parla di una lettera ricevuta, piena di minacce: «Era argomentata, spiega Cardella, non lo sfogo di un pazzo. Ne abbiamo messo al corrente i carabinieri e la magistratura. Certo, Mauro era esposto, faceva sempre gli stessi orari, era metodico, un bersaglio facile». Per Cardella non ci sono dubbi. Si tratta di un delitto mafioso, ordinato per togliere di mezzo un per-

sonaggio pubblico che dava fastidio con il suo impegno per il recupero dei tossicodipendenti.

Dallo schermo di Rte, l'emittente televisiva dell'imprenditore trapanese Giuseppe Bulgarella, Rostagno commentava ogni sera i fatti di attualità con i suoi editoriali. Spesso pesanti: «Faceva i nomi, non si limitava ad accuse generiche» dice Cardella. Non trova invece nessun seguito tra gli amici di Rostagno un collegamento tra la morte dell'ex leader di Lotta continua e l'istruttoria sul caso Calabresi.

«Certo — dice sempre Cardella — Mauro era preoccupato come del resto tutte le persone che ricevevano una comunicazione giudiziaria che ipotizza un reato legato a un omicidio. Ma ha sempre proclamato la sua estraneità. La sua morte è trasparente come la sua vita». Gli investigatori trapanesi, invece, non trascurano alcuna pista. Né quella legata alla mafia, né la possibilità che il delitto sia stato eseguito per vendetta da un balordo isolato, magari per questioni di droga, ma neppure la pista politica, il delitto che viene da lontano.

Per ora in mano ai carabinieri e al sostituto procuratore Donatella Santini, che coordina le indagini, c'è un pezzo di fucile calibro 12, un vecchio arnese caricato a lupara che dopo aver ucciso Rostagno è scappato in mano a uno dei sicari probabilmente rimasto ferito. «In questo delitto le cartucce sono mafiose, ma l'arma non lo è, neanche il killer, così maledetto», dicono a Trapani. Ieri è stata ritrovata l'auto che probabilmente è servita ai killer di Rostagno per abbandonare la stretta stradina dissestata dove l'hanno atteso per ucciderlo.

Per oggi è stato proclamato uno sciopero generale in città. Due ore di astensione dal lavoro decise da Cgil-Cisl e Uil, dalla Confesercenti, dagli artigiani del Cona. Messaggi di cordoglio da parte dei politici locali arrivano alle sedi dei giornali delle emittenti televisive. Ieri il notiziario di Rte si è aperto con l'inquadratura della scrivania vuota dalla quale Mauro Rostagno commentava ogni sera i fatti di attualità. Un servizio con immagini di repertorio nel quale è stata espressa la convinzione che Rostagno sia morto perché parlava troppo e dava fastidio ai potenti locali.

AGGUATO / CINQUE MORTI Altri omicidi di mafia Nel Messinese e nel Palermitano

MESSINA — La mafia continua a colpire: due giovani — Sebastiano Montagna Castagnolo, 26 anni, e Sebastiano Anastasi, 19 anni — sono stati assassinati con numerosi colpi d'arma da fuoco nella campagna di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Un allevatore — Giuseppe Puma, 53 anni — è stato ucciso ieri mattina in Contrada San Nicola a Caccamo (Palermitano). Infine altre due persone (figlio padre e figlio) sono state massacrare nel tratto pomeriggio di ieri a colpi di fucile mentre camminavano in via Ugo La Malfa, a Casteldaccia, sempre nel Palermitano. Fino a tarda sera i loro corpi non erano stati ancora identificati.

Castagnolo e Anastasi, pregiudicati il primo e incensurato il secondo, sono stati trovati cadaveri in un cespuglio ai margini di una strada provinciale. La polizia sospetta che Anastasi sia una vittima innocente: forse è stato ucciso perché ha visto in faccia gli assassini. Il delitto comunque sembra sia maturato fra elementi della malavita della provincia di Catania ed eseguito poi nel Messinese dove i due, operai edili, erano andati per motivi di lavoro. L'allevatore siciliano, invece, sarebbe stato ucciso perché rimasto coinvolto in grossi contrasti per interessi di pascoli. Gli assassini gli hanno sparato da distanza ravvicinata.

Infine il terzo duplice omicidio è stato messo a segno a Casteldaccia, il centro che assieme a Bagheria e Altavilla Milicia negli anni passati ha costituito uno dei vertici del cosiddetto «Triangolo della morte», una vasta area investita da una tremenda serie di delitti di mafia.

AGGUATO / GLI AMICI MILANESI Sofri chiede di andare al funerale

Chiesti al giudice i motivi della comunicazione giudiziaria

Servizio di
Fabio Gaili

MILANO — Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri, ha messo a segno l'ennesimo coup de theatre presentando tempestivamente ieri al Tribunale di Milano un'istanza nella quale chiede per il suo assistito l'autorizzazione a presenziare ai funerali di Mauro Rostagno, l'ex membro dell'esecutivo di Lotta Continua assassinato la sera di lunedì in un feroce agguato a Trapani. A quanto è filtrato dagli uffici dei magistrati che si occupano dell'inchiesta sul caso Calabresi sembra che il permesso verrà accordato in tempo.

Non pare invece probabile che il giudice istruttore Antonio Lombardi, che si occupa dell'omicidio Calabresi, sia disposto ad accettare la richiesta di un gruppo di amici e di ex compagni di militanza che

hanno resa pubblica ieri a Milano una petizione nella quale si prospetta che il magistrato «renda immediatamente noti gli elementi che lo hanno indotto a emettere contro di lui (Rostagno, n.d.r.) una comunicazione giudiziaria». Anzi a palazzo di giustizia si ritiene scontato il no di Lombardi per ovvi motivi legati a una palese violazione del segreto istruttorio.

L'ex padre fondatore di Lotta continua, Rostagno, aveva infatti a suo tempo ricevuto dal giudice istruttore una comunicazione giudiziaria, alla quale aveva risposto immediatamente con un'istanza in cui chiedeva di essere interrogato a tamburo battente e, quindi, di ottenere subito l'archiviazione della sua posizione. Sicuro della sua estraneità al delitto Calabresi, Rostagno aveva comunicato ai suoi difensori, gli avvocati

Giuliano Pisapia di Milano e Sandro Canestrini di Trento, che intendeva presentarsi dal giudice senza ricorrere alla loro assistenza legale.

Come è noto, secondo l'accusa del pentito Leonardo Marino, l'uccisione sarebbe stata architettata dai due capi di Lotta Continua Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani e materialmente compiuta dallo stesso Marino e da Ovidio Bompreschi, fiancheggiati da una terza persona non ancora individuata.

«Mauro Rostagno ha atteso per due mesi di essere ascoltato dal giudice istruttore — si legge nel documento degli amici dell'ex Lotta Continua — per conoscere la fonte e i motivi dell'accusa per la quale aveva immediatamente denunciato per calunnia, ma non è stato mai ascoltato e il 26 settembre 1988 è stato assassinato».

AGGUATO / CHI ERA MAURO ROSTAGNO Uno «sconvolto» fattosi un altro Dall'estremismo all'ascesi arancione il suo percorso

Dall'estremismo all'ascesi arancione il suo percorso

Articolo di
Claudio Santini

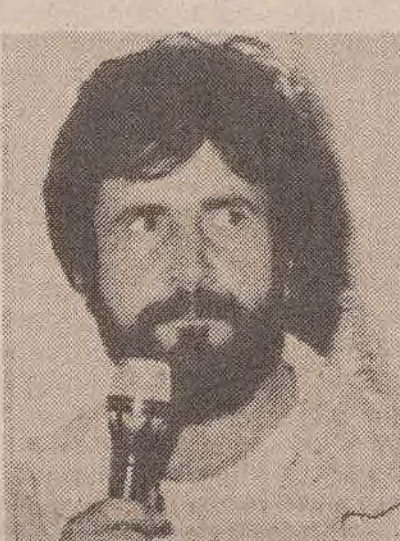
Una vita, un percorso politico, una morte, all'insegna del singolare e dello sconcertante. Ecco Mauro Rostagno: cattivo e buon maestro, uomo pubblico piacevole o sgradevole, comunque personaggio di rilievo nella storia di un certo costume politico-sociale che ha caratterizzato l'Italia Sessantotto-Settantasette. Un esponente di quell'«ala creativa» del Movimento, riedizione in chiave sinistrorsa del futurismo che, decenni prima, era approdato a primarie ideologiche bene diverse. Uno «sconvolto», per usare un termine caro a lui e ai suoi compagni di allora.

Il suo slogan politico alle elezioni del '76? «Dopo Marx, aprile». Il suo messaggio alle masse? «Il godere deve essere operaio». La sua posizione di fronte al «fumo» e all'«acido»? «Sono esperienze importanti, ma solo per chi vuole farle». La sua ultima parabola sulla Comunità di Saman? «Prendete un cestino con 40 mele marce e mettetene dentro una buona: vedrete che diventeranno tutte sane».

Molti, ancora oggi, lo ricordano, soprattutto, come l'«amico di Renato Curcio». E in effetti con il fondatore delle Br ha vissuto per molto tempo, fianco a fianco. Finché le loro strade non si sono divise. Finché il nostro non ha proclamato: «Le Brigate rosse vivono in una bolla di sapone: sono un delirio perfetto». Già, le Br «un delirio»: non sostanzialmente diverso però dall'ultima, conquistata, ascesi di Rostagno.

Così, comparando i percorsi di vita di Renato e di Mauro, sgorga spontanea la riflessione su come, presso alcuni giovani di recenti generazioni, il sogno infranto della «rivoluzione dietro all'angolo» abbia portato a una terra mentale deserta con ai margini due terreni bruciati: quello della P38 e quello del nichilismo.

Mauro Rostagno nasce nel '42, a Torino, da padre e



L'ultima foto di Mauro Rostagno.

madre operai Fiat, comunisti, e trascorre l'infanzia nei quartieri seminati col credo marxista. La sua educazione scolastica è però cattolica: presso i romani. A 13 anni è uno studente prodigo. A 20 padre e sposo. Va a Milano, si separa, si iscrive alla «Boconchi», fa politica, si scontra con la polizia. E' psichiatra, operaista. Sceglie il lavoro in fabbrica: all'Autobianchi, poi emigra in Germania e in Inghilterra dove scarica casse. Torna in Italia richiamato anche dal grande «mito» della Sociologia a Trento. Frequenta le lezioni dell'Università negativi. Divide la stanza, i soldi, le illusioni con Renato Curcio e Mara Cagol. Il Sessantotto lo coglie nella «lotta per l'abbattimento dei tabù». Va allora a Milano, «Metropolitano», e dirige, per otto numeri, il giornale «Lotta continua», durante la campagna della «strage di Stato». E' fianco a fianco di Sofri, di Pietrostefani, di Boato... Ma non ha «vita facile», per il suo «essere hippy», per il suo «fumare, e dirlo». Viene proposto per l'allontanamento. Se ne va.

Nel '74, con la nuova moglie, e l'altra figlia che è nata da poco, comincia il «lavoro politico» in Sicilia: fa le barricate per l'acqua, espropria case, occupa, pacificamente, la cattedrale di Palermo. Laureatosi, nel frattempo, con 110 e lode, fa l'assistente nell'Università del capoluogo isolano, ma, ben presto, viene licenziato.

to: «per il suo modo di far lezione e per le idee delle quali si fa tramite». Infatti al Festival del proletariato, a Licola, ha sostenuto l'«importanza» del «fumo». Torna a Milano ed è candidato, alle elezioni del '76, per Dp. Risulta primo dei non eletti, dopo Lucio Magri.

Ormai però non si riconosce più nel Movimento, entra nell'ala creativa. Da vita, con altri, al «Macondo», il locale dove si vende il 68 (per fallimento), ma anche, per la polizia, hashish. Processo e condanna a 3 mesi. In aula ha già la barba e l'atteggiamento da «arancione». Sono i giorni del «sequestro Moro» e parte per l'India, va dal guru Bagwad Rajneesh, cambia il nome in Sanatano (eterna beatitudine), si «fa un altro». Il «fumo» come strumento per l'allargamento della coscienza, come «religiosità». Matura il progetto di dimissioni.

Un suo amico, Francesco Cardella, ha scoperto, anche lui, la «beatitudine dello spirito» e intende costruirsi un'oasi in un terreno, a non molta distanza da Trapani, dove c'è un casolare abbandonato. Mauro Rostagno lo raggiunge, nel 1981, e, insieme, piantano aranci, limoni, gelsomini. Fondano la Comunità di Saman (canzone) per il recupero dei drogati. Accolgono anche ex carcerati per la lotta armata. Da Rte, radio telecin, «Sanatano» spara bordate contro i trafficanti di morte e i mafiosi: «che sono la stessa cosa». Rostagno sembra avere dimenticato il passato, ma, il 9 agosto scorso, sono i giudici di Milano a ricordarglielo con una comunicazione giudiziaria per l'«affare Calabrese». Lui fa finta di niente. Ha un'intensa corrispondenza epistolare con Renato Curcio, detenuto. «Abbiamo sbagliato tutti — dice dell'amico — anche se lui di più... Però, libero, verrà in questa vallata dove 70 ragazzi coltivano patate e allevano galline...». Ma il fondatore delle Br, probabilmente, non approderà mai in quella terra. E Rostagno vi è stato strappato per sempre.

VOTO SEGRETO / PARLAMENTO

Il rotto della cuffia

Il governo vince solo per un pugno di schede

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Il governo ha vinto la sua prima battaglia sul voto segreto. L'ha vinta per il rotto della cuffia (in due votazioni si è salvato per 14 e poi 9 voti), ma intanto il dibattito parlamentare cominciato ieri alla Camera potrà continuare. Tuttavia non si può ancora dire quale sarà la conclusione. La difficoltà del momento politico resta tutta intera.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da grande suspense dall'inizio alla fine. La richiesta di bloccare il dibattito in partenza veniva dalla opposizione. Pci, Msi, Sinistra indipendente e radicali hanno presentato una serie di eccezioni di incostituzionalità, chiedendo che la discussione venisse in pratica annullata. Inoltre — come seconda via — hanno presentato una serie di mozioni «di sospensiva», chiedendo che il dibattito venisse temporaneamente interrotto perché fosse possibile riesaminare l'intera questione.

Su queste richieste si è votato a scrutinio segreto, ed entrambe sono state respinte. Sono stati i momenti più difficili per il governo, che in entrambe le votazioni s'è salvato per un pugno di voti. Nella prima votazione le richieste delle opposizioni hanno raccolto 231 voti, mentre i voti contrari sono stati 258. La maggioranza richiesta era di 245 voti: dunque, le proposte di incostituzionalità sono state respinte con soli 14 voti di margine.

Ma ancora peggio è andata la seconda votazione, nella quale i voti di margine si sono ridotti a 9: la richiesta di sospensiva ha raccolto 247 voti ma quelli contrari sono stati 267, mentre la maggioranza richiesta era di 258 voti.

Molti gli assenti (soprattutto nelle file di Df, del Pli, del Psdi) e molti anche i franchi tiratori: tra trenta e cinquanta. Il colpo l'hanno tentato soprattutto nella seconda votazione (sono cresciuti di dieci unità rispetto a quella precedente), ma intanto anche la maggioranza era corsa ai ripari: nell'intervallo i deputati assenti sono stati cercati affannosamente a casa, nei bar, negli uffici, una ventina sono stati trovati.

I ritardatari hanno salvato la situazione, ma anche così l'avvertimento è stato forte e costringe De Mita e Craxi a fare qualcosa per evitare il

peggio. Uno stratagemma è stato già individuato e discusso. Lo propone Craxi e De Mita non dice no, anche se una decisione finale potrà essere presa solo in giornata. Si tratterebbe di questo: la maggioranza dovrebbe astenersi in blocco ogni volta che verranno votati gli emendamenti presentati dalle opposizioni. In tal modo le opposizioni non riuscirebbero mai a raggiungere il numero di voti necessario per far passare le proprie proposte.

Si tratta di un trucco procedurale, che potrà evitare al governo di andare in minoranza. Non potrà invece influire sul voto finale. Infatti in questa occasione si tratterà di votare su un documento presentato dalla stessa maggioranza, la quale di conseguenza non potrà astenersi. Ciò significa che se i malumori degli scontenti dovessero perdurare fino a quel momento, il voto finale continua a rappresentare un grosso rischio per il governo. Anche perché nell'urna potrebbe stavolta scaricarsi un numero maggiore di franchi tiratori, proprio come forma di protesta verso quello che a molti può sembrare solo un abile stratagemma. C'è da tenere presente che ieri, tra assenti e franchi tiratori, al governo sono mancati circa 150 voti.

«Il clima politico è in ebollizione», ammette Forlani secondo il quale il richiamo a stare attenti «non è campato in aria» perché in questa situazione si rischia la fine della legislatura».

Grandi fette della stessa maggioranza chiedono nuove modifiche del progetto preparato dal governo, ma Craxi è contrario: «Chi riapre il problema è segno che non vuole fare nulla. Gli accordi sono quelli, verificati, firmati, timbrati e ritimbrati». Da oggi il dibattito prosegue su un documento della maggioranza, messo a punto solo nel pomeriggio con grande fatica. Esso stabilisce che il voto segreto resta valido quando si tratta di votare su: a) persone o nomine; b) sui diritti di libertà garantiti dalla costituzione (articoli 13-21); c) sui diritti di famiglia garantiti dalla costituzione (articoli 29-30 e 31 secondo comma).

I partiti minori chiedono che sia salvato il voto segreto in materia di leggi elettorali (tema di essere sciacciati dal big) ma il vertice di ieri non ha risolto la questione.

VOTO SEGRETO / DC Si scatena la bagarre

I «protestatari» daranno battaglia

ROMA — E ora che Craxi sembra voler tagliare le gambe, e dunque la rincorsa, ai franchi tiratori? Ora che la maggioranza potrebbe decidere l'astensione su tutti gli emendamenti, impedendo di fatto la loro approvazione, come la metteranno le «anime ribelli» della Dc? Cosa faranno i Segni, i Bianco, i Fiori, i Granelli che ancora ieri pomeriggio non facevano mistero della loro propensione a impallinare la proposta di abolire il voto segreto?

Scivolavano via a capo chino i peones protestatari, ieri sera, pensierosi, un po' affranti, verso la sede del gruppo dove in nottata si è tenuta una riunione un tantino agitata. Fanno sapere che l'accordo che il Psi vorrebbe imporre alla maggioranza non lo digeriranno facilmente. Promettono battaglia sul voto finale e uno dei bracci destri di De Mita, Clemente Mastella, senza peli sulla lingua si mostra molto preoccupato proprio del fatto che tutto ciò si possa ripercuotere come un boomerang sul voto finale. «Temo che qualcuno vorrà far pagare nell'ultimo, necessario scrutinio, l'impossibilità di poter emendare le norme», confessa. Qualche metro più in là proprio De Mita (che parla fitto col capo della Coldiretti, Lobianco) non si mostra né euforico, né preoccupato.

I due voti con cui la Camera ha concesso alla maggioranza di procedere (nonostante l'apparizione dei franchi tiratori) lo hanno soddisfatto? La risposta è solo un sorriso. C'è chi, tra i Dc, dice che — in fin dei conti — anche la sospensiva chiesta dal Pci non lo avrebbe sconvolto se fosse passata. «Ci sarebbe stato il tempo di mettere a punto altre riforme istituzionali e ciò avrebbe facilitato il dialogo col Pci. E forse, con il ritardo di un paio di settimane che sarebbe derivato dalla necessità di ridiscutere tutto in giunta del regolamento, si sarebbe tirata più in lungo la finanziaria e, dunque, si sarebbe».

be dovuto far slittare il congresso...» ipotizza qualcuno. Innervositi per la piega che andavano prendendo gli avvenimenti, sconcertati per le voci sull'astensione, riottosi a cedere forse l'unica arma di cui pensano di essere in possesso, pronti a esaltare la nuova missiva indirizzata dal senatore Granelli al suo presidente Mancino in cui invoca la necessità che la Dc «difenda le prerogative e la sovranità del Parlamento» e la necessità di coinvolgere anche l'opposizione nel cambiamento delle regole del gioco.

Di diverso parere era invece Arnaldo Forlani. Le tesi di chi voleva ad esempio allargare all'area del voto segreto le leggi elettorali non lo convincevano per nulla: «E' proprio uno dei casi in cui ogni deputato deve far sapere al Paese come la pensa. Nel partito si parla, si discute e si prende una posizione. Poi, chi non è d'accordo, può anche motivare la sua contrarietà senza doversi stare a nascondere nel segreto dell'urna».

Ma le vendette delle segreterie, poi? Il presidente della Dc non batteva ciglio: «Io penso che si potrebbe costituire un collegio di parlamentari autorevoli, quattro o cinque, che possano ascoltare le ragioni di chi si oppone e decidere in merito», spiega.

Come lui la pensava chi di impallinamento la sa lunga: Giovanni Goria che ai franchi tiratori deve l'uscita da Palazzo Chigi: «Voto segreto? Lo si toglia di mezzo. Qual se dovessimo dar prova ai cittadini di averci provato e di non esserci riusciti. E poi, andiamo — nota spazientito — non mi piacciono questi discorsi sulle grandi ragioni di fondo da difendere: sfido chiunque a dimostrarmi come il voto segreto possa essere stato utilizzato per difendere importanti motivi ideali. Solo per le porcherie serviva...».

[a. c.]

FINANZIARIA

E ora un altro vertice

Deve precedere le decisioni in Consiglio dei ministri

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Sarà un vertice dei ministri economici a sbloccare la finanziaria. Con molta probabilità questa riunione si terrà oggi pomeriggio in preparazione del consiglio dei ministri di domani. Non si esclude però uno slittamento al giorno successivo, in questo caso la riunione del consiglio dei ministri per l'approvazione della legge finanziaria verrebbe rinviata a venerdì.

Una soluzione, questa, non confermata da Palazzo Chigi, ma suggerita dalla necessità per il ministro Amato di valutare con calma gli schemi delle leggi di accompagnamento. Inoltre venerdì potrebbe essere anche chiarito il modo con cui queste leggi saranno votate in parlamento, se cioè si potrà fare a meno del voto segreto.

Siamo nel campo delle ipotesi perché fino a ieri sera dalla presidenza del consiglio non sono giunte conferme di nessun tipo. Fissate le linee generali della finanziaria, restano da definire i provvedimenti di accompagnamento, cioè gli strumenti per consentire, attraverso riduzioni di spese e aumenti di entrate, di centrare l'obiettivo del contenimento del disavanzo pubblico entro i 117 miliardi, la linea del Pci e del disavanzo per il 1989.

Il vertice, non ufficialmente convocato, ma del quale ha parlato Amato nel corso di una conferenza stampa a Berlino, dovrebbe fare chiarezza e scegliere tra le diverse ipotesi di intervento scaturite dagli interventi dei singoli ministeri interessati e dalla commissione istituita a

Palazzo Chigi.

Amato dovrà anche prendere visione del lavoro svolto.

Ieri (anche se ha negato di essere stato cercato dall'Italia) si è messo in contatto con alcuni colleghi di governo convenendo sulla necessità di lasciare in vita tutte le ipotesi di intervento prima di una decisione comune.

Così continuano a circolare soluzioni alternative allo stesso problema, come è il

REGIONE, PSI CONTRO DC Crisi inutile a Milano?

Senza alternative il pentapartito

MILANO — La giunta della Regione Lombardia è in crisi ufficialmente da ieri pomeriggio. La scintilla che ha portato alla caduta del governo regionale, un pentapartito, è scoccata dalla decisione del socialista di non presentarsi alla riunione delle delegazioni dei partiti della maggioranza.

Ma la polemica che ha portato alla rottura era nell'aria da diverse settimane. In sostanza, la componente socialista accusa quella democristiana di prevaricazione nei suoi confronti, pur dicendosi disposta a trovare un accordo fino al termine della legislatura.

stidio all'idea che anche qualcun altro possa portare la fiaccola del rapporto con il centro della politica nazionale. Ma, presidente, l'accusa che i socialisti rivolgono a lei non è proprio quella di essere troppo romano-centrico e poco presente? «Per fare il presidente della giunta regionale non bisogna abbattere la propria fede politica. Se questo fosse il prezzo da pagare, la cosa non mi interesserebbe. Del resto, a Milano ci sono da anni sindaci socialisti che fanno politica a livello nazionale, anche a tempo pieno. E non c'è mai stato uno scandalo per questo».

Malgrado i pesanti scambi di accuse, tutti gli osservatori notano però che difficilmente le forze del pentapartito potranno evitare di rimettersi insieme. La crisi, dati i toni conciliati, minaccia di essere lunga e difficile.

Di ipotesi a questo punto ce ne sono anche troppe, e bello poco è stato deciso. Tutto dipenderà dall'esito del vertice e dalla verifica che Amato farà del lavoro svolto dalla commissione di Palazzo Chigi per valutare se i provvedimenti abbozzati siano veramente in grado di raggiungere gli obiettivi della finanziaria con il contenimento del disavanzo pubblico entro i 117 miliardi da raggiungere riducendo le spese e aumentando le entrate in modo equilibrato.

Ma quanto sia difficile passare dalle parole ai fatti lo ha sperimentato il ministro del Tesoro, «E» da mesi — ha detto Amato — che vado dicendo che il problema è su entrambi i lati. E' un po' di giocare tra soldi e quello che facciamo noi italiani. Quando si parla di tasse c'è sempre chi dice «ma taglie la spesa» e quando si tagliano le spese c'è chi dice «ma c'è l'evasione fiscale». Abbiamo un problema su entrambi i lati della bilancia e dobbiamo quindi guardare accuratamente su entrambi. Mi ritengo fortunato se alla fine di questo lungo processo si arriverà a stare entro i 117 miliardi di disavanzo pubblico».

FRONTI I COBAS

Pubblico impiego, e ingiustizie e il contratto

Commento di Enzo Martinelli

Gli ultimi giorni del governo, per il tramite dei suoi numerosi componenti, manda a dire ai dipendenti pubblici, in attesa di rinnovare il contratto, che gli aumenti accordati dal personale della scuola non possono costituire il parametro di riferimento per la conclusione di altri accordi. E che le stesse organizzazioni sindacali confederali nelle loro frequenti riunioni degli ultimi giorni (si fa per dire) ammettono caratteri di eccezionalità al costo del contratto, e non possono accettare l'idea di un rinnovo contrattuale che comporti un aumento del costo della vita. Le politiche sindacali sono sostanzialmente allineate, su questo specifico indirizzo, con l'orientamento del governo.

Un'analisi delle enunciazioni di futuri contrattati porta a prevedere una rapida conclusione della vicenda contrattuale ed una prova di grande responsabilità dei vertici sindacali in ordine al contenimento della spesa pubblica ed alla riduzione del debito del Tesoro.

Posizioni deboli

Chi vive negli uffici della burocrazia statale le posizioni del governo e dei sindacati appaiono invece molto deboli e denunciano timori che il frutto del sostanziale cedimento ai Cobas nella conclusione della vertenza della scuola. Le parti cercano insomma di mettere le mani avanti accreditando la tesi che, per scelta politica, la scuola si è data di più di quanto si potrà dare agli altri pubblici dipendenti. L'affermazione per la verità è un tantino bugiarda dal momento che le piattaforme confederali tardarono ad essere definite e presentate e che le risultanze contrattuali sono poi stabilizzate più dai parametri avanzati dai Cobas che dagli altri sindacati. Altro che scelta politica! Ebbene, per i contratti in via di rinnovo, il rischio è identico anche se la capacità di pressione degli statali o dei parastatali è inferiore a quella degli insegnanti che non è noto sono oltre un milione. E nella democrazia i numeri si contano e poi si pesano.

Infatti le piattaforme confederali non contreranno rosee richieste economiche, comitati di base che già so-

no presenti anche negli uffici periferici dello Stato, troveranno fertile terreno per espandersi e strutturarsi in nuove sedi di lavoro. La significativa esperienza dei provveditori agli studi conferma l'ipotesi; vediamo perché.

Negli uffici periferici dell'amministrazione scolastica su tre persone in servizio, mediamente, una appartiene ai ruoli della scuola. Si tratta di personale già comandato e poi confermato in incarichi amministrativi; di docenti non più idonei all'insegnamento, ma utilizzati in compiti burocratici; di personale soprannumerario nelle scuole in attesa di trionfare nei ruoli ministeriali; ecc.

Uscieri e coadiutori

Ebbene, il capo sezione da anni bloccato nella qualifica che già ora riscuote qualche lira in meno dei suoi «docenti» addetti alla sezione, domani vedrà aumentare il distacco stipendiario se il contratto degli statali non sarà remunerativo come quello dei docenti.

E ancora: due uscieri, uno ministeriale, l'altro bidello di scuola, entrambi in servizio nello stesso stabile del provveditorato avranno lo stipendio di duecentomila lire mensili di differenza, pur svolgendo le stesse mansioni.

Ed infine due coadiutori che nella stessa stanza fanno il solito lavoro si trovano lo stipendio diversificato (cento-duecentomila lire) solo perché uno viene dalla scuola, l'altro è ministeriale.

Insomma, ce n'è per tutti i gusti; si potrebbero formulare altre ipotesi per dimostrare un larghissimo spettro di contraddizioni sulle quali i Cobas con estrema facilità legittimeranno la loro presenza fra i lavoratori criticando la prudenza confederale e le anomalie governative.

Dunque, mesi difficili attendono il ministero del Tesoro e quello della Finanza pubblica.

Loro dicono di aver fatto l'eccezione per la scuola; ora devono fissare la regola con gli altri. E' per la verità una metodologia strana ed inconsueta. Infatti fra persone ragionevoli prima si è soliti definire la regola, poi eventualmente derogare con l'eccezione. Cominciare dal tetto è davvero un'impresa ardua.

DOMANI IL LANCIO DELLA RIVINCITA

Di nuovo fra le stelle

Lo Shuttle parte 32 mesi dopo la tragedia - La tecnologia

Dall'inviato Giampaolo Pili

CAPE CANAVERAL — Mancano meno di 24 ore per la continuazione o la fine del sogno americano nello spazio. Lo shuttle dopo il grande disastro del 28 gennaio 1986 nel quale persero la vita sette astronauti, ripartirà domani mattina alle 8 in punto ora della Florida. Lunga la costa Atlantica, a due passi da Disneyworld ci sono già i camper con la gente che si prepara a trascorrere la notte all'aperto in attesa del lancio. Molti di loro sono dipendenti del Kennedy Space Center, gli stessi che 32 mesi fa hanno urlato per il terrore quando la navicella spaziale si è disintegrata dopo appena due minuti di volo col suo tragico carico umano.

Oggi la Nasa riprende a sperare. Il missile vettore difettoso che causò la sciagura è stato completamente ridisegnato e sottoposto a test severissimi. Fino al 1993 per l'intero progetto sono stati stanziati oltre quattromila miliardi di dollari. Il costo per rimettere in attività la navetta spaziale è stato di 2000. Enorme ma necessario per tentare la rinascita dei sovietici di almeno 10 anni.

Il Challenger rimarrà nello spazio quattro giorni e un'ora. Dovrebbe atterrare come un pesante colombo dalle ali bianche e nere alle 6 di lunedì mattina (ora di Los Angeles) sulla pista della base Edwards in California.

Ha in programma undici esperimenti, ma il principale è la messa in orbita di un gigantesco satellite per telecomunicazione del peso di due tonnellate e mezza, identico a quello distrutto nel 1986, che andrà ad accoppiarsi al primo esemplare meno sofisticato che dal 1983 sta funzionando regolarmente. A portare questo prezioso carico a 23 mila e quattrocento miglia dalla Terra sarà il capitano Frederick Hauck, 47 anni, un veterano dello spazio. Con lui altri quattro coraggiosi astronauti super selezionati.

«L'uccello è pronto, partiamo» è stata la battuta spiritosa del comandante Hauck che ieri insieme a tutto l'equipaggio si è sottoposto all'ultima dettagliatissima visita medica prima del conto alla rovescia.

I grandi orologi della base spaziale con i loro puntini lu-

minosi grandi come una palla da biliardo si vedono a distanza di un chilometro dalla rampa di lancio. Si respira un clima emozionante ma molto teso. L'uomo che domani mattina schizzerà il bottone rosso per proiettare Discovery verso lo spazio è il capitano Robert Crippen un cinquantenne del Texas dalla mascella possente assistito da 20 scienziati alle consolle di comando. Dieci minuti esatti prima dell'accensione dei motori il conto alla rovescia sarà sospeso. Il capitano Crippen volterà le spalle al suo minitor nella palazzina a prova di bomba, si girerà verso i suoi collaboratori e chiederà se tutte le 1514 parti dello shuttle stanno funzionando. Dopo quell'attimo tutto potrà procedere.

Dal 1986 a oggi la più grande sciagura spaziale della Nasa ha portato all'annullamento di sei lanci del programma Challenger. Quella di domani è la prova del fuoco. Un fallimento significherebbe dire addio al volo umano nello spazio.

«Un volo solo però non basta — ha detto ieri James Fletcher amministratore unico e gran capo del centro spaziale — dobbiamo dimostrare al mondo che possiamo volare con sicurezza e con puntualità ancora e ancora».

Il nuovo Discovery ai quali hanno lavorato per quasi tre anni 15.240 persone sembra fatto per riuscire a tutti i costi. Sulla navetta spaziale sono stati montati 800 nuovi dispositivi di sicurezza e per la prima volta gli astronauti in caso di difficoltà sia in fase di decollo che di rientro dallo spazio potranno lanciarsi col paracadute. La navetta spaziale infatti dispone di un portellone che può essere azionato dalla cabina di pilotaggio situato sul lato sinistro dal quale i cinque potranno venir spariati fuori fra i trenta e i ventimila piedi di altezza. Un'asta metallica flessibile alla quale saranno agganciati eviterà loro di rimanere impigliati o risucchiati dall'ala, quindi intorno ai diecimila piedi si aprirà il primo dei tre paracadute che li proteggeranno fino a terra.

Il problema della sicurezza in questione per Cape Canaveral è una vera e propria. Enormi cartelloni negli hangar di controllo dicono: «It's not safe say so», se non funziona, dillo.



Il comandante, il capitano Frederick Hauck, 47 anni (nella foto) avrà un equipaggio formato da quattro esperti, tutti decorati, tutti militari.

UN LIBRO SUL «MEGLIO» NEL MONDO E un inglese «spara» sull'Italia... Critiche ai musei - Ristoranti in coda alle classifiche

LONDRA — In Italia non vi è un solo ristorante che regga il confronto con i migliori d'Inghilterra e perfino d'Australia, la galleria degli Uffizi è l'ultima nella classifica dei dieci musei più interessanti del mondo. Milano ha superato Roma ed è seconda alla sola Parigi tra le capitali europee dell'alta moda. Lo afferma la nuova edizione del «Couturier's S Book of the best», la guida di quanto vi è di meglio nel mondo, che sarà distribuita nelle librerie di Londra il 10 ottobre.

L'autore è un uomo che di raffinatezza se ne intende: Lord Lichfield, il cugino fotografato di moda della Regina Elisabetta «costretto» dal lavoro a passare tutto il suo tempo in località incantevoli accompagnate da donne bellissime. Dall'esperienza di questo Petronio Arbitro dei tempi moderni è nato il «libro del meglio», con la collaborazione di un centinaio di famosi personaggi della moda, dello spettacolo e della cultura. Fra i consueti italiani figurano Giorgio

Armani e la marchesa Fiamma di San Giuliano Ferragamo. Ogni anno Lord Lichfield percorre in media 400 mila chilometri e passa 150 notti in albergo. «Portavo sempre con me — scrive nella prefazione — una copia della prima edizione del libro e la aggiornavo continuamente. Molti hanno tentato di corrompermi. Mi hanno perfino spedito un camion di cioccolatini ma non sono caduto in trappola: i migliori rimangono quelli del Toffee Shop di Penrith».

In Italia, secondo la guida, il migliore albergo in assoluto è il Cipriani di Venezia; che però nel mondo viene al quarto posto dopo l'Oriental di Bangkok, il Mandarin Oriental di Hong Kong e il Ritz di Parigi.

Nel capitolo sulla moda e lo shopping, Giorgio Armani è citato al secondo posto fra i dieci migliori «couturiers» del mondo, dopo Yves Saint Laurent. Al decimo posto vi è un altro milanese, Romeo Gigli.

Le donne più eleganti d'Italia secondo la guida sono quelle di Parma, «diversissime da quelle di Siena, che invece sembrano uscite da una macchina per lavare». Tra i migliori negozi è citata una libreria di Firenze «dove i commessi parlano cinque lingue e sono una ottima fonte di informazione su tutto ciò che è "in" nella Toscana».

Per la prima volta, nella guida è stato inserito un capitolo sulla vita culturale. La migliore raccolta d'arte del mondo è secondo gli autori il Kunsthistorisches Museum di Vienna, seguito dal Prado di Madrid e dal Louvre di Parigi. Il Metropolitan Museum di New York viene al quinto posto, la National Gallery di Londra al settimo e la Galleria degli Uffizi, unico museo italiano, al decimo.

Il testo comprende giudizi critici come questo: «Il David originale di Michelangelo, nella Galleria dell'Accademia a Firenze, è più piccolo ma in condizioni migliori delle copie all'esterno».

OGGI LA NOMINA DI PETER AMBROZY

La Carinzia in una nuova era

L'erede di Wagner: «Una differenza fra Haider e me? Lui non sarà mai presidente»



Servizio di Elena Comelli

KLAGENFURT — Dopo quindici anni di Leopold Wagner, la Carinzia entra questa settimana in un'altra era, quella di Peter Ambrozy. «Poldi» Wagner è stato uno degli uomini politici più noti dell'Austria, dove i presidenti del Laender svolgono un ruolo che va ben al di là della pura «cintura di trasmissione» con il centro e occupano una posizione di rango nazionale. Naturalmente c'è presidente e presidente: quello della Carinzia è stato una stella fra le più brillanti nella costellazione austriaca e ha portato la regione in posizione privilegiata rispetto alla sua reale importanza, non tanto per l'economia, che marcia sempre un po' a rilente (tra i nove Laender, viene subito prima dell'eterno fanalino di coda, il Burgenland), quanto per il vincolo affettivo che è riuscito a stabilire tra Klagenfurt e il resto del paese, per motivi storici e, non da sottovalutare, turistici.

Abbiamo chiesto a Peter Ambrozy, il futuro «Landeshauptmann» dei nostri vicini (la nomina è fissata per oggi, giorno in cui Wagner intende formalizzare le dimissioni), come si sente di fronte al nuovo compito che improvvisamente grava sulle sue spalle, la gestione di un Land così importante, ereditata da una personalità così incisiva come quella di Wagner.

«Non la chiamerei una nuova era, ma tempo di facce nuove: non ci saranno cambiamenti radicali, ma diciamo una nuova atmosfera nella vita politica della nostra regione», spiega con accento tipico fra una telefonata e l'altra. Se non altro il ringiovanimento si farà sentire. Ambrozy, fino ad ora segre-

«Non ci saranno cambiamenti radicali ma l'atmosfera sarà comunque diversa». Simpatia per la nostra regione. Gli impegni

tario regionale del partito socialista, è nato a Villach 46 anni fa e ha tre figli, di cui l'ultimo di appena due anni e mezzo. Qualcuno dice che la scelta del direttivo socialista sia caduta proprio su di lui per contrapposizione ad avversario della stessa generazione a Joerg Haider, giovane «leone» liberale in procinto di assaltare il tradizionale bastione socialista. Ma anche su questo Ambrozy ha la freccia pronta: «La differenza fra Haider e me è che lui non diventerà mai presidente della Carinzia».

Tutto questo parlare di una seppur lieve flessione socialista non è altro che una maledetta campagna dell'opposizione in anticipo sulle elezioni dell'anno prossimo? «Sono fermamente convinto — afferma Ambrozy — con voce un po' più dura — che il partito socialista conserverà la sua maggioranza assoluta in regione».

Del resto, lo stesso Haider dopo le dimissioni di Wagner ha dichiarato che non si candiderà nell'89 in Carinzia. «Non c'è gusto», sostiene. «Non c'è chi vede piuttosto la paura di restare deluso in questo voltafaccia dell'enfant terrible della politica austriaca. Un altro terreno su cui sarà difficile eguagliare l'impegno di Wagner è quello della collaborazione con le regioni limitrofe oltre confine. Wagner è uno dei padri

le regioni Alpe Adria e in particolare con il Friuli-Venezia Giulia», rincara il nudo «Landeshauptmann», e il suo atteggiamento lascia sperare in ulteriori progressi sulla via dell'interregionalismo, «anche in una prospettiva europea». C'è da credergli, visto che Ambrozy in quanto segretario regionale del partito ha sempre preso attivamente parte a ogni decisione e ha contribuito a formare le linee di tendenza seguite dalla Carinzia negli ultimi anni, nel bene e nel male. Anche il «Fall Magdalen», un caso di corruzione su cui la popolarità di Wagner era incampata pochi mesi fa, grava ora sulle sue spalle.

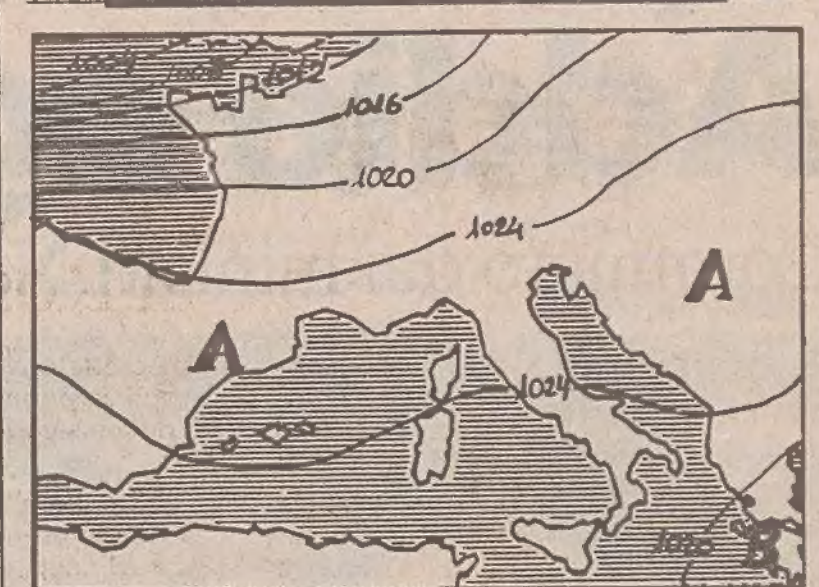
La fabbrica coinvolta adesso è ferma, gravemente danneggiata da un incendio. «Bisogna spingere da parte il passato e cercare di rimettere insieme i pezzi che restano. Ne va del lavoro della gente, non si deve dimenticare». Anche questo è un punto fermo del successore di Wagner: i lavoratori vanno sostenuti e difesi, l'assistenza sociale rinforzata. «Il mio impegno principale sarà rivolto a migliorare ulteriormente la qualità della vita dei carinziani, dando grande importanza anche alla difesa dell'ambiente, ormai uno dei temi centrali della nostra vita», conclude Ambrozy. Da quando le piogge acide sono arrivate in Carinzia, i filtri alle fabbriche sono diventati di vitale importanza, e non solo per i boschi a Nord dello spartiacque. Perché quando il vento s'incanala nella Lavanttal non ci sono confini che tengano, i miasmi non si fermano davanti alla guardia di finanza. Una ragione di più per intensificare la collaborazione oltre le frontiere e mantenere vivi rapporti che sono già ottimi.



Subito licenziato

TOKIO — Non peggiorano ma nemmeno registrano miglioramenti le condizioni dell'imperatore giapponese Hirohito che da una settimana accusa gravi emorragie. Davanti al palazzo imperiale sosta commossa una folla di sudditi: qui vediamo una bimba che sta pregando per il suo sovrano. Intanto, la clamorosa svista del quotidiano «Mainichi Daily News», che l'altolero aveva erroneamente pubblicato un editoriale di cordoglio per la morte dell'imperatore, ha mietuto le prime autorevoli vittime. Il giornale ha annunciato il licenziamento del direttore e la rimozione del redattore capo. Silurato anche il direttore generale del gruppo editoriale.

IL TEMPO



Situazione: il Mediterraneo centro-occidentale continua a essere interessato da una vasta massa d'aria stabile con scarsa circolazione. Tempo previsto per oggi: su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Nel corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale con possibilità in serata di qualche breve pioggia.

Temperature: in lieve aumento.

Venti: deboli di direzione variabile, tendenti a disporsi intorno a Sud sul settore nord-occidentale.

Martedì da quasi calmi a poco mosci.

Temperature minime e massime di ieri in Italia: Trieste 17, 22; Bolzano 11, 28; Verona 13, 27; Venezia 13, 24; Milano 13, 26; Torino 13, 25; Mondovì 16, 23; Cuneo 14, 22; Genova 17, 23; Imperia 18, 24; Bologna 17, 29; Firenze 11, 30; Pisa 14, 26; Falconara 13, 24; Perugia 18, 27; Pescara 14, 25; L'Aquila 11, 22; Roma Urbis 12, 29; Roma Fiumicino 14, 24; Campobasso 15, 24; Bari 16, 24; Napoli 14, 26; Potenza 11, 23; S. M. di Leuca 18, 24; Reggio Calabria 18, 26; Messina 21, 27; Palermo 19, 25; Catania 16, 27; Alghero 16, 24; Cagliari 16, 26.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 11, 17; Atene 16, 30; Auckland 11, 18; Bangkok 25, 34; Barbados 23, np; Beirut 24, 30; Belgrado 13, 28; Bermuda 24, 31; Bogotà 8, 18; Bruxelles 9, 20; Buenos Aires 12, 17; il Cairo 21, 30; Caracas 17, 27; Chicago 10, 28; Copenhagen 10, 17; Dublino 13, 17; Francoforte 13, 20; Ginevra 7, 22; L'Aquila 24, 30; Hong Kong 22, 28; Honolulu 24, 32; Islamabad 20, 34; Istanbul 15, 25; Giacarta 25, 34; Gerusalemme 16, 26; Johannesburg 12, 23; Kuala Lumpur 23, 32; Lima 13, 18; Lisbona 16, 32; Londra 16, 18; Los Angeles 16, 24.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Non spargete ai quattro venti le vostre intenzioni, orecchie non proprio amiche potrebbero trarne spunti per mettervi i bastoni tra le ruote. Approfondite una conoscenza.

Se volete far colpo su qualcuno, per fini di lavoro o per amore, oggi dovrete curare la vostra immagine; l'involucro, per così dire, sarà più importante del contenuto.

GEMELLI Oggi vi scontrerete con la testardaggine di un amico, e sarete costretti a rimandare qualche impegno; per quanto parlate di dipendenze non riuscirete a farli cambiare idea.

La giornata sarà intensa dal punto di vista degli affetti, oggi incontrerete un fortunato e vi riserverà sorprese e soddisfazioni. Accettate volentieri un invito.

LEONE Convinati che le vostre idee sono in assoluto le migliori, oggi potreste compiere errori dal costo considerevole; vi consiglio di aprire la vostra mentalità a nuove esperienze.

Sarete colpiti dalla vitalità di un parente più anziano, e dalla somiglianza dei suoi atteggiamenti con i vostri. Rispettate l'equilibrio psico-fisico del vostro corpo.

BILANCIA Chi nella vita ha avuto fortuna, vede sempre le cose con più ottimismo; un amico che appartiene a questa schiera di privilegiati vi darà oggi dei consigli. Cercate di imitarli!

AFRONTATE con l'abbigliamento e gli atteggiamenti la vostra settimana. Gli affetti e la famiglia vi daranno le maggiori soddisfazioni.

Stare a contatto della natura e godersi delle cose semplici dimenticando fretta e ambizione faranno la vostra felicità; non tutti gli amici condivideranno la vostra posizione.

SCORPIONE Una radiosa giornata all'insegna dei buoni sentimenti costituirà un'isola felice nella vostra settimana. Gli affetti e la famiglia vi daranno le maggiori soddisfazioni.

CANCRO La giornata sarà intensa dal punto di vista degli affetti, oggi incontrerete un fortunato e vi riserverà sorprese e soddisfazioni. Accettate volentieri un invito.

VERGINE Convinati che le vostre idee sono in assoluto le migliori, oggi potreste compiere errori dal costo considerevole; vi consiglio di aprire la vostra mentalità a nuove esperienze.

Sarete colpiti dalla vitalità di un parente più anziano, e dalla somiglianza dei suoi atteggiamenti con i vostri. Rispettate l'equilibrio psico-fisico del vostro corpo.

EMOZIONI e colpi di scena non mancheranno in questa giornata; sarete divisi tra lavoro, famiglia e amore, senza trovare un equilibrio che soddisfi tutti. Sarete brillanti in compagnia.

Un alleato nascosto sosterrà la vostra posizione, troverete più facile muovervi in ufficio, i nervi avranno finalmente riposo. Una serata frizzante concluderà in gloria la giornata.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CO Postale 254342
ITALIA: con prescrizione e consegna domiciliata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 28.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 145.000 (festivi) L. 175.200 - Pubbl. istant. L. 190.000 (festivi) L. 228.000 - Finanziari e legali 5000 al mm. altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-8400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 28 settembre 1988 è stata di 67.850 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E. S.p.A.

USA / REAGAN, ULTIMO INCONTRO

Addio agli alleati

Commiato dai ministri Nato, elogi ad Andreotti



Il presidente Ronald Reagan stringe la mano al ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze, che ha parlato ieri all'assemblea generale dell'Onu elogiando la posizione assunta dall'America nei rapporti con l'Urss e rilanciando le proposte di disarmo.

USA / SE NE ANDRA' CON REAGAN

Si dimette il boss dello «scudo»

Raggiunto un compromesso sugli stanziamenti

NEW YORK — La rete televisiva americana Cnn ha annunciato la dimissione del generale James Abrahamson, responsabile del programma reaganiano dello «scudo stellare». La notizia non ha finora trovato conferma ufficiale, ma la Cnn ha detto che le dimissioni saranno pubblicamente annunciate «entro oggi».

La rete televisiva ha detto che Abrahamson — che guida la cosiddetta «iniziativa di difesa strategica» americana sin dal suo inizio nel 1984 — intende lasciare l'incarico all'inizio dell'anno prossimo, quando anche il presidente Ronald Reagan lascerà la Casa Bianca.

Contemporaneamente, dopo una lunga serie di negoziati, la Casa Bianca e i leader del parlamento americano sono apparsi ieri vicini a un compromesso

sugli stanziamenti destinati al programma reaganiano dello «scudo stellare». Secondo quanto hanno rivelato sia il «New York Times» che il «Washington Post», il compromesso fattivamente elaborato tra la maggioranza democratica della Camera e del Senato da una parte e il ministro della Difesa assistito dal consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Colin Powell dall'altra, prevede che le spese per lo «scudo spaziale» nel prossimo esercizio finanziario vengano ridotte a 4,1 miliardi di dollari dai 4,9 originariamente richiesti dalla Casa Bianca.

Il compromesso non è ancora stato formalizzato, ma entrambi i quotidiani hanno detto che esso dovrebbe esserlo nei prossimi giorni, aprendo la strada alla definitiva approvazio-

ne del bilancio del Pentagono per il 1989, che era stato bloccato in agosto da un «veto» presidenziale. Pur non mettendo in questione la cifra globale degli stanziamenti per la difesa — che rimarrà come stabilito a 299,5 miliardi di dollari — Reagan aveva posto il veto al provvedimento originariamente votato dalla Camera e dal Senato di Washington lamentando appunto i tagli negli stanziamenti per lo «scudo stellare», una serie di altre limitazioni apposte al suo programma dalla maggioranza democratica dei parlamentari.

In cambio della riduzione della spesa globale, tali ulteriori limitazioni — che riguardavano in particolare i fondi per gli intercettatori spaziali dei missili avversari, parte essenziale dello «scudo stellare» verranno adesso abolite.

NEW YORK — A poco più di un mese dalle elezioni presidenziali dell'otto novembre Ronald Reagan ha detto addio ai ministri degli Esteri della Nato ricevendoli ieri, in un incontro di commiato al Waldorf Astoria di New York, assieme ai rappresentanti degli altri tre più stretti alleati degli Stati Uniti, Giappone, Australia e Corea del Sud. Molto cordiale con tutti, Reagan ha ripercorso nell'occasione le tappe principali della sua lunga presidenza, esaltando l'unità dimostrata dall'Occidente nei momenti critici attraversati durante gli otto anni in cui egli è stato alla Casa Bianca. Al ministro degli Esteri italiano Andreotti il Presidente ha voluto esprimere di persona un caloroso riconoscimento per il ruolo che l'Italia ha svolto in questo periodo, specialmente per la fermezza dimostrata a sostegno della linea seguita dalla Nato nella fase che ha preceduto la storica intesa sull'eliminazione degli euromissili, contribuendo attivamente all'avvio e poi all'intensificazione del nuovo promettente dialogo con l'Urss e il blocco dell'Est.

Nell'incontro, che è durato oltre un'ora, Reagan ha chiesto agli alleati di continuare a mantenere salda la coesione dell'Occidente che — ha più volte ripetuto — la sola garanzia di sicurezza e di pace. Nessun rimpianto nelle parole del Presidente che si prepara a lasciare l'incarico, accompagnato da un giudizio lusinghiero espresso ieri dalla tribuna dell'Onu dal sovietico Shevardnadze. Parlando dell'andamento della conversazione con il rappresentante del Cremlino, Andreotti ha informato i giornalisti italiani di aver ricevuto una serie di assicurazioni. In particolare, che il dialogo sui temi del disarmo con gli Stati Uniti continua proficuamente, tanto che negli incontri che Shevardnadze ha avuto la settimana scorsa a Washington con Reagan e il segretario di Stato Shultz è stata definita una nuova intesa, riguardante gli esperimenti nucleari, che potrà essere firmata subito e che il Presidente americano ritiene di poter far ratificare dal Senato prima ancora di lasciare il suo posto.

Anche per il bando delle armi chimiche si è camminato abbastanza, secondo l'opinione di Shevardnadze, il quale non esclude neppure che il mandato per il negoziato di Vienna sugli armamenti convenzionali possa già essere definito sotto l'amministrazione Reagan.

Dall'inviato
Roberto Giardina

VARSAVIA — «Solo un eroe o un uomo della provvidenza potrebbe fare un governo in una simile situazione, ed io non sono né l'uno né l'altro», ha dichiarato il nuovo premier polacco Mieczyslaw Rakowski dopo aver ricevuto la fiducia del Sejm, il Parlamento. «Prometto» — ha aggiunto — di battermi per le riforme in campo economico e sociale ma per riuscire bisogna conquistare la fiducia dell'intero popolo polacco». Il 13 ottobre presenterà in Parlamento il nuovo governo che dovrà ricevere un secondo voto di fiducia. Rakowski, 61 anni, fino a ieri responsabile della propaganda del partito, considerato l'uomo duro del regime, la bestia nera di Solidarnosc, ha parlato per appena cinque minuti, e al termine della seduta è quasi fuggito per le scale del Sejm, ospitato in un palazzo di marmo bianco degli anni Venti, per evitare la caccia dei fotografi.

Una scena tipicamente occidentale, ma nell'ultima settimana è avvenuto in Polonia qualcosa che ha cambiato il Paese. Qualunque sarà la strada scelta da Rakowski,

dopo la prima crisi parlamentare avvenuta nel blocco comunista, la Polonia non sarà più la stessa. Il regime è scosso, e si apre un varco sempre più netto tra partito e governo, ma ciò costringe anche l'opposizione a mutare la forma della protesta. Il dialogo cercato da entrambe le parti ora è possibile, ma ciò richiede un senso della

responsabilità più maturo. Il presidente del Parlamento Roman Malinowski ha aperto la seduta con i due colpi della tradizionale asta dorata lunga quanto la lancia di un drago, e ha dato subito la parola a Jaruzelski.

«Sono passati i tempi — ha detto il generale — in cui il partito imponeva decisioni e la soluzione dei problemi. Oggi il partito non può offrire

IL GIOCO CAPITALISTA «Monopoli» in Russia

«I giovani ne saranno entusiasti»

NEW YORK — «Monopoli», il gioco che esalta lo spirito capitalistico, sta per essere lanciato in Unione Sovietica. La versione sovietica del noto gioco da tavolo della Parker Brothers si chiamerà Monopolija e sarà presentata il 17 ottobre a Londra in occasione dei campionati mondiali di Monopoli.

Anche se si tratta di una versione piuttosto fedele all'edizione originale vi sono alcune inevitabili varianti: i giocatori useranno finti «rubli» e i nomi delle proprietà immobiliari saranno adattati alla situazione sovietica. La casella più contesa si chiamerà «Mosca» e sarà la casella più elegante di Mosca. Sarà inoltre abolita la casella della «tassa sul reddito», un'imposta completamente sconosciuta ai sovietici.

Quale sarà la reazione dei sovietici? «Sospetto che le persone più anziane saranno un po' perplesse — afferma Ronald Leong, funzionario della Parker Brothers — invece i più giovani saranno entusiasti».

RISOLTA LA VERTENZA SU TABA

Distensione Egitto-Israele

Aperti i colloqui a New York - Raid israeliano nel Sud Libano

Servizio di
Marco Goldoni

Le conversazioni triangolari Usa-Egitto-Israele si sono aperte a New York in un clima notevolmente più disteso rispetto alle ultime settimane, quando la ripresa della rivolta (che pure ieri ha avuto la settimana scorsa a Washington con Reagan e il segretario di Stato Shultz è stata definita una nuova intesa, riguardante gli esperimenti nucleari, che potrà essere firmata subito e che il Presidente americano ritiene di poter far ratificare dal Senato prima ancora di lasciare il suo posto.

Anche per il bando delle armi chimiche si è camminato abbastanza, secondo l'opinione di Shevardnadze, il quale non esclude neppure che il mandato per il negoziato di Vienna sugli armamenti convenzionali possa già essere definito sotto l'amministrazione Reagan.

re i suoi effetti tonificanti sull'incontro è stata senza dubbio la notizia della composizione dell'annoso conflitto su Tabà, la minuscola enclave costiera (meno di un chilometro quadrato) rimasta per sei anni al centro di una disputa confinata tra Israele ed Egitto.

Da Ginevra è giunto infatti l'annuncio che i cinque «saggi» ai quali i due Paesi avevano demandato l'arbitrato sulla disputa, hanno sentenziato il ritorno del territorio all'Egitto. Ora sarà solo necessaria una trattativa per concordare il passaggio di Tabà all'amministrazione egiziana (e cioè sull'entità degli indennizzi per le proprietà che passeranno di mano, tra cui un grande albergo, e per gli eventuali diritti di ingresso dei turisti israeliani), ma il portavoce del governo ebraico ha già fatto sapere che Israele ri-

spetterà la decisione. Una sola, ovvia preoccupazione è che la soluzione del contenzioso sia strumentalizzata dai partiti che stanno per misurarsi sul terreno elettorale (le «politiche» più importanti dal '48 si terranno infatti il primo novembre). E gli egiziani hanno già assicurato che la loro «vittoria» non sarà sbandierata, proprio per non influenzare il clima elettorale israeliano.

La notizia dell'esito arbitrato verrà ufficializzata domani a Ginevra, dove si è subito recata una delegazione ebraica, ma ad anticiparla è stato il quotidiano israeliano «Adashot». Un'altra notizia confortante è quella dell'assicurazione fornita dal ministro degli Esteri egiziano al presidente americano, circa le intenzioni della dirigenza palestinese. Secondo Meguid, malgrado l'opposizione dei settori radicali (Hab-

bash proprio l'altro giorno aveva insistito sulla necessità di non ritoccare in nulla la Carta dell'Olp, che propugna la distruzione di Israele) i vertici moderati dell'Olp stanno studiando il modo di riconoscere il diritto di Israele a esistere.

Va da sé che ove questa storica decisione prendesse corpo, verrebbe a cadere il principale ostacolo all'apertura di contatti ufficiali tra Washington e l'organizzazione di Arafat. Con i prevedibili effetti a catena sul negoziato più atteso degli ultimi quarant'anni. Naturalmente, Israele, specie in tempo di elezioni, non può disinteressarsi della propria sicurezza. E così, come l'altro giorno i suoi aerei avevano preso di mira delle basi feddayn, ieri hanno colpito, sempre nel Sud Libano, le installazioni degli «hezbollah».

KABUL Ora Mosca potrebbe cambiare cavallo

ISLAMABAD — Secondo voci diffuse tra gli esuli afgani in Pakistan, l'Urss avrebbe deciso di «scaricare» il leader del regime comunista di Kabul, Najibullah, ex capo della polizia segreta («Khad»). Successore di Najibullah sarebbe l'attuale primo ministro, Mohamed Hassan Sharq, esponente di spicco del regime, ma non eccessivamente legato al «Partito democratico del popolo afgano», il Pp locale. Nessuna conferma, ma solo ipotesi suffragate indirettamente da alcuni paragoni alla recente visita di Sharq a Mosca, tra il 18 e il 22 settembre scorsi. Per l'arrivo di un semplice primo ministro si è scomodato lo stesso Mikhail Gorbaciov, mobilitando anche la stampa nazionale. Il segretario generale del Pcus ha accolto Sharq in maniera giudicata fin troppo calorosa, e ha riservato nel suo saluto all'ospite una semplice menzione secondaria allo stesso Capo del regime.

Un particolare che ha indotto numerosi osservatori a giudicare imminente l'avvicinamento al vertice del governo afgano. Ma un'eventualità di questo tipo potrebbe innescare una serie di reazioni a catena.

Prima fra tutte quella della fazione rivale a Najibullah all'interno del regime, il «Khalq», che da anni si oppone all'ex capo dei servizi segreti di Kabul. Oltretutto, e contrari agli accordi di maggio, che hanno visto i sovietici sottoscrivere l'impegno ad abbandonare l'Afghanistan entro il febbraio del prossimo anno, i «Khalq» sarebbero indotti a tentare la via di un colpo di Stato militare per denunciare gli accordi e riaprire le ostilità.

Anche questa voce viene giudicata «molto plausibile», soprattutto alla luce della storia recente del Paese, che ha visto la fazione «Khalq» opporsi, anche con mezzi non puramente politici, a quella attualmente al potere, appoggiata la prima dall'esercito e la seconda dagli apparati di polizia.

In attesa della metà di novembre, l'Armata Rossa sembra intanto aver rallentato le operazioni di ritiro. Ha rispettato la scadenza del 15 agosto per lo sgombero della prima metà delle truppe, ma ora non sembra avere troppa fretta, per non lasciare soli i governativi a fronteggiare l'urto della guerriglia.

VERSO IL 5 OTTOBRE

Osservatori in Cile per il referendum

SALVADOR
Americani
sparano

WASHINGTON — Alcuni consiglieri militari americani, coinvolti in uno scontro a fuoco tra l'esercito governativo e i guerriglieri, hanno sparato direttamente contro i ribelli. E' la prima volta, da quando Washington ha deciso di mandare nel Salvador i suoi uomini, che gli americani si mettono a sparare contro i guerriglieri comunisti.

L'attacco, in cui sono morti 16 soldati e cinque guerriglieri, è avvenuto il 13 settembre scorso, ma soltanto ieri la notizia è trapelata attraverso alcune fonti del Dipartimento di Stato che hanno consegnato al «Washington Post» un memorandum in cui si riferisce dello scontro.

Secondo il ministro della Difesa Usa, i consiglieri americani sarebbero intervenuti per legittima difesa, quando i guerriglieri hanno portato il loro attacco contro il quartier generale che la quarta brigata dell'esercito salvadoregno ha dislocato nel nord del paese. Gli americani avrebbero usato i fucili a fuoco rapido «M-16», di cui sono dotati.

Gli Stati Uniti mantengono un totale di 119 persone in El Salvador impegnate come consiglieri militari, tecnici e per compiti di «intelligence».

WASHINGTON — L'ex presidente del consiglio spagnolo Adolfo Suarez, l'ex presidente colombiano Micael Pastana e altri due alti esponenti politici nordamericani capeggiano una delegazione internazionale di oltre 50 membri che si appresta a recarsi in Cile per osservare in loco e direttamente le operazioni del referendum del 5 ottobre, promosso dal presidente Augusto Pinochet per rinnovare di otto anni il suo mandato presidenziale.

Della delegazione, patrocinata dall'Istituto nazionale democratico per gli affari internazionali (Ndi) degli Stati Uniti, fanno parte ex capiti di stato, parlamentari, leaders politici ed esperti elettorali di 21 paesi.

Saranno pure presenti tra gli osservatori l'ex presidente ecuadoriano Osvaldo Hurtado, il deputato brasiliano Jose Jorge, i deputati argentini Federico Storani e Jose Luis Manzano, i leaders politici uruguayani Domingo Laino, Rene Recalde, Enrique Sanchez, Jeronimo Irala Burgo e Miguel Angel Gonzalez Casablanca, il presidente della federazione liberale del Centro America e Caralbi Andres van Der Horst.

Il presidente del Ndi, Brian Atwood, nel dare l'annuncio dell'invio di questo gruppo in Cile, ha dichiarato: «Questa delegazione non ha il compito di svolgere una supervisione sul plebiscito, né di interferire negli affari interni del Cile, poiché spetta al popolo cileno risolvere la situazione».

NEW YORK — Tawana Browley, l'adolescente nera che aveva dichiarato di essere stata violentata «per spregio» da una banda di bianchi, e la cui vicenda era diventata negli Stati Uniti un caso clamoroso, si sarebbe inventata tutto: è la conclusione alla quale è giunto (lo riferisce il «New York Times») un gran giuri incaricato di indagare sull'episodio.

Tutto cominciò nel novembre scorso, quando la ragazza, allontanatasi da casa, fu ritrovata coperta di escrementi, in stato di shock, con il corpo solcato da epiteti razzisti: quando raccontò che era stata violentata da una banda di bianchi l'opinione pubblica si schierò in suo favore, e personaggi dello sport e dello spettacolo, quali il campione dei pesi massimi Mike Tyson e l'attore Bill Cosby («i Robinson») le donarono ingenti somme di denaro.

La ragazza e la famiglia rifiutarono però di collaborare con gli inquirenti, e fu impossibile confermare la stessa accusa di violenza carnale; a quel punto, l'America si divise fra «innocentisti» e «colpevolisti», secondo i quali aveva inventato una storia a fasce tinte per giustificare l'assenza prolungata da casa.

Il rapporto definitivo del gran giuri, scrive il giornale, verrà reso noto entro qualche settimana; a quanto anticipa il «New York Times», la ragazza, che aveva un ragazzo inviso alla famiglia, un patrio violento e frequentava personaggi dell'ambiente della droga, sarebbe una adolescente difficile finita in una situazione più grande di lei.

CLAMOROSO FALLIMENTO DEL NOTIZIARIO DISIMPEGNATO

Futuro nero per la Tv in rosa

WASHINGTON — Sembra marcire verso un clamoroso fallimento il «telegiornale della speranza», che Al Neuharth — «boss» del quotidiano «Usa Today» — ha lanciato con l'ambizione di farne un'alternativa ai notiziari nazionali del «network» commerciali, che danno risalto alla grande politica e alle mille tragedie del mondo.

Gli indici di ascolto di «Usa Today» The Tv Show sono bassissimi e i dirigenti di numerose stazioni locali stanno già pensando a come disfarsi del programma, lanciato appena due settimane

fa, a quanto rivela il «New York Times». Sulla piazza di Miami, l'edizione televisiva del secondo giornale americano per tiratura attira soltanto il sei per cento del pubblico televisivo: la stazione che lo trasmette in ora di punta, la «Wtvp», ci rimette in pubblicità. E il generale manager della stazione, Richard Lobo, ha commentato: «Il debutto è stato mediocre, si è andati ancora più in basso».

Sul notiziario rosa, che privilegia i risvolti umani, l'aneddoto, il disimpegno e il consumistico, Al Neuharth

UN SONDAGGIO A LONDRA Le poste ai privati?

Più efficienza con la «deregulation»

LONDRA — Il monopolio delle Poste non incontra i favori degli inglesi, a giudicare da un sondaggio pubblicato ieri dal «Daily Telegraph».

Più del 60 per cento degli oltre 900 elettori interrogati in tutto il Paese si è infatti detto favorevole a porre fine al monopolio della distribuzione della posta, anche se il 59 per cento teme che una privatizzazione in questo settore possa portare a un aumento delle tariffe.

I più entusiasti all'ipotesi di una «deregulation» del postino sono i conservatori, con il 78 per cento a favore. Gli elettori laburisti sono più cauti, il 44 per cento a favore e il 47 contro l'idea di togliere allo Stato il monopolio della distribuzione di pacchi e missive.

Il sondaggio è stato effettuato nel pieno dello sciopero che, per circa due settimane, ha paralizzato in settembre i servizi postali inglesi. E, anche se ora il servizio si è normalizzato, lo sciopero sembra aver aperto gli occhi agli inglesi, che fanno molto affidamento su un regolare funzionamento dei servizi postali per le loro transazioni quotidiane. Meglio quindi liberalizzare che rischiare altri scioperi.

NEUTRALI / AUTODENUNCIA

Vergogna svedese

Polemico articolo del presidente della Volvo

STOCOLMA — Sul liberale «Dagens Nyheter» uno dei maggiori quotidiani scandinavi, il presidente della «Volvo», Pehr G. Gyllenhammar, muove un vivace e inusitato attacco al potere politico, con un lungo articolo dal titolo: «Noi svedesi abbiamo vergogna».

Gyllenhammar scrive tra l'altro: «La nostra vecchia, cara Svezia e la nostra reputazione macchiata. E questo fa soffrire un patriota».

Il presidente della Volvo individua poi nella stampa svedese l'elemento più vitale della società «Essa — egli spiega — ha contribuito a svelare con forza e coraggio numerosi scandali, che lo scrivente enumera sinteticamente: dal contrabbando di armi alle infuocate inchieste sull'assassinio del primo ministro Olof Palme; dalle successive dimissioni i tre titolari del ministero della giustizia per evasione fiscale e omissione di atti d'ufficio a grosse tangenti versate in banche svizzere; dalla presenza di sommergibili sovietici lungo le coste svedesi ai casi di corruzione nel campo dell'edilizia con coinvolgimento di autorità e di esponenti sindacali».

Il presidente della Volvo continua: «Il trattato di Roma del 1957 sta per realizzarsi e l'Europa sta per unificarsi definitivamente. Noi svedesi, benché neutrali, siamo europei, la nostra tradizione culturale e il nostro futuro sono europei. Noi dobbiamo far parte dell'Europa, collaborare allo sviluppo di questo continente: invece, noi diciamo no all'Europa. Sia però ben chiaro: il resto dell'Europa può fare a meno di noi ma noi ci inaridiamo se non facciamo parte del continente».

NEUTRALI / SVIZZERA Rischio d'isolamento

Berna e la Cee: fuori fino a quando?

BERNA — La Svizzera neutrale può permettersi ancora il lusso di non far parte della Cee? Molti cittadini cominciano a dubitarne. I «dodici» si preparano al Capodanno 1993, quando 320 milioni di cittadini della Cee (gli Svizzeri sono meno di sette milioni) inaugureranno un libero quanto gigantesco mercato.

Guyovillier Segond, sindaco di Ginevra e deputato radicale a Berna, è apertamente europeista: «La cittadinanza, finora, manifesta poca voglia di entrare nella Cee, ma verso il 2000 muterà idea; a lungo termine è inevitabile l'adesione della Svizzera alla comunità. Il mio atteggiamento non è ancora popolare, lo so».

In aprile, un sondaggio d'opinione rivelò ancora contrasti profondi. Per molti, la Cee è ancora un fantasma da tenere lontano. Nei cantoni di lingua francese e italiana, la maggioranza è europeista; nelle zone germanofone, le monie di perdere competitività restando fuori dalla Cee, dove dopo il 1992 le persone, le merci, i servizi e i capitali potranno muoversi liberamente.

Il presidente della terza fra le banche svizzere, il Cs (Crédit Suisse), Rainer Gut, scolla il capo: «Oggi non è pensabile. Ma non potremo mungere la Cee per nostri fini e basta, come abbiamo tentato di fare in passato. Per tenere un piede nell'euromercato gli svizzeri cercano di acquistare aziende nei paesi della Comunità. Il caso più colossale è la Nestlé, che in giugno ha acquistato per 2.550 milioni di sterline (oltre 5.000 miliardi italiani) la fabbrica britannica di cioccolata «Rowntree».

Per l'economia, la Cee è attraente. Ma il governo di Berna ha appena diffuso un rapporto, che sottolinea vari ostacoli politici. Gli svizzeri sono orgogliosi della loro neutralità. Il loro sistema di democrazia diretta è senza pari: il referendum consente ai cittadini di decidere praticamente su tutto. Non amano governi centrali forti. I veri centri del potere sono i 26 cantoni, che incassano la maggior parte del gettito fiscale, lasciando a Berna, al governo federale, risorse e poteri limitati.

Con l'ingresso nella Cee tutto questo cambierebbe. Le leggi promulgate da Bruxelles avrebbero il sopravvento su quelle elvetiche; i referendum non bloccherebbero più le leggi sgradite ai cittadini.

Il diffuso giornale «Blick» afferma: «Non prendiamoci in giro. Il prezzo della nostra adesione alla Cee sarà alto. Ma se rimarrà fuori, quale futuro avrà la Svizzera? Rischierà di trasformarsi in terra-muerta; isolata, tagliata fuori da questo blocco economico poderoso, dinamico, e indifesa nei confronti delle discriminazioni di esso».

INDAGINE DEL SENATO

Il rischio Aids

Inadeguati i fondi per la lotta al virus

ROMA — Saranno tra 3 e 4 mila i malati di Aids alla fine di quest'anno in Italia. Una cifra largamente, soprattutto se si pensa che nell'82 si è registrato un solo caso di immunodeficienza acquisita nel nostro Paese. La malattia, dunque, si diffonde a ritmi veloci e appaiono inadeguati i mezzi — sia economici che informativi — per fronteggiarla.

Questi dati preoccupanti diffusi ieri dalla commissione Sanità del Senato, contenuti nella relazione sulla situazione epidemiologica del virus e sulle possibili linee di intervento. Di qui l'invito al governo perché prenda consapevolezza del fatto che i 380 miliardi stanziati fino a oggi per la lotta al male sono inadeguati. Questo perché nei prossimi anni il finanziamento per battere il male del secolo dovrà essere una delle voci più importanti del bilancio statale.

La relazione raccoglie i risultati dell'indagine conoscitiva sull'Aids, svolta nei mesi scorsi dai senatori della commissione, che hanno ascoltato — tra gli altri — il ministro della Sanità Donat Cattin e in via informale anche il dottor Robert Gallo, direttore del Laboratorio di biologia dei tumori di Bethesda, uno degli scopritori del terribile virus e quindi una delle massime autorità in materia.

Se la curva di crescita dell'Aids avrà lo stesso andamento nei prossimi anni, sono prevedibili 8000 o 9000 malati alla fine dell'89; 18.000 o 20.000 alla fine del '90; 40.000 o 50.000 alla fine del '91. Secondo dati forniti dall'Istituto superiore di Sanità, dall'apparizione della sindrome, nell'82, fino al 30 giugno 1988 le persone ammalate in Italia sono state 2094 (di cui 1025 deceduti nel frattempo). La cifra reale però — sostiene il documento della

commissione — è sicuramente superiore. In tutto il mondo i casi di Aids ufficialmente denunciati erano 91.000 fino all'aprile 1988; nella realtà, secondo l'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità) essi erano tra i 150.000 e i 200.000.

Ma l'Aids, purtroppo, è solo la punta di un iceberg. In Italia ci sono 200.000 sieropositivi: nell'arco di 5 anni una percentuale di essi — tra il 10 e il 30 per cento — si ammalerà di Aids, mentre una percentuale del 20-50 per cento svilupperà il Las e l'Arc, due malattie meno gravi che talvolta precedono l'Aids vero e proprio.

La relazione conferma che in Italia la grande maggioranza (65,4%) degli ammalati di Aids è costituita da tossicodipendenti, e solo per un 20% dagli omosessuali. La conseguenza è che la fascia più colpita nel nostro Paese è quella tra i 20 e i 29 anni. Questa è una ragione di grande preoccupazione, perché i tossicodipendenti sono più resistenti che non gli omosessuali alle iniziative di prevenzione.

Gli altri due aspetti preoccupanti della situazione dell'Aids in Italia sono la rapida diffusione della malattia (abbiamo sorpassato Paesi come l'Inghilterra), e il grande scarto tra le iniziative in corso e quanto si dovrebbe fare per combattere l'Aids.

I senatori denunciano la carenza dell'informazione nelle scuole, la drammatica situazione nelle carceri (20% della popolazione carceraria è sieropositiva), l'insufficiente assistenza ospedaliera. Sollecitano pertanto una rapida realizzazione del «piano Aids» del ministero della Sanità, che fissa l'obiettivo di 12 posti letto per 100.000 abitanti da destinare alle malattie infettive.

INTERVISTA COL PRESIDENTE TOMASSINI

Inail, prevenzione

«Nella regione abbiamo fatto il nostro dovere»

Intervista di Corrado Barbacini

MESTRE — L'Inail come l'Inps. Le notizie riguardanti i bilanci sempre più in rosso non sono pochi. E' d'accordo anche il presidente nazionale dell'Inail, Alberto Tomassini, veneziano, proveniente dalle file socialdemocratiche. Tomassini è arrivato al vertice dell'ente proprio nel momento in cui la lancetta del serbatoio era arrivata sul rosso.

Sono passati due anni, sarà successo qualcosa? Presidente come va l'Inail?

«L'Inail è ancora in un periodo di sofferenza in quanto non si è ancora invertito il trend negativo degli ultimi anni. I recenti provvedimenti di adeguamento delle tariffe dei premi assicurativi nel settore dell'Industria acquisiti recentemente dal Parlamento, consentono all'Inail di guardare con tranquillità al futuro. Non sono intervenute ancora gli adeguamenti e le modificazioni nel comparto dell'agricoltura che rappresenta ormai da anni la spina nel fianco dell'Istituto. Quindi è urgente che il governo e il Parlamento affrontino nella finanziaria questa questione dell'agricoltura».

Si, tutto va bene presidente. Ma le magagne dell'Inail non dipendono solo dal Parlamento. I due anni di presidenza cosa ha fatto per rendere meno rosso il

bilancio del suo ente?

«Il meno rosso non c'è proprio per queste ragioni. Si è ormai stabilizzato il disavanzo annuale nel settore dell'agricoltura sui mille e cinquecento miliardi. In sostanza si tratta di raggiungere questo equilibrio tra entrate e uscite nel settore dell'agricoltura. Questo può essere fatto solo attraverso provvedimenti di natura legislativa. Per quanto riguarda la gestione dell'Istituto debbo dire che percentualmente si stanno riducendo le spese generali rispetto alle prestazioni. Adesso il 75 per cento del bilancio è destinato alle prestazioni, mentre il 25 alle spese generali. Questo è lo sforzo che stiamo facendo».

Non è certo questo sforzo da poco. Ma il presidente di un ente così importante come l'Inail ha certamente maggiori poteri...

«Noi stiamo attendendo l'approvazione di un provvedimento di legge che in discussione nelle commissioni parlamentari della Camera e poi sarà trasmesso al Senato. Riguarda la cosiddetta ristrutturazione dell'Inps e dell'Inail dove dovrebbe essere concessa maggiore autonomia decisionale a queste istituzioni. Fino a quando non interverrà questo provvedimento sarà impossibile gestire autonomamente l'Inail».

Cittadini e Inail: com'è il rapporto?

«Lo sforzo è notevole per restare al passo con i tempi anche se i meccanismi burocratici presenti di fronte all'innovazione, spesso impediscono di dare risposte adeguate. Il grande processo di informatizzazione che è stato avviato

dall'Istituto e che si concluderà entro il 1989 dovrebbe portare ad offrire delle risposte in tempo reale. Il mio sforzo è quello di rilanciare il grande tema della prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro e contro le malattie professionali perché credo che solo con questa azione sarà possibile non solo aver tutela fisica ma anche riducendo gli infortuni ridurre i premi e quindi anche il costo del lavoro».

Un presidente non lo è mai all'unanimità. Chi è contro Tomassini?

«In qualche occasione l'area imprenditoriale della Confindustria si è opposta non nel merito ma nella temporalizzazione di alcune scelte. Ma si può tranquillamente affermare che l'opposizione della Confindustria si è piuttosto una manifestazione di dissenso verso il Parlamento che non prelude a quei provvedimenti legislativi necessari all'attuazione del risanamento dell'Istituto».

Qual è stato e qual è l'impegno dell'Inail nei Friuli Venezia Giulia?

«L'Inail ha svolto la funzione alla quale era stata chiamata e cioè di concorrere alla ricostruzione dopo il terremoto attraverso una serie di investimenti di natura residenziale per risolvere il problema dell'edilizia abitativa e di investimenti in una serie di strutture a carattere sociale. Nell'ambito delle regioni soggette a questo tipo di legislazione il Friuli-Venezia Giulia è l'unica regione dove l'Inail ha fatto il cento per cento del suo dovere. Questo anche perché c'è stata una positiva intesa con la Regione Friuli-Venezia Giulia».

CASINÒ DI SAINT VINCENT

Quelle «fiches» sottratte

Due ex amministratori regionali condannati al risarcimento

ROMA — L'aver permesso, seppur senza dolo, che somme entrate nelle casse del casinò di Saint Vincent non arrivassero in quelle della regione Valle D'Aosta, gli ex amministratori regionali sono stati condannati al risarcimento dei danni. I fatti dei quali Andriano e Manganone sono stati ritenuti responsabili si sono verificati al momento dell'affidamento in concessione della casa da gioco, è costato a due ex amministratori della Regione una pesante condanna al risarcimento dei danni.

Si tratta dell'ex presidente della Regione Mario Andriano e dell'ex commissario addetto al controllo della gestione del casinò Eraldo Manganone. La prima sezione giudizionale del Tribunale di Aosta ha condannato il primo a versare alle casse regionali un miliardo, il secondo 100 milioni. Entrambi, ovviamente, debbono anche pagare gli interessi legali. Agli ex amministratori è comunque andata bene perché secondo l'atto di citazione emesso dalla procura generale nei loro confronti e di altre

45 persone (queste tutte assolute) molto ma molto di più avrebbero dovuto restituire. I giudici contabili, invece, hanno ritenuto di avallarsi del cosiddetto potere riduttivo. I fatti dei quali Andriano e Manganone sono stati ritenuti responsabili si sono verificati al momento dell'affidamento in concessione della casa da gioco, è costato a due ex amministratori della Regione una pesante condanna al risarcimento dei danni.

Più in particolare, secondo la Corte, il presidente della Regione Valle D'Aosta ha mancato ai suoi doveri per aver autorizzato la società che gestisce il casinò a trattenere dal prezzo del biglietto di ingresso una quota pari al 50 per cento a compensazione delle spese sostenute dalla società per l'allestimento di una mostra permanente di quadri. In questo modo la Regione è venuta a perdere svariati miliardi corrispondenti alla percentuale cui avrebbe avuto diritto. Nella sentenza (relatore

il giudice Vito Minerva) si legge tra l'altro che il sistema «ha finito per riversare sulla Regione costi che avrebbero dovuto rimanere a totale carico della società concessionaria», e che Andriano «è venuto ad operare in contrasto con la convenzione, causando una elevatissima traslazione di ricchezza in favore della società concessionaria e in danno della Regione».

Quanto a Manganone, gli è stata contestata l'autorizzazione, da lui concessa, alla monetizzazione dei «gettoni fuori corso», delle fiches, cioè (due), date in omaggio agli acquirenti dei biglietti di ingresso al casinò con intenti promozionali del gioco ai tavoli. La convertibilità in danaro contante di gettoni che in precedenza non avevano avuto valore venale, ha in sostanza detto la Corte, si è ripercossa, defalcando, sul monte incassato delle giocate sulle quali la regione vantava un credito percentuale.

Per altri due fatti che si sono ripercossi sulle entrate regionali la Corte non ha invece ravvisato sufficienti elementi di responsabilità, sia a carico del due sia delle altre 45 persone citate a giudizio. Sono quelli relativi alle cosiddette «organelle» (le vincite non ritirate dal giocatore in parte passate a mance e in parte contabilizzate) e alle «possettes» (le somme o fiches illecitamente puntate a numero uscito).

Ma al di là della vicenda specifica, la sentenza della Corte fissa un principio di portata generale: le somme spettanti alla Regione in base alle convenzioni che disciplinano i rapporti tra ente pubblico ed ente concessionario hanno natura pubblica. Il che significa che ogni indebita riduzione di quanto spetta alla Regione in base ad esse si traduce in un danno alla finanza pubblica.

MOGLIE DI UN CARDIOLOGO RAPITA IN CALABRIA

Si offre al posto del marito

I banditi hanno accettato lo scambio dopo una consultazione

I Mammola non sono una famiglia ricca: inspiegabile quindi il sequestro messo a segno da una cosca mafiosa attiva nella piana di Gioia Tauro



Maria Graziella Belcastro

CINQUEFRONTI — Erano cinque, tre delle quali armate di pistole e due mascherate con passamontagna, le persone che nella tarda serata di lunedì a Cinquefronti (Reggio Calabria) hanno sequestrato, nella sua abitazione, nella periferia del paese, la prof. Maria Belcastro, di 46 anni, moglie del cardiologo Michele Mammola.

Secondo quanto ha riferito la sezione antisequestri della squadra mobile di Reggio Calabria, diretta dal dott. Mario Blasco, l'intenzione dei rapitori, che si sono introdotti nell'abitazione del medico attraverso la porta d'ingresso della cucina, che in quel momento era aperta, era di sequestrare il dott. Mammola.

Il professionista, nel momento del sequestro, stava guardando la televisione al piano superiore della villa. La prof. Belcastro era in cucina, mentre un fratello della donna, Fedele, che si trovava anch'egli in casa, era in bagno. Mammola, nel momento in cui i banditi lo hanno immobilizzato per rapirlo, è svenuto, provocando, stando a quanto riferito dalla polizia, smarrimento nei banditi. Sarebbe stato a questo punto, secondo la ricostruzione della squadra mobile, che Maria Belcastro si sarebbe offerta per essere sequestrata al posto del marito, richiesta che dopo una rapida consultazione è stata accolta dai rapitori. La permanenza dei rapitori nell'abitazione di Mammola si

sarebbe protratta per almeno tre quarti d'ora. I banditi, insieme con il loro ostaggio, hanno dapprima percorso a piedi la stretta strada che conduce nel giardino dell'abitazione del professionista ed hanno poi raggiunto un'automobile con la quale si sono poi allontanati. Il dott. Mammola ed il cognato hanno riferito, comunque, di non aver sentito rumore di automobili, segno, secondo gli investigatori, che la vettura dei banditi era stata parcheggiata distante dall'abitazione in cui è avvenuto il sequestro.

Mammola ha avvertito del rapimento un amico di famiglia, che si è messo poi in contatto con i carabinieri. Secondo quanto si è appreso, le condizioni economiche della famiglia Mammola, non sarebbero tali da giustificare un sequestro. Dalle indagini sarebbe emerso, tra l'altro, che il dottor Mammola, per acquistare la villetta in cui abita insieme con la moglie, avrebbe contratto un mutuo bancario. Secondo notizie riferite dalla polizia, il sequestro sarebbe stato organizzato da elementi delle cosche mafiose della piana di Gioia Tauro. L'ipotesi che trova maggiore credibilità, in tal senso, è che l'azione criminosa sarebbe stata compiuta da elementi del «clan» dei Faccinieri, per rimpinguare le «casse» della cosca e proseguire la faida che si protrae da molti anni con il gruppo rivale dei Raso-Albanese.

GIOVANE SCARCERATO Non è il violentatore L'inglesina non l'ha riconosciuto

BARI — E' stato scarcerato Savino Abbasciano, l'agricoltore di 25 anni fermato giovedì scorso perché ritenuto responsabile di aver violentato la turista inglese Gina Quinland, di 22 anni. La ragazza, al termine di un confronto nel carcere di Trani, non ha infatti riconosciuto in lui l'uomo che — insieme a un altro giovane — la violentò il 13 settembre scorso in aperta campagna, all'estrema periferia di Andria. Dopo l'aggressione, come si ricorderà, il giovane inglese con la cui Quinland chiedeva un passaggio

venne stordito e abbandonato sulla strada, dove trovò la morte investito da un'automobile, il cui conducente è in arresto per omicidio colposo e omissione di soccorso. Savino Abbasciano fu sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per la sua somiglianza con l'uomo dell'identikit e per la corrispondenza dei particolari della vettura descritta dalla ragazza con quelli della sua «Fiat 127» rossa. Gina Quinland, giunta sola a Trani per il confronto, ripartirà oggi per Greenford, sua città natale.

LIVORNO «Karin B» bloccata Sospetti di inquinamento

LIVORNO — La Karin B neppure ieri è entrata nel porto di Livorno. La capitaneria di porto infatti ha deciso ulteriori analisi della nave che si trova ancorata in rada da lunedì della scorsa settimana. L'iniziativa sarebbe stata presa in seguito al sospetto che vi siano tracce di inquinamento — provenienti proprio dalla «nave dei veleni». Sono stati perciò predisposti ulteriori controlli. «Si tratta però — ha detto il vicecomandante del porto di Livorno Bellini — di un'ulteriore precauzione. Infatti secondo quanto ci risulta non ci sarebbe stata nessuna fuoriuscita di sostanze inquinanti dalla Karin B. A giudizio del commissario ad acta, il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini, il rinvio dell'ingresso in porto della «Karin B» non sarebbe imputabile ai nuovi controlli — che tuttavia, come si diceva, sono stati predisposti — ma a problemi di carattere burocratico-formale.

Il 26 settembre si è spenta improvvisamente all'età di 86 anni la mia cara mamma

Jolanda Müller ved. Orsini

Lo annuncia con profondo dolore il figlio MARIO, unitamente alla sorella AMELIA, alla cucina, ai nipoti, alla cognata.

I funerali seguiranno oggi 28 alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 settembre 1988

DINORA MICOL con ROBERTO e FIORA piange la carozza.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al lutto i colleghi della IV Sezione dell'U.T.E.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al dolore di MARIO gli amici: GIORGIO e VITTORIA, ALVERIO e NEVIA, LUIGI e GINA, ENCI e ANY, FRANCO ed ERMINIA, VANILLA e LUCIANA, BRUNO e ONDINA, TULLIO, EMMA e MARIO, TUCCI e GIANNA, BRUNO, MIMMO.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipa: famiglia STELLA.

Trieste, 28 settembre 1988

Si associano al dolore di MARIO le cugine LIVIA, FIORETTA e famiglia.

Trieste, 28 settembre 1988

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Riccardo Riccobon di anni 80

Ne danno il triste annuncio la figlia LUCIA, il genero GUERINO, le nipoti TIZIANA e ALESSANDRA, i fratelli e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al lutto: FABRIZIO e GIANLUCA.

Trieste, 28 settembre 1988

Ciao

— GIORGIO, CARMEN, NEREO, FLAVIA

Trieste, 28 settembre 1988

I familiari di

Ricciotti Guercini

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 settembre 1988

VIII ANNIVERSARIO

GEOM. Argeo Silvestri

La moglie e figli Lo ricordano con tanto rimpianto.

Trieste, 28 settembre 1988

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia è venuto a mancare il nostro amato marito, padre e nonno

Tullio Tamaro

Ne danno il triste annuncio la moglie LOREDANA, il figlio ADRIANO, la nuora ESTER assieme ai parenti tutti.

Un sentito grazie al dott. ALBERTI del reparto di Cardiologia per le premure cure prestate e al medico curante dott. PARMA.

La salma sarà esposta alle 10 nella Cappella di via Pietà e le esequie si svolgeranno nella Chiesa del Cimitero di S. Anna alle ore 12.15.

Trieste, 28 settembre 1988

Ciao

nonno

— ALESSANDRO e GIANMARIO

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al lutto i nipoti TULLIO, DINO e BRUNO con le famiglie.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al dolore: famiglia MALUTTA, DORATTI.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al lutto: famiglia RAVALLICO e GIOMBETTI.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al lutto: ALESSIO, LORIANA, ANDREA.

Trieste, 28 settembre 1988

Si è spenta serenamente il 27 settembre

Virginia Maran ved. Ferin

Ne danno il triste annuncio il figlio ROMANO con la moglie BERNARDETTA, il nipote EZIO con la moglie MAURIZIA e il piccolo ANDREA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 29 settembre alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa e il Cimitero di Sevegliano.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipano al lutto: NIRVANA e famiglia BRUNI.

Trieste, 28 settembre 1988

Con umiltà, laboriosità e rettitudine è vissuto.

Ora

Sergio Trolis

è nella pace della vita eterna. A tumulazione avvenuta pregando per lui la moglie MARI-STELLA, i figli MARCO, MARIACHIARA, MASSIMO, il fratello ELIGIO, MARIA, i parenti.

Trieste-Trieste, 28 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

La famiglia ringrazia tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al lutto per la morte di

Maria Conforti ved. Urbani

Trieste, 28 settembre 1988

Dopo una vita dedicata al dovere e alla famiglia, il 26 corrente, è mancato

Martino Palmieri (Nino)

Maresciallo Maggiore aiutante G.d.F.

L'annuncio con dolore la moglie AMELIA. Un grazie al dott. ANTONAGLIA, a GISELLA, FABIO ed ELENA Reparto Terapia Antalgica, nonché a PAOLO e NADIA, al collega VACCARI e famiglia, al Col. MARINETTI e famiglia, al Col. SANNA, al Magg. RABITI, e ai colleghi.

I funerali seguiranno oggi 28 alle ore 11.30 dall'ingresso del cimitero S. Anna.

Trieste, 28 settembre 1988

Vicini ad AMELIA ricorderemo sempre l'amato cognato: NINI con la moglie STANCA, e figlie con le famiglie.

Trieste, 28 settembre 1988

Si unisce al dolore di AMELIA la famiglia FERUGLIO GODEAS.

Trieste, 28 settembre 1988

Il comandante e gli appartenenti al nucleo regionale Polizia tributaria di Trieste partecipano al dolore della signora AMELIA COVACICH per la scomparsa del collega

MARESCIALLO MAGGIORE AIUTANTE

Martino Palmieri

Trieste, 28 settembre 1988

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Milano Martellani anni 97

Lo annunciano con dolore i figli WALLY, ANNA, LUCIO, MARIA, ROBERTO, ELVIRA, il genero, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 28 alle ore 12.30 partendo dalla propria abitazione di via Manzoni 35 per la Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore.

Un grazie particolare al dottor MARCELLO VENUTI per le affettuose cure prestategli.

Gorizia, 28 settembre 1988

Vicini a LUCIO per la scomparsa del padre

Umberto Floreani

MARIO, ELISABETTA, GIROLAMO, SERENA, MAURO, ROSY, LUCA, RAFFAELLA, GIULIA, ROBERTO.

Trieste, 28 settembre 1988

VI ANNIVERSARIO

Pietro Zanolin

Sei sempre nel mio cuore con infinito rimpianto ti ricordo la Tua

INA

Trieste, 28 settembre 1988

28.9.87 28.9.88

Alice Mecchia

Il marito e i parenti La ricordano.

Trieste, 28 settembre 1988

† Bruno Cervi Ten. Gen. Polizia Stato

è mancato improvvisamente il 23 settembre.

La moglie, la figlia SUSANNA unitamente a tutti i parenti lo annunciano a tumulazione avvenuta.

Si ringrazia il personale tutto della Clinica neurologica dell'ospedale di Cattinara ed in particolare il primario, il dott. BISIN ed il dott. MASE.

Trieste, Monza,

Montebelluna,

28 settembre 1988

Partecipano al lutto BENIAMINO e TERESA.

Trieste, 28 settembre 1988

Partecipa al lutto LUIGI ZANCANELLA.

Trieste, 28 settembre 1988

Il ROTARY CLUB TRIESTE-NORD partecipa, con profondo dolore, al cordoglio per la morte del

GENERALE Bruno Cervi

già vicepresidente, socio e amico per lunghi anni.

Trieste, 28 settembre 1988

Si associano al lutto NOEMI e BORIS BELTRAM.

Trieste, 28 settembre 1988

CLAUDIA e CLAUDIO BEVILACQUA partecipano al lutto per la perdita del fraterno amico

TEN. GEN. Bruno Cervi

Trieste, 28 settembre 1988

PINO, PAOLA e MARIA ASSUNTA RUSSO piangono addolorati la scomparsa inaspettata del loro fraterno amico

Bruno

Peschiera del Garda,

28 settembre 1988

I repubblicani triestini partecipano con dolore al lutto per la morte del

GEN. Bruno Cervi

Trieste, 28 settembre 1988

L'avv. SERGIO PACOR partecipa al lutto per la scomparsa dell'amico

GEN. Bruno Cervi

Trieste, 28 settembre 1988

Il 27 settembre ci ha lasciato il nostro caro

Ezio Tassan

Addolorati lo annunciano la moglie FIDALMA, i figli LILIANA e ROBERTO con le rispettive famiglie, l'affezionato nipote MAURIZIO, le sorelle, i cognati e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 29 corr. alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste,

RAIUNO

- 7.15 Uno Mattina. Condotta da Livia Azzariti e Pietro Badaloni.
7.30 Colloquio Gr2.
8.00 Tg1 - Mattina.
9.35 Dadaump. Una storia del varietà televisivo.
10.30 Tg1 - Mattina.
10.40 «Il segreto del serpente», di Lesley Newson.
11.30 Portomatto (1.a parte), con M.T. Ruta e G. Agus.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 - Flash.
12.05 Portomatto (2.a parte).
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 - Tre minuti di...
14.00 Portomatto. Seconda parte.
14.15 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angelica.
15.00 Universo bambino. (2) La conquista delle parole.
16.00 Gli antenati. Disegno animato.
16.25 Il fiuto di Sherlock Holmes. Disegno animato.
17.10 Storia di uomini e di moto (seconda serie, 1946-1983).
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 - Flash.
18.05 Seul: XXIV Olimpiadi. Sommario.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Sapore di gloria. Doppio salto mortale. Musiche di Stelvio Cipriani. Regia di Marcello Baldi.
21.30 Sei delitti per Padre Brown. Con Emrys James. Da «I racconti di Padre Brown» di G.K. Chesterton. Secondo episodio. «La scomparsa di Verri», con Isabella Goldmann, Paolo Bonacelli.
22.30 Telegiornale.
22.40 Appuntamento al cinema.
22.45 Mercoledì sport.
23.45 Per fare mezzanotte. Di Gigi Marzullo.
24.00 Tg1 - Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.

RAIDUE

- 23.5-5 Seul: XXIV Olimpiadi.
13.00 Tg2 - Ore tredici - Meteo 2.
14.30 Tg2 - Ore quattordici e trenta.
16.25 Lo schermo in casa. «SANT'ELENA PICCOLA ISOLA».
17.55 Spaziolibero - I programmi dell'accesso: Centro sport all'aria aperta. Arci Caccia. «Sos ambiente: dalla caccia un contributo».
18.15 Dal Parlamento.
18.30 Tg2 - Sportsera.
18.35 Il commissario Koster. Telefilm. Gli eredi di Marholm. Con Siegfried Lowitz.
19.30 Tg2 - Oroscoopo.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.15 Tg2 - Lo sport.
20.30 Una certa idea della Francia. «IL GIUDICE». (1985) Film drammatico. Regia di Philippe Lefebvre, con Jacques Perrin, Richard Bohringer, Daniel Duval, Andrea Ferrel.
22.05 Tg2 - Stasera.
22.20 Il miliionario. Programmi prodotti e diretti da Jocelyn.
23.10 Tg2 - Notte Flash - Meteo 2.
23.20 Il brivido dell'imprevisto: «Il rapimento».
23.55 Seul: XXIV Olimpiadi.



Marlon Brando (Retequattro, 20.30)

RAITRE

- 9.30 Televideo. Pagine dimostrative.
12.00 Meridiana. Scienza e cultura. Di Alessandro Meliciani.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Dante Alighieri. «La Divina Commedia», lettura di Giancarlo Sbragia. Purgatorio, Canto VIII.
15.00 Panorama internazionale. Formula R: la cos delle regine.
15.30 Girofestival, special compilation a cura di C. De Siena.
16.00 Bassano, ciclismo, record del mondo, 100 km dietro motori.
16.30 Tg3 - Olimpiadi. Speciale Seul.
18.00 Vent'anni prima. Olimpiadi.
18.20 Vita da strega. «La filastrocca di Samant».
18.45 Tg3 - Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3 - Meteo 3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Conoscere: la geologia e le grandi costruzioni. A cura di Isabella Genovesi Incedavi.
20.30 Film «I MASTINI DELLA GUERRA».
22.20 Tg3 Sera.
22.30 Missione Seul.
23.30 Tg3 Notte.
23.45 20 anni prima.

Radiouno

OndaverdeUno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 21, 22.57.
Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 19, 23.
6. Ondaverde, di Lino Matti; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 Sport; Seul '88; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8. Radio anch'io estate; 9.30: Da Olympia a Seul; 11: «F. Liszi, il demone dell'armonia» (14); di C. Rafele; 11.30: Via Asiago tonda; 13.22: Radiomattino; 14: Sotto il segno del sole; 15: Radiouno per tutti; Homoludens; 16: Il paginatore estate; 17.30: Radiouno jazz '88; 17.55: Ondaverde camminati; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; Maurice Ravel; 19: Gr1 Sera; 19.22: Ascolta si fa sera; 19.27: Gr1 Mercati, prezzi, quotazioni; 19.32: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: «I Beati Paoli» (26); con Giorgio Albertazzi; 21.05: Astri e disastri; 21.25: Dischi vecchi; 22.45: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Marcella Curtis; 23.28: Chiusura.

StereoUno

15: Stereobig; 15.30, 17.30: Gr1 in breve; 15.32: Stereobig parade; 18.56, 22.57: Ondaverde uno; 19: Gr1; 21, 23.59: Stereodromo; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

OndaverdeDue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 14.57, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I titoli del Gr2 mattino; 6.05: Giochi della 24.a Olimpiade; 7: Bollettino del mare; 7.05-8.45: I giorni, con Rita E. mare; 7.15: Parole di vita; 8: Un poeta, un attore, incontro quotidiano con la poesia del Novecento, regia di N. Pepe; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 9: Giochi della 24.a Olimpiade; 12.10-14.15: Trasmissioni regionali; Ondaverde regionale; 12.45: Festival; 15: «Agosto, moglie mia non ti conosco»; di A. Campanile, lettura a più voci, dirige Marco Gagliardo; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Estate per tutti; 16.32: Prima di cena in compagnia di Radiodue; 19: 19.50: L'occasione, incontri del Gr2 cultura, a cura di Vanni Ronisvalle; 19.57: Intervallo musicale; 20.45: Colloqui, conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe serate d'estate; 22.19: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

Stereodue

16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05:

Long playing hit: 19.26, 22.27: Ondaverde due; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.45, 23.59: Stereosport; 22.30: Gr2 Radionotte; Chiusura.

Radiotre

OndaverdeTre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.30, 11.50: Concerto del mattino; 12: Folkconcerto; 12.30-14: Pomeriggio musicale; 15.45: Stagione radiofonica, Festival di jazz, La nuova onda; 17: C'era una volta... «Le fiabe della paura»; 17.30-19: Terza pagina; 19.45: Musica sera, la serata moderna; 21: Festival pontino 1988, incontro in studio con la musica contemporanea; 21.55: La stanza degli spechi; 22.50: F. Couperin; 23.20: Il jazz; 23.58: Chiusura.

Stereotrete

24: Il giornale della mezzanotte; Ondaverde notte; 4.05: I giochi della 24.a Olimpiade; A cura di Mario Globbe; colonna musicale di Raistereonotte; 4.45: Il giornale dall'Italia. Notturno italiano. Programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Musica oggi, programma di attualità musicali, di Marco Artico e Contrado Demafoni; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica

e sinfonica; 1.36: Italiani graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiana; 4.06: Fotogrammi italiani; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte. Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5; Inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Controcald; 12.35: Giornale radio; 14.30: La Speciale; 15: Giornale radio; 15.15: La Speciale; 18.30: Giornale radio; 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Controcald, musica a richiesta.
Programmi in lingua slovena 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buon giorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Nel nostro spazio; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Marko Dvorak: Lettere da Praga. Uno Sloveno a Praga 20 anni fa; 18.30: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

Guareschi d'annata

Torna l'atmosfera dell'Italia degli anni '50 a partire da oggi alle 20.30 su Canale 5: verrà riproposto un ciclo di cinque film dedicati a «Don Camillo», il personaggio più celebre creato da Giovanni Guareschi. Il nome Don Camillo evoca quello della coppia Gino Cervi-Fernandel, i due attori che hanno saputo dare, rispettivamente, la perfetta configurazione cinematografica ai personaggi del sindaco e del parroco. «Don Camillo», è il primo titolo del ciclo: seguiranno, di mercoledì in mercoledì, «Il ritorno di don Camillo», «Don Camillo e l'onorevole Peppone», «Don Camillo monsignore ma non troppo», «Il compagno don Camillo». Le gesta del parroco-Fernandel e del sindaco Gino Cervi evocano il clima di un'Italia che negli anni '50, dopo la guerra viveva i contrasti sociali senza la violenza del periodo immediatamente successivo ma con manichea rigidità di posizioni: il parroco convinto di combattere una crociata contro i pericoli della politica e il sindaco baffuto e stalinista interpretano, in chiave bonaria, il diavolo e l'acqua santa. E' lo schema mentale di Guareschi, spesso accusato di qualunquismo, ma che comunque seppe dare con il sorriso sulle labbra un ritratto di un'Italia che usciva dagli orrori della guerra e cominciava a cercare di indossare la veste di un paese moderno. Ogni film di don Camillo sarà seguito da uno speciale realizzato da Giorgio Medai per mettere a confronto l'Italia degli anni '50 e quella di oggi.

Raidue, 22.20

Il milionario

Programma di Jocelyn, che in 30 minuti circa offre la possibilità ad un concorrente di vincere tra i 9 e i 15 milioni. Deve convincere per telefono un commerciante a fornirgli merce per 13 milioni e trovare una «baby-sitter» o un conducente di auto per una prestazione di un milione.

Reti Rai

Due film

Soltanto due film (in onda entrambi alle 20.30) figurano in questa rubrica che registra l'ampio spazio offerto dalle reti della Rai agli avvenimenti sportivi, Olimpiadi in testa. Se proprio si vuole, possono essere legati al cinema anche i due telefilm proposti da Raiuno («Sapore di padre» e «Sei delitti per gloria») poiché la matrice cinematografica italiana è leggibile anche in questi prodotti. Ma lo spettatore attirato dal cinema sceglierà invece, a seconda delle sue preferenze, tra il poliziesco di Ermanno Olmi dedicato alla biografia di Papa Roncalli. Rod Steiger recita compunto nei panni del «papa buono» ed è interessante notare che qui, per la prima volta, Olmi si cimentò con attori professionisti, ben prima che nella «Leggenda del santo bevitore».

Canale 5, 22.35

Amate sponde

Lo speciale Canale 5 News di questa sera s'intitola «Amate sponde» ed è un viaggio in cinque puntate che mette a confronto l'Italia degli anni Cinquanta e quella di oggi, per scoprire come il nostro Paese, fra lentezze e ritardi, si è modificato.

Reti private

Otto film

Sono otto i film proposti oggi dai maggiori network, a riprova che l'inflazione dei «magazzini» cinematografici sta rientrando sotto i livelli di guardia. Su Canale 5, oltre al primo, fortunato «Don Camillo», c'è alle 15 un Burl Lancaster d'annata in «Erano tutti miei figli» del 1948. Italia 1 si affida (in prima serata) al serial «Professione vacanze» con Jerry Calà. Retequattro rispolvera quello che è ormai diventato un «semprevverde» della programmazione: «La formula» di John Avildsen con George C. Scott e Marlon Brando impegnati in una lotta senza esclusione di colpi per il possesso di una rivoluzionaria formula per il carburante del futuro. Il film, che sembra quasi una rilettura di «Dallas» per il grande schermo, è del 1980 e va in onda alle 20.30. Più interessante il secondo titolo (si vede alle 23.50). Si tratta di «E venne un uomo», opera sfornata di Ermanno Olmi dedicata alla biografia di Papa Roncalli. Rod Steiger recita compunto nei panni del «papa buono» ed è interessante notare che qui, per la prima volta, Olmi si cimentò con attori professionisti, ben prima che nella «Leggenda del santo bevitore».

Canale 5, 12

«Bis» di Mike

Puntata numero 1333 per il quiz condotto da Mike Bongiorno e Susanna Messaggio giunto all'ottavo anno.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica d'autunno. Sabato alle ore 20.30 (turno A) concerto diretto dal maestro Alessandro Pinzauti col violista Aldo Bennici. Biglietteria del teatro.
TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica d'autunno. Domenica alle ore 18 (turno B) concerto diretto dal maestro Alessandro Pinzauti col violista Aldo Bennici. Biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti '88/'89: sottoscrizioni e conferme presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Conferme turni fissi. Ultimi giorni. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO-LA CONTRADA. Campagna abbonamenti stagione '88/'89: sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

ARISTON. Ore 17.30, 19.45, 22: «La leggenda del santo bevitore» di Ermanno Olmi, con Rutger Hauer grande protagonista. Dal racconto di Joseph Roth un film intenso e indimenticabile. «Leone d'Oro» per il miglior film alla Mostra di Venezia. III settimana di successo. Ultimi giorni.
EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Trasgressioni erotiche». La prima volta un cocktail di erotismo, pornografia e divertimento per un grande film hard-core. V. 18.
EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15: «Good morning Vietnam». L'irresistibile comicità di un discepolo a Saigon con Robin Williams, il Benigni americano che per la sua interpretazione si è guadagnato una nomination all'Oscar '88.

AZZURRA. Ore 17.45, 19.45, 21.45: Seconda settimana di «Madame Sousatzka». Il film di John Schlesinger premiato alla Mostra di Venezia '88 con la Coppa Volpi per la stupenda interpretazione di Shirley MacLaine.

FENICE. Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Big». Regia di Penny Marshall con David Moscow, Tom Hanks, Elisabeth Perkins. Sarà un successo anche da noi come lo è stato in Usa per la sua comicità frenetica e maliziosa.

GRATTACIELO. 16 ult. 22.15. Ritorna la squadra di polizia più imprevedibile e sconsigliata d'America: «Scuola di Polizia 5 Destinazione Miami». Più risate, più vacanze.

MIGNON. 16 ult. 22: «Cenerentola». L'immortale capolavoro di Walt Disney per la gioia di tutti.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «L'impero dei sensi». Il capolavoro di Nagisa Oshima che ha fatto discutere il pubblico di tutto il mondo. Per la prima volta doppiata in italiano e in edizione assolutamente integrale. Rigorosamente vietato ai minori.

Andiamo al cinema
«ANDIAMO AL CINEMA»
cinema

NAZIONALE 2

16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Bat 21» con Gene Hackman e Danny Glover. Bat 21: il codice segreto di un pugno d'eroli.

NAZIONALE 3. 16.15 ult. 22.15: Vanessa del Rio in un hardcore esplosivo: «Viva Vanessa». V. 18.

NAZIONALE 4. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «Brivido d'estate» con Lori Singer. Un amore sconvolgente, una passione srenata, un delitto che non sarà mai perdonato...

CAPITOL. 16, 18, 20, 22: Solo per pochi giorni «Quarto comandamento». Una violenta pagina di storia raccontata attraverso l'amore di una donna travolta dalla brutalità della guerra. V. 18.

VITTORIO VENETO. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.10. «Top model». Jessica Moore. Dall'ambizioso sofisticato delle modelle di lusso liberamente tratto dal romanzo di S. Aspron. V. M. 18. Regia Joe D'Amato. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 17, 18.40, 20.20, 22.10: In prima visione «La maschera» (Italia '88) di Fiorella Infascelli con Helena Bonham Carter, (la deliziosa interprete di «Camera con vista» di Fiorella Infascelli, Roberto Herlitzka. Presentato a Cannes il film è un «racconto dell'anima», quella torturata e inquieta dei protagonisti di un amore non corrisposto e conquistato a fatica. Domani a gentile richiesta «La famiglia».

ALCIONE. (Via Madonizza 4). Chiusura per lavori di adeguamento delle esigenze acustiche ed estetiche della sala.
RADIO. 15.30, 21.30. «Eruption». Solo per oggi. V.M. 18.

PORDENONE

AULA MAGNA DEL CENTRO STUDI. «Shakespeare a colazione» di Bruce Robinson alle 20 e «Jean de Florette» di Claude Berri alle 22. Le proiezioni, in prima visione, sono organizzate da Cinemazero; tessera associativa annuale: 5000; introito 3500; militari 1000; ingressi 30.000.

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212: «Cenerentola».

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «La leggenda del santo bevitore».

CORDERONS CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Mr. Crocodile Dundee 2». Orario 18, 20, 22.

SPILMBERGO CINEMA MIOTTO. Viale Barba-cane 11, tel. 0427/2153: «Erotic city». Film sexy (v.m. 18 anni), ore 19.30 e 21.

TEATRO CINEMA ZANCANARO. Viale Zancanaro 24, tel. 71027: Riposo.

STAGIONE '88/'89 VENDITA ABBONAMENTI
UTAT - Galleria Protti 2
TEATRO CRISTALLO
Aziende, associazioni solo UTAT
LA CONTRADA
IL CRISTALLO



- 13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrico Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 (Film): «ERANO TUTTI MIEI FIGLI» Con Edward Robinson, Burt Lancaster. Regia di Irving Reis. (Usa 1948) drammatico.
17.00 Doppio salom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smalè.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanichelli.
19.15 (Telefilm): Casa Vianello. Con Raيمondo Vianello e Sandra Mondaini.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Colombo.
20.30 (Film): «DON CAMILLO». Con Fernandel, Gino Cervi, Franco Interlenghi. Regia di Julien Duvivier. (Italia/Francia 1952) Commedia.
22.35 Speciale Canale 5 News «...Amate sponde: 5 ritratti dell'Italia». L'Italia in bianco e nero a cura di Giorgio Medai.
23.20 Maurizio Costanzo Show. Conduce Maurizio Costanzo.
0.30 (News): Premiere. I trailer della settimana.
0.45 (Telefilm): Sulle strade della California «Gli amori di Mabel».

- 14.30 (Musicale): DeeJay Television. Presenta Linus.
15.00 (News): So to speak. Lezione di inglese.
15.05 (Telefilm): Family ties. (Edizione originale con sottotitoli italiani). «Non è mai troppo tardi per capirsi».
18.30 (Telefilm): Magnum P.I. «Non mi dire addio».
19.30 (Telefilm): Happy Days. «Testimone di nozze».
20.00 (Cartone animato): Una per tutte, tutte per una. «Arrivederci, Antony».
20.30 (Film Tv) «COMPLICATO INTRIGO DI CAMERE, DONNE E DRITTI». Con Jerry Calà, Giuliana Calandra, Jenny Tamburi, Sabrina Salerno. (Italia 1986). Commedia.
22.25 (Telefilm): Zanzibar. «Rapina».
22.50 (Show): Dibattito. Conduce Gianni Ippoliti.
23.10 (Telefilm): Tre cuori in affitto. «Letto di letto».
23.40 (News): Premiere. I trailers della settimana.
23.50 (Telefilm): Samurai. «Il messaggio di Seikiki».
0.50 (Telefilm): Star trek «Sia questa l'ultima battaglia».

- 8.30 (Telefilm): Il santo. «Dove sono i soldi».
9.30 (Film): «PIA DEI TOLOMEI». Con Germana Paolieri, Nino Crisman. Regia di Edoardo Pratelli. (Italia 1940). Drammatico.
11.30 (Telefilm): Cannon «Scambio di persona».
12.30 (Telefilm): New York New York. «Niente fiori per lei».
13.30 (Teleromanzo): Sentieri.
14.30 (Teleromanzo): La valle dei pini.
15.30 (Teleromanzo): Così gira il mondo.
16.30 (Teleromanzo): Aspettando il domani.
17.00 (Teleromanzo): Febbre d'amore.
18.00 (Telefilm): Dalle 9 alle 5 orario continuato. «Marito e moglie per una notte».
18.30 (Telefilm): Lou Grant. «Scossa d'assestamento».
19.30 (Telefilm): Gli intoccabili. «Il caso della psittacosi».
20.30 (Film): «LA FORMULA». Con George C. Scott e Marlon Brando. Regia di John G. Avildsen. (Usa 1980). Spionaggio.
22.45 (Telefilm): Alfred Hitchcock presenta «Gli angeli custodi».
23.15 (News): Vietnam «La fine della strada».
23.50 (Film): «E VENNE UN UOMO». Con Rod Steiger, Adolfo Celi. Regia di Ermanno Olmi. (Italia 1965) Biografico.
1.20 (Telefilm): Vegas. «Binzer e la bomba».

ODEON-TRIVENETA

- 11.45 Telefilm, Wanted, dead or alive.
12.30 Cartoni, Goober.
13.00 Cartoni, Superlamù.
13.30 Sit-com, La mamma è sempre la mamma.
14.00 Film, «VENTI D'AUTUNNO» con Jack Elam, Jeannette Nolan.
15.45 Cartoni, Favole russe.
16.00 Cartoni, Pole position.
16.30 Cartoni, Jayce, il cavaliere dello spazio.
17.00 Cartoni, L'invincibile Shogun.
17.30 Cartoni, Centurions.
18.00 Cartoni, Lazer Tag.
18.30 Jenny 20-21, programma videomusicale.
19.00 Rubrica, Antepremiere cinematografiche.
19.30 Rivediamoci insieme, m'ama non m'ama, gioco dell'amore.
20.00 Rivediamoci insieme, la ruota della fortuna, gioco a premi.
20.30 Film, «GUERRIERO AMERICANO», con Michael Dudikoff.
22.30 Benny Hill Show.
23.00 Telefilm, Un salto nel buio.
23.30 Telefilm, Balki e Larry due «perfetti» americani.
01.00 Film: «RADIOGRAFIA DI UN COLPO D'ORO».

TELEFRUOLI

- 19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.30 Film: «UN COLPO DI PI- STOLA» con Fosco Giachetti, Antoni Centa, regia Mario Castellani.
22.00 Sport mare, rubrica.
22.28 Ora esatta.
22.30 Giorno per giorno, rubrica.
23.30 Isole perdute, telefilm.
24.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELECAPODISTRIA

- 0.00 Atletica, finali asta ore 3.30, 400 hs (femminile) ore 3.35, 400 m (maschile) ore 3.55, 200 m (maschile) ore 7.00, boxe, quarti di finale; equitazione, salto a squadre finale, ore 8.30; tennis, semifinale (maschile); ginnastica ritmica, eliminazione; boxe, quarti di finale.
13.00 Repliche.
14.00 Scherma, fioretto squadra, finale (femminile).
16.30 Repliche.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
20.30 Rubrica speciale.
21.00 Repliche.
22.30 Sintesi della giornata.

RETE-A

- 19.30 Tga-Telegiornale, edizione della sera, conduce Emilio Fede.
20.00 Teleromanzo, «La mia vita per te».
20.30 Teleromanzo, «Ai grandi magazzini».
20.50 Teleromanzo, «Un uomo da odiare», con Edith Gonzales.
21.40 Teleromanzo, «Rosa selvaggia», con Veronica Castro e Guillermo Capetillo.
22.20 Serial, «Il peccato di Oyuki», con Anna Martin e Hoshio Boy Olmi.
22.50 Tga-Telegiornale, edizione della notte.

TELEPORDENONE

- 19.30 Tpn cronache. Prima edizione a cura di Gigi Dimeo.
20.00 «Marron glacé», telenovela.
20.30 «QUALCUNO HA TRADITO», film.
22.00 Teledomani, informazione internazionale condotto da Sandro Paternostro.
22.30 Tpn flash.
23.00 «SAMOA REGINA DELLA JUNGLA», film.
0.30 «Bananasplit» cartone animato.

TMC-TELEANTENNA

- 13.30 Seul '88.
14.30 Clip Clip, musica-clip.
15.00 Batman, telefilm.
15.30 Wayne and Shuster, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «SI' SIGNOR GENERALE», commedia.
18.00 Segni particolari: genio, telefilm.
18.30 Quartieri alti, telefilm.
19.00 Mallock, telefilm.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Seul '88.
22.30 Cinema Montecarlo Notte: «GLI ASSASSINI VANNO A CACCIA», con Burt Reynolds, Martin Balsam, Melvin Douglas.
0.15 Tele Antenna, Ultime notizie.
0.24 Get Smart, telefilm.

TVM

- 15.30 Cartoni animati.
16.30 «L'allenatore», telefilm.
18.55 «Detective», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «DA QUANDO TE NE ANDASTI», film.
22.55 Tvm notizie.
23.20 Prime visioni.
23.30 «Uncle», telefilm.

AUTOBIOGRAFIA

Io al microscopio
(e i miei ricordi)Recensione di
Marco Vozza

Merito ricercatore dell'Istituto Pasteur, nel 1955 Francois Jacob è stato insignito del premio Nobel per la medicina, come massimo riconoscimento della sua attività scientifica applicata alla genetica dei batteri e del virus, ai meccanismi di trasmissione dell'informazione genetica e della regolazione cellulare.

Già noto, anche in Italia, per numerose pubblicazioni sulla selezione naturale come bricolage, gioco combinatorio dei possibili e, soprattutto, per «La logica del vivente» (edito da Einaudi) — che apparve nel 1970, lo stesso anno del clamoroso libro di Jacques Monod, «Il caso e la necessità» — Francois Jacob ha scritto ora la propria autobiografia: «La storia interiore» (Il Saggiatore), pagg. 290, lire 30.000.

In queste pagine è racchiusa l'esperienza di una vita, per molti versi esemplare: dai ricordi di infanzia all'occupazione nazista di Parigi, dalla liberazione gaudiosa della Francia all'affermazione scientifica conseguita presso il celebre Istituto Pasteur, in stretta collaborazione con personaggi del calibro di André Lwoff e Jacques Monod. L'attività di un grande biologo non consiste tanto nella ricerca sperimentale di laboratorio quanto nell'interessante ideazione di un mondo possibile, rispetto a cui il mondo reale cercherà di adeguarsi attraverso il tenace lavoro di osservazione sperimentale e di deduzione logica operato dallo scienziato.

La scienza non procede sul tracciato rettilineo della ragione pura: Jacob scopre — avvicinandosi in questo all'epistemologia di Feynman — «un mondo di gioco e di fantasia, di manie e di fissazioni». «Con mia grande sorpresa, coloro che ragguagliavano l'imprevisto e inventavano il possibile, non erano semplicemente uomini sapienti e metodici. Erano soprattutto spiriti bizzarri, amanti del difficile, creature visionarie. Era il trionfo della stravaganza».

Come la vita di qualsiasi organismo è il prodotto di una serie di circostanze ereditarie, le ipotesi di uno scienziato sono il risultato maturo di un'evoluzione di cui scorriamo un primo segno indelebile nell'infanzia. Così, la

Francois Jacob,
grande biologo,
e le peripezie
della genetica

prima parte dell'autobiografia di Jacob è il tentativo di dar vita a un teatro della memoria, spesso incapace di restituirci sensazioni e ricordi di che il corso del tempo ha reso opachi e incerti.

In questa ricerca delle proprie origini condotta secondo stili fin troppo esplicitamente proustiani, Jacob evoca l'immagine della sua interiorità, la parte più intima, il nocciolo persistente del carattere, quel codice personale che ci permette di decifrare la realtà circostante e di ricondurla alle proprietà unitarie di chi la osserva.

Particolarmente intense le pagine dedicate alla madre morta in giovane età: «Tenebre di quel volto. Ma, soprattutto, profondità dello sguardo, la cui inquietudine smentisce la serenità del volto. Verità di quegli occhi che, all'epoca, contemplavano quotidianamente la sofferenza, l'infelicità e la morte».

Poi, la malattia che capovolge i ruoli tra madre e figlio. Francois le dispensa diagnosi e terapie, ma soprattutto si prodiga per rassicurarla. «In un'estrema prova d'amore, lei fingeva di credermi per infondermi fiducia ancora una volta, l'ultima». Così finisce l'infanzia, a qualunque età della vita accada la morte della propria madre. «Ho racchiuso la sua immagine nel segreto della mia tenerezza».

Le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale elaborano il lutto del giovane Jacob che, quando rientra come sopravvissuto a Parigi, trova la città irrimediabilmente e poco accogliente, melanconica trasfigurazione dell'essenza materna. Nella seconda parte del libro, Jacob narra con dovizia di particolari il suo apprendimento scientifico, il faticoso tirocinio postbellico che lo avrebbe felicemente condotto all'Istituto Pasteur come ricercatore nell'ambito della genetica. Ci si avvia al 1953, l'anno della grande euforia

per l'individuazione della struttura del Dna da parte di Watson e di Crick.

Jacob inizia la propria attività al Pasteur proprio negli anni in cui nasce una nuova disciplina che, attraverso lo studio del microrganismo, apre la strada maestra all'analisi dei meccanismi cellulari che costituiscono il fenomeno basilare del mondo vivente.

La propria visione del mondo e del metodo scientifico è presentata sinteticamente dall'autore in questi termini: «Il mondo vivente è il mondo della complessità, il risultato di interazioni infinite di organismi, di cellule, di molecole. Per analizzare un problema, il biologo è costretto a concentrare l'attenzione su un frammento di realtà, su un pezzettino di universo da lui arbitrariamente isolato per stabilire certi parametri. In questa scelta, ogni studio comincia con la scelta di un «sistema». Da questa scelta dipende il margine di manovra lasciato allo sperimentatore, la natura delle domande che è libero di porsi e, spesso, il tipo di risposta che può ottenere».

Il fascino della genetica, rispetto ad altre discipline complementari come la biochimica, risiede nella seduzione che esercita sul ricercatore un codice arcano, una configurazione di elementi nascosti nella profondità dell'essere vivente che solo la nostra facoltà mentale di congetturare strutture astratte e di formulare ipotesi azzardate e spesso controintuitive, permette di individuare.

Questo è l'ardimento specifico di quella che Jacob chiama «scienza notturna», quella zona labirintica in cui si dispone il gioco esclusivamente mentale dei possibili, «dove le ipotesi rimangono vaghi presentimenti, indefinibili sensazioni, dove i fenomeni sono eventi solitari, slegati fra loro dove il pensiero si fa largo attraverso strade sinuose, vincoli tortuosi, molte volte ciechi».

Quando l'ipotesi viene perfezionata fino a reggere la prova della dimostrazione logica e dell'osservazione sperimentale, la scienza diurna può appropriarsi metodica della scoperta innovativa: a quel punto, può accadere allo scienziato — è il caso di Jacob — di sentirsi affrancato dalla legge del tempo.

LACLOS
La strada
a zig-zag
chiamata
successo

Secoli di polvere, e di silenzio, si ammassano su un libro. Lo coprono, lo seppelliscono. Riescono a confinarlo ai limiti estremi della memoria. Non per sempre, però. Soltanto fino a quando un colpo di vento spazza via quel castello di fuliggine. Funziona così il meccanismo del successo a intermittenza.

Prendete «Les liaisons dangereuses», conosciuto in Italia come «Le relazioni pericolose». E' datato 1782. Questo significa che Choderlos de Laclos lo scrisse prima della Rivoluzione francese. Tempi lontanissimi.

Eppure quel libro, a duecento anni e rotti dalla sua uscita, ritorna con prepotenza alla ribalta. Antonio Calenda lo porta in scena a teatro: debutterà all'«Eliseo» di Roma martedì 4 ottobre, con Umberto Orsini e Pamela Villoresi. E nella prossima stagione teatrale anche Paolo Poli (in coppia con Ida Lombardi) proporrà la sua personale rilettura di Laclos, con uno spettacolo intitolato «I legami pericolosi».

Ma non basta. Christopher Hampton, ragazzo prodigo del teatro britannico, ha tratto a sua volta una commedia dalle «Liaisons dangereuses». Subito è stato chiamato come sceneggiatore nello staff del regista Stephen Frears, che trasformerà il libro di Choderlos de Laclos in un film. Per lui reciteranno John Malkovich, Glenn Close, Michelle Pfeiffer. E in agguato c'è anche Milos Forman: pure il regista di «Qualcuno volò sul nido del cuculo» e di «Amadeus» si ispirerà a Laclos per il suo nuovo lavoro, con Meg Tilly, Annette Bening e Colin Firth nel cast.

Certo, la riscoperta delle «Amicizie pericolose» decreta il definitivo tramonto del femminismo. Negli anni Sessanta il romanzo era stato demonizzato come sommo concentrato di bieco maschilismo. Dopo le «Nove settimane e mezzo» e il trionfo delle donne-puro-oggetto-di-piacere, pochi avranno però il coraggio di stracciarsi le vesti in pubblico.

«Les liaisons dangereuses» è un trattato di seduzione in piena regola. Scritto in forma epistolare, il romanzo ruota attorno al libertino visconte di Valmont. E le donne, qui dentro, sono solo appetitosi stuzzichini.

[a. m. i.]

LACLOS / TEATRO

«Liaisons» d'Europa

Va in scena a Roma il testo francese, risciacquato nel Tamigi

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Antonio Calenda sta provando «Les liaisons dangereuses» di Christopher Hampton al Teatro Eliseo, dove debutterà martedì quattro ottobre (Umberto Orsini e Pamela Villoresi come protagonisti). Più avanti, sempre per l'Eliseo, allestirà un altro successo del teatro contemporaneo inglese, quel «Lettrice and Lovage» che sta fuoraggiando a Londra, con una sceneggiatura di Maggie Smith come protagonista e che, in Italia, si chiamerà «Amanda Amara» e sarà interpretato da Rossella Falk.

Antonio Calenda ama l'inglese e amira profondamente il teatro inglese. Quando parla si trova spesso a fare dei confronti, che finiscono per venarsi di una punta di polemica nei confronti delle molte mancanze del teatro italiano.

Quali sono le impalpabili correnti che fanno sì che, improvvisamente, l'immaginario collettivo occidentale venga «saturato» dalle riduzioni di uno stesso romanzo? Il successo inglese è stato enorme, dopo la prima rappresentazione a Stratford nel 1985, poi è ve-

nuta la versione francese, ora quella italiana, in un prossimo futuro ci saranno due film, contemporaneamente.

Per Calenda non si tratta di correnti misteriose, ma del fascino sottile e persistente di un grande romanzo e delle corrispondenze che legano la forma teatrale a quella epistolare. «Lettera e teatro — dice — agiscono sui concetti di spazio e tempo. La lettera li annulla, il teatro li dilata, li reinventa».

A Calenda piace considerare la lettera come un embrione di monologo, una struttura altamente metaforica, proprio come il teatro e, a questo punto, il motivo per cui un romanzo sottile come le «Liaisons» abbia da sempre sollecitato non solo i critici letterari, ma anche i teatranti, è spiegato. «Quando ho visto lo spettacolo a Londra, era ancora al Pit (il palcoscenico a pianta centrale del Barbican, n.d.r.) e non aveva avuto lo straordinario successo che l'ha portato poi a essere replicato per due anni nel West End. La versione era molto più stringata, gli attori badavano molto ad approfondire i lati più nascosti della vicenda. E a me è venuta in mente la definizione

Il 4 ottobre
all'«Eliseo»
lo spettacolo
di Calenda

che Malraux aveva dato del romanzo: «Uno di quei romanzi che ti fanno capire che l'umanità andrebbe, in un certo senso, scansata». Della versione che ne ha ricavato Hampton, Calenda è contentissimo. E' sintetica, pur nel rispetto assoluto della fonte. Ma, d'altronde, da Shakespeare in poi, gli autori inglesi hanno coltivato un «empirismo» teatrale che permette loro di essere altamente metaforici pur rimanendo nell'ambito della narrazione e delle sue leggi di verosimiglianza e scorrevolezza.

«Sì, gli inglesi sono riusciti a fare del teatro uno strumento di conoscenza della realtà contemporanea e il pubblico anglosassone ha una tale dimestichezza con il teatro che è in grado, guardando un testo di Sha-

kespeare, di rapportarlo automaticamente alla realtà contemporanea, senza che sul palcoscenico vi siano state troppe manipolazioni. In questo, gli attori inglesi sono insuperabili. Il loro segreto è quello di studiare e approfondire le battute per farle diventare significative e veramente «moderne».

E' ovvio che questo entusiasmo per il teatro inglese sottintende una certa cautela nei confronti di quello italiano. Ma Calenda non è persona da lanciare accuse generiche. Gli attori italiani? Troppo spesso non riescono a «capire» quello che recitano. Il vero «cane», ormai, non si misura più sulla dizione carente e sulla brutta voce, ma su una intima ignoranza del senso più profondo di quanto sta «portando».

E su questa analisi della recitazione, si innesta un'altra domanda sulle «Liaisons». Come ha risolto Calenda-regista il problema della sincerità del personaggio, del loro auto-rappresentarsi a taluni e della confidenza in altri? «Avendo a disposizione una lingua così pura, l'italiano che non ha apprezzabili differenze di classe riconoscibili di pri-

mo acchito, mi sono dovuto basare sulle gestualità. Nella versione inglese, la sincerità/complicità era rappresentata da una dizione «volgarmente» una volgarità di atteggiamenti e di modi e spero che il pubblico rimarrà colpito da attori che, in abiti settecenteschi, si straccheranno sulle sedie o per terra, rompendo quelle convenzioni di graziosità che da sempre associamo con quel secolo».

Dal caso particolare delle «Liaisons» di Christopher Hampton e dallo stato del teatro inglese, si passa a una domanda un po' utopica, ritagliata, però, sulla vena polemica di Calenda. Che succederebbe in Italia se venisse applicato il sistema teatrale inglese? E' una provocazione mirata, perché spessissimo Calenda si è scagliato contro i teatri stabili italiani, colpevoli di «tradire» la loro funzione naturale. «Altro che allestire spettacoli da tre miliardi. Dovrebbero privilegiare l'opera, di registi e, soprattutto, di drammaturghi. Se non ci fosse stata la Royal Shakespeare Company, credo che ora starei provando le «Liaisons»?».

LACLOS / CINEMA
Una poltrona in due
Frears e Forman: film paralleli

Per il momento il titolo è uguale. Stephen Frears e Milos Forman hanno rispettato alla lettera il titolo originale del romanzo di Choderlos de Laclos. Il loro film si intitolano entrambi «Les liaisons dangereuses». Ma sicuramente, in fase di distribuzione, avverrà qualcosa. Impossibile pensare che le due pellicole vengano lanciate sul mercato con titoli identici. Verrebbero innescati equivoci a catena.

Stephen Frears, questa volta, punta direttamente all'Oscar. Per le sue «Liaisons» ha scelto un cast targato Usa, di grande prestigio. John Malkovich (protagonista dell'«Impero del sole» di Steven Spielberg tratto dal romanzo di James George Ballard) indossa i panni del libertino visconte de Valmont. Glenn Close, ribattezzata «Miss Attrazione fatale», interpreta la perdita marchesa de Merteuil. A completare il cast c'è Michelle Pfeiffer, l'ex «strega di Eastwick», cui è toccata la parte della ventiduenne moglie del preside di Tourvel. Il film verrà distribuito dalla Warner Brothers.

Milos Forman, il mitico regista di «Qualcuno volò sul nido del cuculo» e di «Amadeus», ha voluto mantenere un silenzio stampa pressoché assoluto sulle sue «Liaisons». Per il momento si sa soltanto che l'emergente attrice Meg Tilly sarà madame de Tourvel, Annette Bening impersonerà la marchesa de Merteuil e Colin Firth il visconte de Valmont. La sceneggiatura è firmata da Jean Claude Carrière, specialista nelle riduzioni cinematografiche di opere letterarie.

A produrre la pellicola di Forman è stata chiamata la francese Renn Productions di Claude Berri, che festeggia alla grande il venticinquesimo anno di lavoro della sua società.



Scena galante in un'incisione settecentesca di Boucher. «Les liaisons dangereuses», che oggi tornano prepotentemente sulle scene teatrali e cinematografiche, furono scritte nel 1782, unico romanzo di Pierre Ambroise Francois Choderlos de Laclos (1741-1803).

PREMIO MUSICALE

Chi compone non fa scena

Intervista con Giovanni Bonato, il vincitore del «Città di Trieste»

Intervista di
Fedra Florit

UDINE — Giovanni Bonato, 27 anni, fresco vincitore del concorso musicale «Città di Trieste» è un tipo «serio»: buoni studi, buona applicazione, alcune «regole di vita» da seguire, la famiglia è appena sposata con una musicologa come punto di riferimento e come interscambio attivo con la partner («spesso discutiamo vivacemente su argomenti musicali: è bello, è più vivo»). Dall'anno scorso Bonato insegna al Conservatorio di Udine, ma abita a Schio, dove è nato.

«Perché ha intitolato «Khnotten» la sua composizione?»

«Khnotten significa pietra, masso, ed è una parola del dialetto «cimbro», una sorta di tedesco antico che oggi si tenta di ristudiare e che fa parte del dialetto della mia terra. E' un dialetto antico che mi affascina. Anzi, mi affascina l'idea stessa dell'antico».

«Il titolo è venuto prima o dopo la composizione?»

«Il titolo lo mettevo sempre dopo... E questo titolo l'ho messo perché amo l'antichità e anche la mia musica segue in qualche modo parametri musicali che riconducono a una sorta di primitività».

«Per esempio?»

«Certi impulsi regolari tra le voci, che si sentono o si nascondono, ma che hanno una loro continuità...».

«Quest'anno al concorso di Trieste si potevano firmare le partiture, ma lei ha usato ugualmente il «motto». Perché?»

«Io uso sempre il «motto»: è più corretto, se anonimo, vali solo per quello che hai scritto».

«Lei ha studiato con Vacchi, Guarnieri e Manzoni,

Che cosa le hanno dato? Vacchi e Guarnieri sono allievi di Manzoni, per cui sono stato fortunato ad avere una continuità di scuola. Sono diversi per tipo di scrittura, ma i principi sono gli stessi. Manzoni penso sia il più grande didatta italiano: ha una cultura vastissima, oltre che la musica; è uno che non dà aiuti agli allievi, anche a quelli che reputa i migliori. Pensa che, se uno è capace, viene fuori da solo...».

«Anche se non è facile...».

«Certo, ma oggi mi rendo conto che è meglio così. Manzoni vive nell'ombra, ti indirizza, ma lascia libertà... E poi essere suo allievo è già di per sé una garanzia. Sono felice di esserlo stato».

«Quale aspetto della «scuola» di Manzoni le pare più importante e ha mantenuto anche nel suo attuale rapporto con gli allievi a Udine?»

«Penso che sia molto giusto l'approccio immediato che Manzoni fa instaurare con le partiture: l'analisi delle partiture è importante, non i trattati (del resto lo diceva anche Bartok). Così, per esempio, per la «fuga» non viene utilizzato il trattato di contrappunto, ma si prende Bach, lo si imita e si analizza l'opera della fonte. Insegno cerco di fare anch'io con i miei allievi».

«Questo modo di procedere crea una più precoce necessità di conoscere i diversi strumenti musicali e le loro possibilità pratiche?»

«Certo, infatti l'accostarsi subito alle partiture strumentali pone immediati problemi e discussioni in classe, e con il conseguente approfondimento delle tecniche e delle possibilità fisiche delle diverse famiglie (archi, fiati, percussioni, ecc.). Questo lavoro, secondo i pro-

grammi ministeriali, sarebbe da farsi negli ultimi anni di corso. Un controsenso».

«C'è rivalità tra la scuola di Manzoni e quella di Donatoni?»

«Non lo so. Più che altro Donatoni ha il monopolio, è un accentratore! Mi fa piacere che sia a Trieste che a Siena (dove ho vinto il «Casella» l'anno scorso) ci fosse lui in commissione...».

«Non pensa che il sistema attuale di lettura delle partiture (sempre più numerose ai concorsi) porti a privilegiare la «forma» a discapito della realizzazione timbrica e del risultato sonoro?»

«Non so: trovo difficilissimo giudicare la «forma» e soprattutto giudicare con tanta velocità, in pochi giorni, un numero di «scritti» in vertiginoso aumento. Per quanto mi riguarda, cerco una scrittura chiara, senza ambiguità, cercando soprattutto una mia strada che punta alla «trasformazione del suono»».

«Cioè a ottenere timbri particolari?»

«Sì. E' come dire che, partendo da un'idea generale del pezzo che voglio comporre, cerco di migliorarlo sempre un po', di sviluppare timbri che si avvicinino all'idea che ho in mente. Insegno «timbri» come fantasmi, con la ricerca di nuovi effetti sugli strumenti «preparati»».

«Quindi, tastiere «preparate», e poi?»

«La tastiera del pianoforte «preparata» l'ho già usata per il pezzo finalista al «Pe-

trassi» e per il «Casella». C'è anche in «Khnotten», insieme al vibrato «preparato», con alcuni interventi dei «flauti di Pan», che faccio suonare ai percussionisti, perché sono più portati, più spigliati con le partiture contemporanee, più aperti e disponibili».

«Siamo arrivati al tasto dolente sulle esecuzioni di musica contemporanea. Tra i tanti premi, lei ha avuto anche parecchie esecuzioni. Com'è la situazione?»

«E' difficile il problema è che un giovane compositore non può basarsi o far riferimento solo ai concorsi, tanto più che troppi concorsi, anche importanti, non ti espongono il pezzo; cosicché non hai riscontri, né per te stesso né per un incremento delle «commissioni», che sono poi più importanti. Inoltre i pregiudizi degli esecutori sono duri a morire: o si affronta la partitura con faciloneria oppure ci si spaventa anche dinanzi alle più semplici novità, spesso per inesperienza, ma più spesso per poca applicazione».

«Che cosa si aspetta da questa vittoria al Premio «Città di Trieste»?»

«Spero di venir contattato per delle «commissioni»: una «commissione» fa scrivere con più serenità. Purtroppo un compositore è sempre penalizzato. Anche la vittoria a un concorso non crea le aperture che si verificano per un esecutore o per un direttore d'orchestra. Il compositore non fa scena, né «cassetta», e poi io sono un poco schivo...».

«Quali sono i suoi hobby?»

«Disegno. Faccio caricature, ma bisognerebbe esercitarsi molto... Poi amo le piante esotiche. Le cure. Ne ho la casa piena».

«Qual è l'ultimo libro che ha letto?»

«La leggenda del santo bevitore di Roth».

«Continuerà a insegnare al Conservatorio di Udine?»

«Spero proprio di sì. E' un ottimo ambiente. C'è serenità. Sono in attesa della nomina, che spero venga presto...».

CONCERTO

Sfogliare da giovani
pagine per organo

TRIESTE — E' abitudine della Cappella Civica inserire giovani esecutori sia nelle manifestazioni liturgiche sia in quelle concertistiche, offrendo opportunità alle promesse del concertismo di farsi conoscere e apprezzare. Il quarto dei concerti celebrativi del 450.º anniversario della Cappella Civica era dunque affidato a due giovani organisti: il padovano Giampietro Rosato, diciottenne, e l'udinese Beppino Delle Vedove, ventiquattrenne, rispettivamente secondo e primo classificato al concorso organistico di Lucinico 1987.

I due giovani musicisti si sono succeduti alla tastiera dell'organo di San Giusto proponendo un programma dai mutevoli atteggiamenti espressivi e stilistici, che partiva da Bach per giungere ai compositori viventi Jean Langlais e Olivier Messiaen. Caposaldo irrinunciabile della letteratura organistica, l'imponente produzione bachiana dedicata a questo strumento costituisce il banco di prova di ogni organista che si rispetti. Giampietro Rosato tradiva una certa agitazione nell'affrontare gli arabeschi del Preludio e le severe architetture della Fuga in Si minore, mentre appariva più a suo agio, dopo il primo impatto con lo strumento, nel corale «Jesus Christus, unser Heiland», dove il «cantus firmus» della pedaliera (su testo di Luter) procedeva con rigore e determinazione, fungendo di solida base alle linee polifoniche della tastiera che si sovrapponevano con vivacità.

Ma il repertorio più congeniale al giovane organista è apparso piuttosto quello moderno. Convincente l'esecuzione dello scherzo in Sol

minore op. 49 di Bossi, della Sonata di Rota e dei cinque brani di Langlais, dove la contrapposizione tra i sentimenti di dolore, di gioia, di pace e di esaltazione eroica apparivano tangibili nella lucida esecuzione di Rosato.

La seconda parte vedeva protagonista Beppino Delle Vedove, che porgeva anch'egli a titolo di biglietto da visita una pagina bachiana, la Sonata n. 5 in do maggiore. Le difficoltà tecniche derivanti dall'assoluta indipendenza e scioltezza delle parti venivano felicemente superate con un continuo e vigilante controllo nel seguire le singole voci che si intrecciavano continuamente, con inversioni e imitazioni degli elementi tematici. Ben calibrata la contrapposizione espressiva tra il carattere energico dei due Allegri esterni e l'andamento sognante, in stile fugato, del Largo centrale.

Alla Sonata bachiana faceva seguito la Fantasia sul Corale «Wie shoene leucht uns der Morgenstern» op. 40/1 di Max Reger, di imponenti proporzioni, dove il commento alle strofe del Corale si snodava in cangianti atteggiamenti espressivi, sino alla fuga finale: pagina che per la sua complessità armonica e contrappuntistica richiede all'interprete un controllo assoluto e costante, esibito da Delle Vedove con maturità e disinvolture.

In chiusura «Dieu parmi nous» da «La Nativité du Seigneur» di Olivier Messiaen, composizione che si accende di continue suggestioni mistiche, sublimata dalla pacatezza e dal nitore stilistico dell'interpretazione di Delle Vedove. Calorosi gli applausi per entrambi gli interpreti. (Stefano Bianchi)



Tutto De Chirico a Venezia

VENEZIA — S'inaugura alle 18 di venerdì, nell'Aia Napoleonica e nelle adiacenti sale del Museo Correr, la grande mostra «De Chirico nel centenario della nascita», che allinea oltre cento opere del maestro italo-greco, relative al suo intero percorso espressivo, dal 1909 agli anni '70: vale a dire dal periodo metafisico a quelli classico, barocco, romantico, fino alle nuove invenzioni metafisiche degli ultimi anni. La retrospettiva di De Chirico (sopra, un suo autoritratto del 1920) presenta opere prestate da alcuni dei principali musei d'Europa e degli Stati Uniti; promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Venezia, si avvale di un catalogo edito da Mondadori De Luca e resterà aperta al pubblico fino al 15 gennaio, con orario ininterrotto 9-19 e chiuderà al martedì.

LACLOS / SAGGIO

Come ti cambio

Analisi a più mani sulle metamorfosi del testo

Christopher Hampton ha trasferito le «Liaisons» dalla pagina scritta al palcoscenico; poi ha ripetuto il procedimento per adattarle dal palcoscenico al grande schermo. Passaggi da un mezzo all'altro che implicano cambiamenti di stile e di prospettiva. E' il lavoro di un abile artigiano della parola, di un «mestierante» della comunicazione, o si tratta di una tendenza consapevole e finalizzata, presente anche in altri autori inglesi?

E' questo il tema di un volume a più mani edito dalla Carucci di Roma, dal titolo «Le metamorfosi del testo drammatico» (pag. 150, lire 12.000) che analizza i rapporti molteplici col mondo della comunicazione di massa da parte di due autori di teatro inglese. Da una parte Christopher Hampton, dall'altra Trevor Griffiths: due drammaturghi diversissimi, che hanno avuto varie esperienze con la televisione, per la quale hanno scritto entrambi degli adattamenti di opere narrative.

Il caso di Hampton è analizzato strutturalmente da Paola Bono e Maria Vittoria Tessitore per individuare le strategie di rappresentazione che da un romanzo («The illustrated man» di Ray Bradbury) permettono di approdare a un mini-seriale in quattro episodi. Le due autrici analizzano passo passo la struttura degli episodi, per estrarne l'elemento specifico che fa da catalizzatore tra la forma narrativa e quella seriale televisiva.

Di tutt'altra natura è il rapporto di Griffiths col «medium» televisivo. Di esso si occupa Susan Bassett, che nel suo saggio sottolinea quanto l'uso della tv, per Griffiths, sia strumentale al suo forte impegno politico. Televisione come tradimento, come resa al «commerciale» e quindi al disimpegno: questa l'accusa che l'autore si è trovato, più di una volta, a dover sfatare. Per lui la televisione è un utilissimo mezzo di propaganda e di informazione, proprio perché informazione è sinonimo di consapevolezza.

Altre «metamorfosi» ancora, in Bond e in Shepard, sono analizzate nel volume, rispettivamente da Riccardo Duranti e da Annalisa Goldoni.

[ch. v.]



John Malkovich e Michelle Pfeiffer in una scena de «Les liaisons dangereuses» di Stephen Frears. E' uno dei due film ispirati al capolavoro di Laclos.

MUSICA

Guccini, padre comunque

Successo (soprattutto di giovanissimi) nel concerto di Pordenone

Dall'inviato
Carlo Muscatello

PORDENONE — Sarebbe decisamente d'oro la medaglia da assegnare a Francesco Guccini, in un'ideale (e non «drotata») Olimpiade della canzone italiana. L'ennesima riprova è giunta l'altra sera, dal suo concerto al piazzetto dello sport di Pordenone. Era l'ultima tappa del suo tour italiano, prima della trasferta a Praga della prossima settimana, nel corso della quale registrerà dal vivo il suo nuovo album. Ed è stato un vero, autentico trionfo, al di là delle aspettative.

Quasi cinquemila persone hanno tributato al quarantottenne cantautore emiliano un grande abbraccio affettuoso. L'abbraccio al fratello maggiore, ma ormai anche al padre burbero ma buono (anche se, quando dalla platea qualcuno gli lancia quasi a tradimento un ironico ma significativo «papà»), lui fa un deciso e impaurito segno di no con il dito indice...

La prima sorpresa è stata dunque rappresentata dal pubblico: ci si aspettava la solita patetica adunata di trenta-quarantenni in vena di «come eravamo...» o di «Amarcord...» e invece ci si è trovati mischiati a giovani e giovanissimi, evidentemente con tanta voglia di canzoni e risate intelligenti. Non a tutti i ventenni piace Jovanotti, insomma, e questo ci pare un confortante dato da tener presente, per evitare generalizzazioni gratuite e a buon mercato.

Seconda sorpresa. E' stato un concerto dedicato soprattutto alle canzoni più vec-

Il «vecchio» cantastorie emiliano

ripropone soprattutto le canzoni

degli anni Sessanta. E l'abbraccio

del suo pubblico è sorprendente

chie, agli episodi più remoti e, in alcuni casi, meno noti di una quasi venticinquennale storia artistica. «Mi fa piacere vedere che una canzone scritta nel 1965 riceve ancora degli applausi...», commenta sorridente, quando un'autentica ovazione accoglie «Dio è morto», brano dal testo attualissimo, pervaso da un forte senso religioso, che vent'anni fa solo l'ottusità di certi dirigenti della Rai costringeva al rogo della censura (e infatti il disco veniva a quei tempi regolarmente trasmesso dalla Radio Vaticana).

Il ventennale del suo Sessantotto, Guccini l'altra sera lo ha celebrato anche riproponendo «Auschwitz» («Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare...»), «Prima marea di Praga», «Due anni dopo» (che nell'aggiornamento del testo è diventata «Vent'anni dopo»), e un episodio solo apparentemente minore come «Ti ricordi quei giorni».

Accanto a lui, un gruppo assolutamente eccellente: Vince Tempera al piano, l'argentino Juan Carlos «Flaco» Biondini alla chitarra, Ares Tavolazzi al basso, Ellade Bandini alla batteria e l'ultimo arrivato Roberto Manuz-

zi al sassofono. Insieme, sul palco, macinano atmosfere country, innamoramenti blues, tentazioni («simil-rock»). E fanno giustizia del luogo comune che negli anni Settanta voleva un certo tipo di canzone («di protesta», o «politica» (ma era la sacrosanta politica dei bisogni, delle piccole cose e delle grandi tensioni ideali), necessariamente presentata e costretta nella formula chitarra e voce).

Lui, Guccini, non rinuncia comunque alla sua sedia, alla sua chitarra, al suo ormai proverbiale fiasco di vino. Qualche volta si alza, abbandona la chitarra e canta soltanto, portando a spasso per il palco il suo ingombrante metro e novanta, e accennando anche impacciati movimenti delle braccia, «alla maniera dei cantanti veri».

Bello vedere sul palco quegli scarponcini di tutti i giorni, quei jeans e quella camicia che non inseguono mode. Bello sentire le sue canzoni appassionate, piene di enfasi e di buon senso popolare, giusto un tantino retoriche, ricche di riferimenti umanistici e di atmosfere crepuscolari. Ovviamente, nelle due ore abbondanti di concerto, c'è spazio anche per alcuni dei

LIBRO-SCANDALO

Cacciatore d'Agnelli

La Fiat e il suo presidente nel mirino di un giornalista inglese

Dal corrispondente

Luigi Forini

LONDRA — Un libro dichiaratamente polemico nei confronti di Gianni Agnelli sarà pubblicato domani a Londra e successivamente in Italia dalla Longanesi.

La casa editrice Harrap lo presenta come una smitizzazione del personaggio più famoso e potente in Italia. Il titolo in lingua inglese è significativo: «Agnelli e la rete del potere italiano».

L'autore del volume, che abbiamo potuto leggere appena stampato, è Alan Friedman, corrispondente da Milano del «Financial Times». Le sue proclamate intenzioni tradiscono un'aggressività di tipo iconoclastico. Friedman, descrive il presidente della Fiat come «il re non incoronato d'Italia», corteggiato dagli uomini politici, venerato dai giornali e ammirato dalle moltitudini di connazionali che vorrebbero imitare il suo stile di vita.

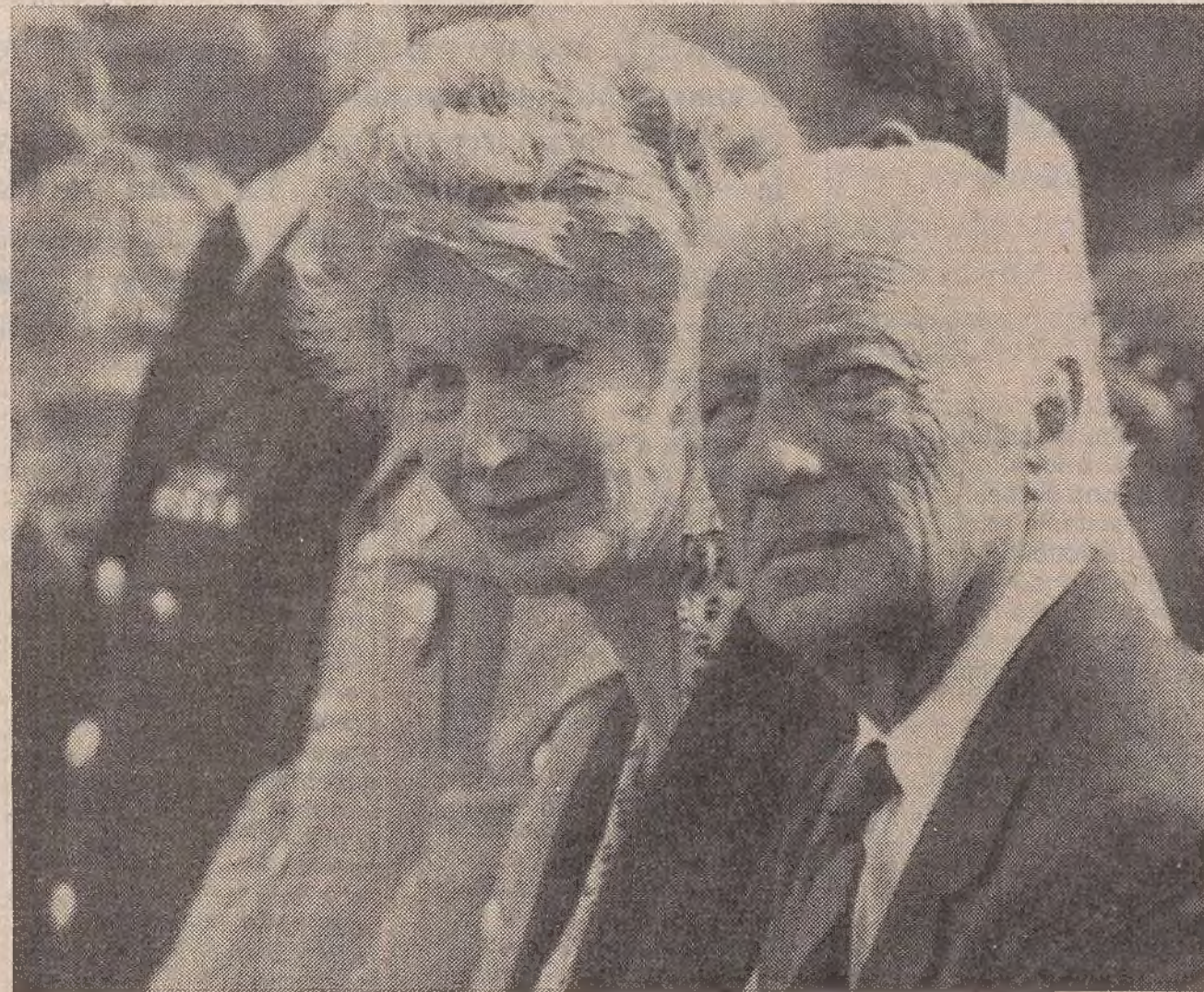
Questo autentico fenomeno vivente avrebbe accumulato una fortuna e un prestigio ineguagliati tra i dirigenti delle altre nazioni industrializzate dell'Occidente, celando dietro la maschera bonaria e accattivante una personalità priva di scrupoli, disposta a trattare anche col diavolo.

L'autore afferma di aver svolto sul conto di Agnelli un'investigazione alla Waltergate, sull'esempio dei due celebri giornalisti americani che causarono con le loro rivelazioni la caduta del presidente Nixon. Ma quali sono le sensazionali scoperte che Friedman anticipa ghiottamente ai lettori del suo libro?

La più importante (come egli stesso la definisce) riguarda una vendita di tecnologie avanzate applicabili ai missili balistici, che sarebbe stata fatta dalla Fiat all'Argentina in violazione del regime di controllo della tecnologia missilistica (l'intesa Mtor, sottoscritta da sette nazioni, tra cui l'Italia).

La Fiat avrebbe infranto l'accordo internazionale attraverso una sua sussidiaria, la Snia Bpd, collegata a una rete di commercianti di armi che si estenderebbe dal Medio Oriente al Sud America.

Con denaro proveniente dall'Iraq e dall'Egitto, l'Argentina sarebbe stata messa in grado di sperimentare il missile «Condor 2», un progetto successivamente trasferito in Egitto sotto la nuova denominazione di «Bader 2000». Questi traffici potrebbero alterare — sostiene Friedman — la bilancia delle forze con-



Gianni Agnelli con la moglie Marella. Contro il presidente della Fiat, Alan Friedman, corrispondente da Milano del «Financial Times», ha scritto un vero «pamphlet», intitolato «Agnelli e la rete del potere italiano», che esce domani a Londra e che in Italia sarà pubblicato da Longanesi. Ma la polemica è già accessissima.

traposte in Medio Oriente, e consentire all'Argentina di attaccare le isole Falkland con missili che hanno una gittata di ottocento chilometri e che possono essere dotati di testate nucleari.

L'apocalittico scenario, più degno di un fantasioso «thriller» che di un'accurata documentazione giornalistica, poggia su premesse che depongono male per le doti investigative di Friedman e dei cinque collaboratori che lo hanno assistito nelle ricerche. L'autore scrive che la Fiat trascinò con l'Argentina «durante la guerra delle Falkland» i servizi di «intelligence» britannici avrebbero rinvenuto migliaia di mine letali vendute a Buenos Aires dalla Misar, altra compagnia del gruppo Fiat, e deposte dagli elicotteri argentini nell'area delle operazioni militari. «Tutto questo — proclama con palese orgoglio l'autore del libro — non è mai stato rivelato prima pubblicamente».

Le fonti della narrazione risultano, tuttavia, oltremodo vaghe e nebulose. Friedman parla genericamente di «proteste ai più alti livelli», di

l'aprile 1988 in seguito alle manovre di corridoio condotte dalla Fiat a Washington; ma l'autore del libro ritiene improbabile che Agnelli possa stipulare in futuro contratti che siano connessi con lo scudo spaziale (le cosiddette «guerre stellari»).

I dirigenti americani — è sempre Friedman che parla — sono «altamente sospettosi» dei legami commerciali che la Fiat mantiene con Mosca, e avrebbero perciò inviato gruppi d'ispezione a Torino per discuterne. Tra l'altro, gli investigatori statunitensi avrebbero scoperto nelle fabbriche della Fiat messaggi di benvenuto scritti in russo. E, quasi non bastasse, durante la guerra delle Falkland i servizi di «intelligence» britannici avrebbero rinvenuto migliaia di mine letali vendute a Buenos Aires dalla Misar, altra compagnia del gruppo Fiat, e deposte dagli elicotteri argentini nell'area delle operazioni militari. «Tutto questo — proclama con palese orgoglio l'autore del libro — non è mai stato rivelato prima pubblicamente».

Le fonti della narrazione risultano, tuttavia, oltremodo vaghe e nebulose. Friedman parla genericamente di «proteste ai più alti livelli», di

imprescritti canali diplomatici privati, di non identificati «alti funzionari» di Washington e di Londra. Quando entra nel merito delle accuse, incorre in errori facilmente confutabili.

Bisogna osservare, ad esempio, che la Snia fu fondata in Fiat soltanto al primo gennaio 1987. In precedenza, l'azienda torinese disponeva di una semplice partecipazione nella Snia, al 25 per cento nell'83 e al 34 per cento nell'86, che diventò del 42 per cento nell'87.

Il missile progettato e mai prodotto dalla Snia — in cooperazione con la Mmd tedesca — avrebbe avuto una gittata di settanta chilometri per portare in orbita bassa un satellite meteorologico del peso massimo di duecento chili. Situazione ben differente dal prospettato lancio di testate nucleari, con una gittata di ottocento chilometri. L'autore del libro riferisce che l'attuale presidente della Snia è Cesare Romiti, il «tirapiedi» (heh-heh) di cui Agnelli si servirebbe per «assettare i pugni», riservando a sé il compito di distribuire carezze. Per quanto poi riguarda la Misar, si tratta di una ditta che diventò della Fiat al 50 per cento nel giugno 1985,

vale a dire tre anni dopo la guerra delle Falkland. In precedenza la Fiat non ne aveva posseduto neppure una sola azione.

Una prudenziale indagine nei confronti della Fiat, come di altre aziende dei Paesi alleati degli Usa, fu realmente compiuta da Washington — su iniziativa della Cia — alla fine del 1987, ma durò soltanto tre mesi, il tempo sufficiente alle autorità competenti americane per accorgersi che qualsiasi sospetto sul conto dell'azienda torinese era infondato. Lo dimostra il fatto che ancora oggi la Fiat collabora attivamente con aziende che producono materiali strategici per le forze armate statunitensi.

Le 304 pagine del libro alternano alle insinuazioni romanzate e non provate un dozzinale collage di notizie cronistiche intessute sui ritagli di numerosi giornali, elencati in un ampio indice analitico. Ne emerge il ritratto di un Agnelli descritto già mille volte e in varie lingue come l'ex «playboy» del jet-set internazionale, diventato nella maturità un imprenditore carismatico, amico degli statisti di tutti i continenti.

Paragonare l'oligarchia della Fiat a una mafia che adoperi i titoli azionari e le legislazioni invece delle violenze fisiche e dei colpi di lupara, sembra risibile, oltretutto assurdo. Né è possibile immaginare come l'ex presidente del Consiglio Craxi reagirà leggendo che, secondo Friedman, bastò una visita-lampo di Romiti a Palazzo Chigi, nel maggio 1986, per indurlo a concedere alla Fiat il controllo dell'Alfa Romeo, in violazione ai regolamenti comunitari. L'autore cita quell'incontro come prova del «potere» che l'impero Agnelli esercita sullo Stato italiano.

Anche sull'affare Fiat-Gheddafi le presunte rivelazioni non mancano. Addirittura «dozzine di banche internazionali» (ma quali?) avrebbero subito perdite complessive per circa un miliardo di dollari, in conseguenza della buonsuscita accordata da Agnelli al colonnello libico. Onestamente, Friedman ammette comunque, fin dal primo rigo d'introduzione, di non aver mai potuto intervistare Gianni Agnelli, benché l'avesse chiesto, e riferisce di esser stato già denunciato dalla Fiat per diffamazione a mezzo stampa, a causa di un articolo pubblicato nel «Financial Times». Possono essere spiegati in questa chiave i lavori di cui è permeato il volume?

CINEMA

Due inglesi per l'Europa

BARI — Giornata «inglese» ad «Europacinema», caratterizzata da due bei film, entrambi recenti ma legati a esperienze di regia assai diverse: «A handful of dust» (Una manciata di polvere), dell'87, firmato dal giovane Charles Sturridge e tratto dal romanzo omonimo di Evelyn Waugh, e «Distant voices, still lives» (Voci lontane, nature morte), dell'88, del già sperimentato Terence Davies. Entrambi sono stati presentati nella sezione «Europacinema a confronto», ma il secondo fuori competizione.

Nella rassegna di registi esordienti «Notte italiana» è stato invece proposto «Disamistade» (Inimicizia) è interpretato, tra gli altri, dalla nota cantante sarda Maria Carta. Nella stessa sezione è stato presentato poi «Blu elettrico», prima pellicola della regista Elfriede Gaens; tra gli interpreti, Claudia Cardinale e Athina Cenci.

I problemi del giovane cinema italiano sono intanto al centro di un convegno-seminario, in cui è già emersa una tesi prevalente: che il cinema «alternativo» è indipendente: esiste, malgrado venga spesso ucciso dalla critica e dalla distribuzione, «prima ancora di nascere».

CINEMA

Superstiti del muto

PORDENONE — Quattro grandi opere del cinema muto, per lungo tempo ritenute perdute e ora recuperate in fortunate circostanze, figurano nel programma delle Giornate del cinema muto, che s'inaugurano sabato a Pordenone, nella sezione «Film perduti ritrovati». Il primo, «Kara kir», rivela un inedito Fritz Lang alle origini della propria carriera; il film è del 1919 e si ispira alla commedia «Madame Butterfly».

Inedito per l'Italia è pure «Wingarne» (Le ali), realizzato nel 1916 dal maestro del cinema scandinavo Mauritz Stiller: si tratta di uno fra i primi tentativi di «meta-cinema», in cui i protagonisti vedono se stessi in un film, interpreti di un dramma ambientato nel mondo degli artisti.

Un fitto mistero circonda invece «Bolchevisme», un film di propaganda antisovietica realizzato verso il 1919 da un gruppo di esuli russi fuggiti all'insorgere della rivoluzione d'ottobre, nel '17: esprime ovviamente il punto di vista dei «bianchi» sul potere dei Sovieti.

Ma il vero pezzo forte della rassegna è un western di John Ford, «Hell bent», del 1918. Si tratta del più antico film di Ford — dopo il celebre «Straight shooting», del '17 — recuperato a tutt'oggi. Il film, che si apre con una «citazione» di retta dalle opere del pittore americano Remington, proviene dalla Cineteca di Praga.

CINEMA / «SUPEROTTO»

Buon passo ridotto

A Trieste una rassegna nazionale di cineamatori

In due serate

otto pellicole

di sorprendente

livello tecnico

Club cinematografico triestino, che da trentasei anni riunisce i sostenitori cittadini del passo ridotto.

Otto sono i film in programma, quattro per serata, tutti realizzati negli anni Ottanta. Il Club cinematografico triestino, che arricchisce con questa manifestazione il già nutrito carnet delle sue proposte, ha scelto, dimostrando un apprezzabile senso dell'ospitalità, opere di autori non regionali, alcuni dei nomi più noti del cinema non professionale. La panoramica permette non solo di scoprire notevoli personalità, ma anche di riflettere sulle tendenze e sulle possibilità di questa particolare pratica cinematografica.

Abili manipolatori della pellicola, i cineamatori presenti nella rassegna mostrano tutti un'indiscussa capacità tecnica, sia che scelgano un impianto narrativo tradizionale, come Nicola di Francescantonio ne «La panchina», sia che si avventurino con piglio sicuro in dimensioni oniriche («Cake» di Rolf Mandolesi), paradossali («Vita d'artista» di Mauro Mingardi) o sottilmente poetiche («Monelli sulla strada maestra» di Eugenio Sandri).

Se hanno un punto debole, caso mai, è molto comprensibilmente, nell'uso degli attori, ovviamente non profes-

sionisti e, quindi, non sempre capaci di sostenere la difficile prova della recitazione. Ma c'è chi è capace di vincere la sfida: Eugenio Sandri, che dimostra un occhio addirittura geniale per scoprire personaggi che non si dimenticano, riesce a rubare ai suoi inconsueti protagonisti le emozioni più nascoste senza bisogno di parole.

Il segreto, quindi, è affidarsi alla forza delle immagini, come fa anche il giovane Gunter Haller che in «Fighting» fa un toccante e sferzante ritratto della lotta quotidiana di un ragazzo handicappato per non vivere a metà. Se quasi sempre la «confidenza» con l'immagine è maggiore di quella con le parole, non è tuttavia raro che questi autori rivelino anche un invidiabile stile narrativo. Tanto da potersi permettere di giocare abilmente con un genere classico del cinema (la fantascienza) come fanno due esordienti di classe — Adriana Faggi e Gian Piero Rossi — in «Giardinieri di uomini», grazie a una sceneggiatura asciutta, senza ridondanze o luoghi comuni: e ciò nonostante la storia ruoti su un soggetto insidioso e facile alle annotazioni scontate come l'Aids, la peste del 2000.

Un'altra strada per misurarsi vittoriosamente con la narrazione «classica» del cinema la trova Mauro Mingardi, che sceglie una direzione del tutto diversa. Laddove Faggi e Rossi sono misurati e sobri nonostante gli spunti fantastici, Mingardi è estremista, ironico e provocatoriamente spettacolare. Piccolo formato, insomma, ma di stile.

[Stella Rasmán]

FMI / PARTITA LA KERMESSE FINANZIARIA

«Il mondo migliora»

Questo in sostanza il messaggio delle banche mondiali

FMI / GIULIANO AMATO
«L'Italia è ottimista»
«Crescita maggiore del previsto»

Dall'inviato

Marino Marin

BERLINO — «I recenti sviluppi dell'economia italiana ci permettono di essere più ottimisti di quanto fossimo qualche mese fa».

Giuliano Amato ha così dato inizio all'ultima parte del suo discorso all'assemblea del Fondo monetario della banca mondiale. Il ministro del tesoro ha sottolineato che le previsioni aggiornate del Fondo sono eccessivamente prudenti: la crescita del nostro sistema economico sarà a fine anno del 3,5 per cento. La sottostima è attribuibile a «cambiamenti strutturali non inseriti nei modelli previsionali esistenti». Del resto il sistema produttivo italiano ha subito negli anni '80 una profonda trasformazione, divenendo più flessibile e meno dipendente dalle materie prime tradizionali.

Le buone notizie non riguardano solo il tasso di crescita, ha continuato Amato, ma anche l'andamento degli investimenti, che alla fine di quest'anno registreranno un aumento appena inferiore a quello del 5,2 per cento del 1987. In tal modo la pressione della domanda sarà soddisfatta sempre più dall'offerta, senza provocare tensioni inflazionistiche. Buone notizie persino sul fronte dell'occupazione: per la prima volta, dopo anni d'interrotto declino, c'è un aumento di posti di lavoro nell'industria.

Anche sul fronte cruciale dell'inflazione le cose vanno bene, anche grazie al persistente andamento favorevole dei prezzi all'importazione. Il tasso di aumento dei prezzi al consumo è inferiore al 5 per cento e per l'anno prossimo si prevede un'ulteriore riduzione di questo ritmo. «Il differenziale d'inflazione tra l'Italia ed i suoi partner principali, come la Germania Federale — ha sottolineato Amato — è oggi il più basso dall'entrata in funzione del sistema monetario europeo nel 1979».

Il processo di disinflazione è stato possibile grazie alla politica monetaria restrittiva e all'aumento dei tassi d'interesse, che ha permesso anche l'allungamento delle scadenze del debito statale. La sola ombra preoccupante di un quadro roseo è lo stato della finanza pubblica. Anche se alla fine di quest'anno il deficit del settore pubblico sarà del 10,9 per cento del prodotto interno lordo (era l'11,6 per cento nel 1987), Amato ha ammesso che il «peso del risparmio negativo dello Stato sull'economia è ancora troppo pesante».

Il ministro del tesoro ha annunciato qui a Berlino gli obiettivi del governo: un deficit pubblico immutato in termini nominali attraverso tagli di spesa e una maggiore efficienza; incrementi di entrata attraverso una riforma che renda il sistema fiscale più equo ed efficiente. Al netto degli interessi, ha detto Amato, entro il 1992 ci dovrebbe essere un attivo di bilancio ed una stabilizzazione del debito pubblico. Ma la battaglia in Parlamento non è neppure cominciata.

Sul piano dell'economia mondiale il ministro del tesoro ha ricordato che ci troviamo in una fase di crescita eccezionalmente lunga, che la paura di un ritorno dell'inflazione appare poco giustificata; che solo sul fronte dell'occupazione e degli squilibri commerciali le cose vanno meno bene. Amato si è augurato che non vi siano altri aumenti di tassi d'interesse e che la nuova amministrazione americana dia un giro di vite fiscale per riequilibrare i conti federali. Sul debito dei paesi poveri l'uomo di governo ha detto che la strategia attuale non ha alternative, ma «quello che facciamo non è abbastanza».

Quanto al sistema monetario, il ministro del tesoro si è detto favorevole al raddoppio delle quote del Fondo e ad un uso maggiore dei diritti speciali di prelievo. Amato si è poi compiaciuto dell'iniziativa della banca mondiale nel campo della protezione dell'ambiente.

Mentre era in corso a Berlino la riunione dell'Fmi, le piazze valutarie si sono mantenute tranquille. Il deciso intervento delle Banche centrali, che lunedì hanno frenato l'ascesa del dollaro, ha stroncato per il momento le velleità rialziste del mercato. La valuta Usa è stata quotata a Milano a 1402,95 lire (1408,15 lunedì) e a Francoforte a 1,8813 marchi (1,8892). Il dollaro ha chiuso poi in ulteriore ribasso a Londra. Nuovo scivolone invece del petrolio, che è precipitato sotto i 13 dollari al barile.

BERLINO — «Insieme non c'è limite a quello che possiamo fare per costruire un mondo migliore per i nostri figli e nipoti», conclude Nicholas Brady, segretario americano al Tesoro. «Quando, negli ultimi quarant'anni — sottolinea con forza il cancelliere tedesco Kohl — le prospettive sono state migliori di oggi per l'intensificazione e l'espansione della cooperazione internazionale?» e il borgomastro di Berlino Eberhard Diepgen, nessun indirizzo di benvenuto, incalza: «Ci vuole un segnale per il futuro, ma non si possono aspettare miracoli».

Gli risponde subito dopo il presidente della Banca mondiale, l'americano Barber Conable: «La speranza, rafforzata dalla cooperazione dell'assistenza internazionale può fare miracoli». Tanto che dal ministro delle Finanze francese Bérégovoy viene un ammonimento: «Ciascuno di noi riconosce che sarebbe azzardato cedere a un ottimismo eccessivo».

Ma anche chi parla in nome dei Paesi più indebitati, il messicano Gustavo Petricoli, dopo aver definito gli anni '80 «il decennio perduto» — e descritto le tremende difficoltà nelle quali si dibattono i paesi latino-americani, non può concludere che con un messaggio di speranza: «Da noi stessi — dice — dipende se gli anni '90 saranno il decennio della prosperità o il decennio della miseria e del caos».

Il fatto nuovo di questa assemblea del Fondo monetario della Banca mondiale è proprio una tendenza quasi irrefrenabile all'ottimismo, la convinzione che finalmente i problemi possono essere risolti, la consapevolezza che il clima internazionale — economico e anche politico — è cambiato decisamente in meglio. Nessuno sottovaluta i problemi sul tappeto, soprattutto l'instabilità del sistema monetario internazionale, la persistente tentazione protezionistica e il fatto che i Paesi più poveri trasfe-

riscano paradossalmente enormi risorse al più ricchi. Ma dopo gli scompensi degli anni '70 e l'incertezza dei primi anni '80, si è tornati a quella «crescita aspettativa» che andavano di moda vent'anni fa e che sembravano svanite per sempre.

Perfino il problema dell'ambiente, finora ignorato dalle massime organizzazioni finanziarie del mondo, e adesso preso in seria considerazione, con impegni concreti che Constable e il cancelliere Kohl hanno esposto in dettaglio. La difesa delle foreste non è più lasciata ai soli ecologisti.

Al di là di questa ondata di ottimismo, i fatti nuovi emersi in questi giorni nel centro dei congressi di Berlino sono due: il desiderio del Giappone, ormai da anni «ban-



Il presidente della Banca Mondiale, Barber Conable.

chiere del mondo», a vedere riconosciuto anche di diritto il suo ruolo nella Banca mondiale e soprattutto nel Fondo monetario; la convinzione dei Paesi indebitati che la prosperità innegabile dei ricchi può favorire finalmente una soluzione praticabile per il colossale problema del debito.

GIAPPONE. Ieri il governatore della Banca nipponica Sumita ha rivendicato con forza il ruolo più rilevante per il suo Paese. Oggi il Giappone ha una quota del 4,7 per cento nel «capitale» del Fondo monetario, appena poco più dell'Italia e dietro Stati Uniti, Germania Federale, Gran Bretagna e Francia. Insieme con la Francia e l'Italia, Tokio rivendica un raddoppio delle quote del Fondo e la loro ripartizione in base ai prodotti interni lordi di oggi. Il Giappone avrebbe così il secondo posto (dopo gli Stati Uniti) nelle massime organizzazioni finanziarie mondiali.

Ma gli obiettivi dell'impero del Sol Levante non si fermano qui: un uso accresciuto dello yen nelle transazioni internazionali e il lancio di un piano per aiutare i Paesi indebitati dell'America Latina sono gli altri mezzi con i quali il Giappone vuole accrescere la sua influenza. Gli Stati Uniti hanno espresso con fermezza ieri la loro posizione a questi piani. Per loro il dollaro deve restare la base del sistema monetario e, quanto all'America Latina, Washington ritiene ancora valida la dottrina Monroe: l'America agli americani.

DEBITORI. Ieri Petricoli ha lanciato la proposta di un patto internazionale per lo sviluppo che dovrebbe rendere praticabile quello che non è stato possibile: conciliare la riduzione del debito con l'afflusso di nuove risorse per gli investimenti e la crescita dei Paesi latino-americani.

«La situazione economica — ha sottolineato Petricoli — sta provocando seri rischi di instabilità politica».

[Marino Marin]

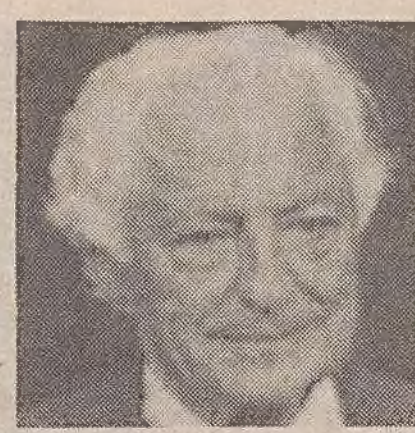
A GONFIE VELE IL GRUPPO FIAT

Agnelli: «Bene l'economia e ho fiducia in De Mita»

Dall'inviato

Giuseppe Meroni

TORINO — Attenzione e fiducia nei confronti del governo presieduto da Ciriaco De Mita, ottimismo nel valutare la congiuntura economica internazionale e italiana, serenità nell'analisi delle prospettive del gruppo Fiat: un Giovanni Agnelli in gran forma, sorridente e amante delle battute, ha approfittato dell'assemblea dell'Istituto finanziario industriale (Ifi), la cassaforse di famiglia, per fare il punto sui temi e argomenti di natura politica e macro-economica. A questo governo, ha detto Agnelli, «dobbiamo dare fiducia fino a prova contraria». In passato — ha aggiunto — altri governi hanno fornito molte prove contrarie. Ma esse non possono essere valide per giudicare questo». Al contrario, la posizione assunta dall'esecutivo in tema di risanamento e tagli alla spesa pubblica «è degna della massima considerazione». Come dire che c'è attesa e interesse per l'ormai prossimo dibattito sulla legge finanziaria, e sarà quello il terreno per verificare se le buone intenzioni si tramuteranno in fatti concreti. Se per la congiun-



«A questo governo — ha detto — dobbiamo dare fiducia fino a prova contraria». Approvato il bilancio dell'Ifi, finanziaria della famiglia Agnelli.

tura politica il giudizio è quindi sospeso, per quella economica l'opinione di Agnelli è invece chiaramente positiva. «C'è stato il boom quando meno lo attendevamo — ha detto il presidente dell'Ifi conversando con i giornalisti — e credo che a questo punto il boom continuerà molto al di là del previsto».

Quanto alle conseguenze che potrebbero derivare dall'esito delle prossime elezioni statunitensi, Agnelli ha detto di ritenere che «chiunque dei due contendenti vada alla Casa Bianca, nel breve e medio periodo non succederà nulla». Una previsione di stabilità è stata espressa anche per quanto riguarda l'andamento dell'inflazione in Italia. «Penso che si terrà ancora a lungo tra il 4 e il

5% — ha detto — con un modesto scarto rispetto ai risultati degli altri paesi industrializzati». In questo quadro il gruppo Fiat ha buone possibilità di espansione. Ma a questo riguardo Agnelli ha voluto sgombrare il campo dalle voci che negli ultimi mesi hanno indicato traiettorie di crescita inesistenti. A proposito delle indiscrezioni su trattative in corso per acquistare la Casa automobilistica tedesca Bmw, c'è stata una smentita netta. «Per fare gli affari — ha detto — ci vuole qualcuno che venda e qualcuno che acquisti. Nel caso Bmw la famiglia Quant (proprietaria della società n.d.r.) non ha attualmente intenzione di vendere». Rispondendo a una domanda sull'eventualità di altre operazioni di rilievo in

corso, Agnelli ha tenuto a precisare che, allo stato attuale, «non c'è nulla di grosso in cucina».

Il gruppo, e la Fiat in particolare, stanno quindi soprattutto mirando al proprio consolidamento. «La Fiat — ha detto Agnelli — resta una società eurocentrica e, all'interno del proprio eurocentrismo, italo-centrica». E indicando l'equilibrio ideale per fare di questa presenza continentale e nazionale due punti di forza, ha ipotizzato come obiettivi perseguibili «una quota del 55% in Italia e del 15% in Europa». Sempre per quanto riguarda la Fiat, Agnelli ha specificato che dei 3 miliardi di dollari in azioni Fiat già appartenenti alla libica Lafico, un miliardo è stato assorbito dalla stessa Ifi, 500 milioni sono diventati una partecipazione stabile della Deutsche Bank, mentre il restante miliardo e mezzo si è frazionato sui mercati internazionali e, in parte, è rientrato in Italia.

Quanto al bilancio Ifi, approvato all'unanimità dai 70 azionisti presenti, non ha riservato sorprese. L'esercizio al 31 marzo scorso si è chiuso con un utile netto di 90,8 miliardi (87,5 lo scorso anno).

ASTA A ruba i Bot

ROMA — Un'eccezionale ondata di richieste da parte degli operatori si è riversata sui Bot di fine settembre, in particolare su quelli a scadenza trimestrale. Complessivamente, il mercato ha richiesto 36.130 miliardi di titoli su 29.250 offerti, a fronte di 24.367 in scadenza di cui 22.533 nelle mani degli operatori e 1.834 nel portafoglio della Banca d'Italia.

I trimestrali sono stati letteralmente presi d'assalto (14.603 miliardi di richieste contro un'offerta di 8.250), ma sono andati bene anche gli annuali, la cui domanda (10.471 miliardi) ha superato l'offerta, pari a 9 mila miliardi.

Non sono stati completamente collocati invece i 12 mila miliardi di semestrali, richiesti dagli operatori per 11.055 miliardi; i restanti 945 miliardi non sono stati pertanto assegnati.

PRESENTATI I CONTI SEMESTRALI

Olivetti, sempre meno utili: è il momento di cambiare

Servizio di

Giovanni Mediolì

MILANO — Riuscirà l'Olivetti ad arrivare al 1992 mantenendo la sua posizione di secondo produttore europeo di informatica dopo l'Ibm? La sfida si presannuncia molto impegnativa per la casa di Ivrea, che dall'86 ha visto ridursi la sua quota di vendite nel campo del personal computer dopo il clamoroso «congelamento» dei rapporti con il partner americano At&T, in un mercato sempre più competitivo e con margini sempre più ridotti.

In questo quadro i risultati della relazione semestrale della società rivestono un particolare interesse: a un fatturato di 3.623 miliardi (+16,1% rispetto allo stesso periodo dell'87) è infatti corrisposto un utile lordo che è sceso dai 224,7 miliardi del primo semestre di attività dell'anno scorso ai 171,3 di quest'anno. Se la tendenza dovesse essere confermata nel secondo semestre (e non sembra che ci siano particolari fenomeni di mercato che stiano a indicare un'inversione di tendenza), l'Olivetti si troverebbe per il terzo anno consecutivo davanti a un'erosione dei margini operativi. Le spiegazioni date contestualmente dalle aziende parlano di «investimenti per completare il rinnovo dell'intera gamma

di prodotti, fra cui i nuovi minicomputers Lsx e i nuovi personal usciti ad aprile, aumento dei prezzi dei componenti elettronici». Ma le perplessità sembrano soprattutto di natura strategica.

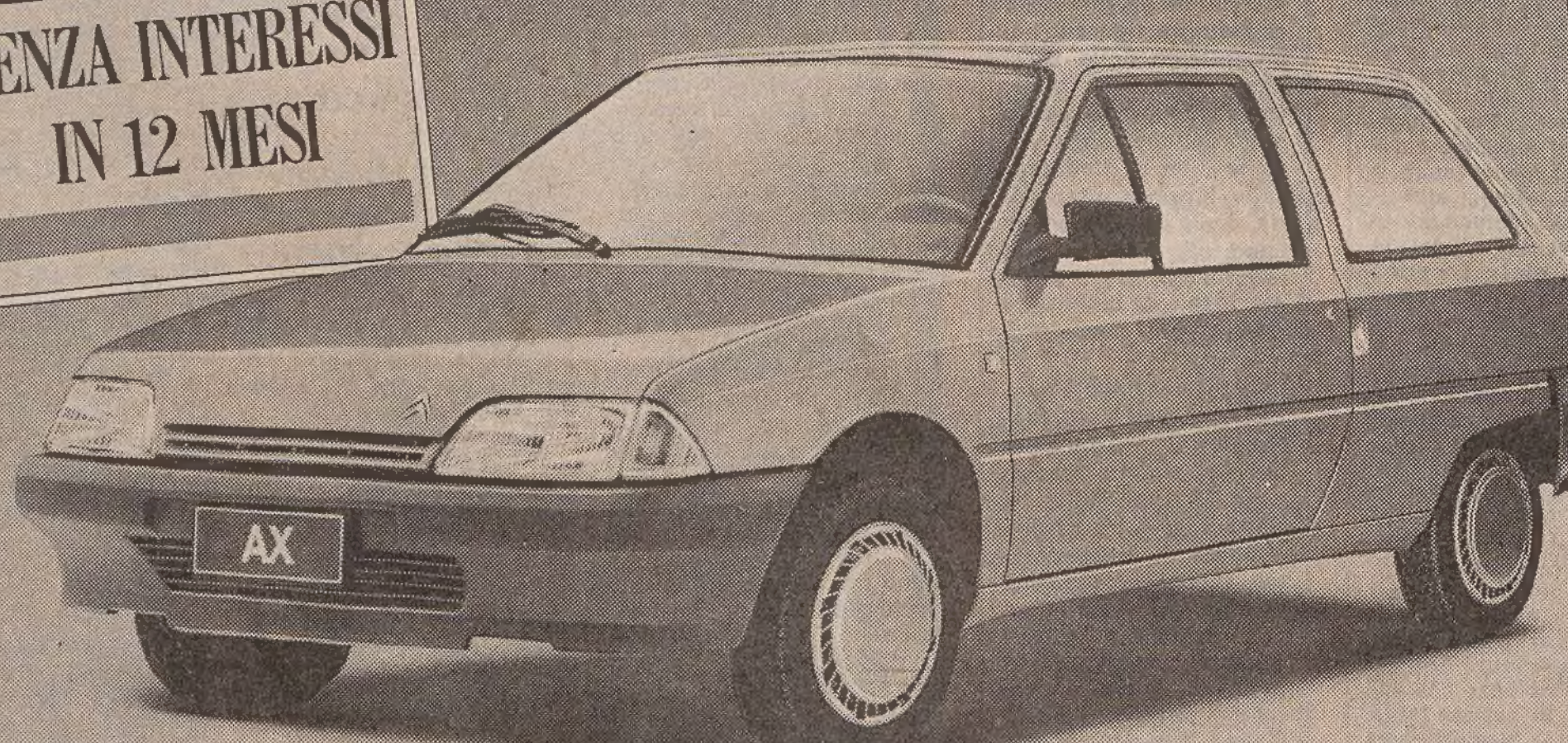
Il futuro della maggiore industria nazionale del settore ha di fronte molte incognite, evidenziato dal terremoto ai vertici che ha caratterizzato nei giorni scorsi la vita dell'azienda. Vittorio Cassoni, 46 anni, parmigiano, di ritorno dopo alcuni anni negli Stati Uniti come dirigente dell'At&T, è il nuovo amministratore delegato. Secondo quanto esposto da Carlo De Benedetti, presidente della società, nei giorni scorsi ad Albenga, a una riunione del management, la nuova struttura del gruppo prevede una divisione in due (in seguito in tre) società operative.

Sotto il profilo occupazionale ci sono altri nuvoloni scuri nell'immediato futuro: con l'arrivo di Cassoni si parla insistentemente di un forte sfoltimento nei quadri e nella direzione dell'Olivetti (sarebbero 250 i «managerini» in odore di congedo), mentre per il personale (il gruppo Olivetti ha più di 58 mila dipendenti) si avvicina il prossimo contratto integrativo, per il quale la paura è quella di tagli occupazionali (per adesso si mormora di un programma di prepensionamenti).

6.000.000

SENZA INTERESSI

IN 12 MESI

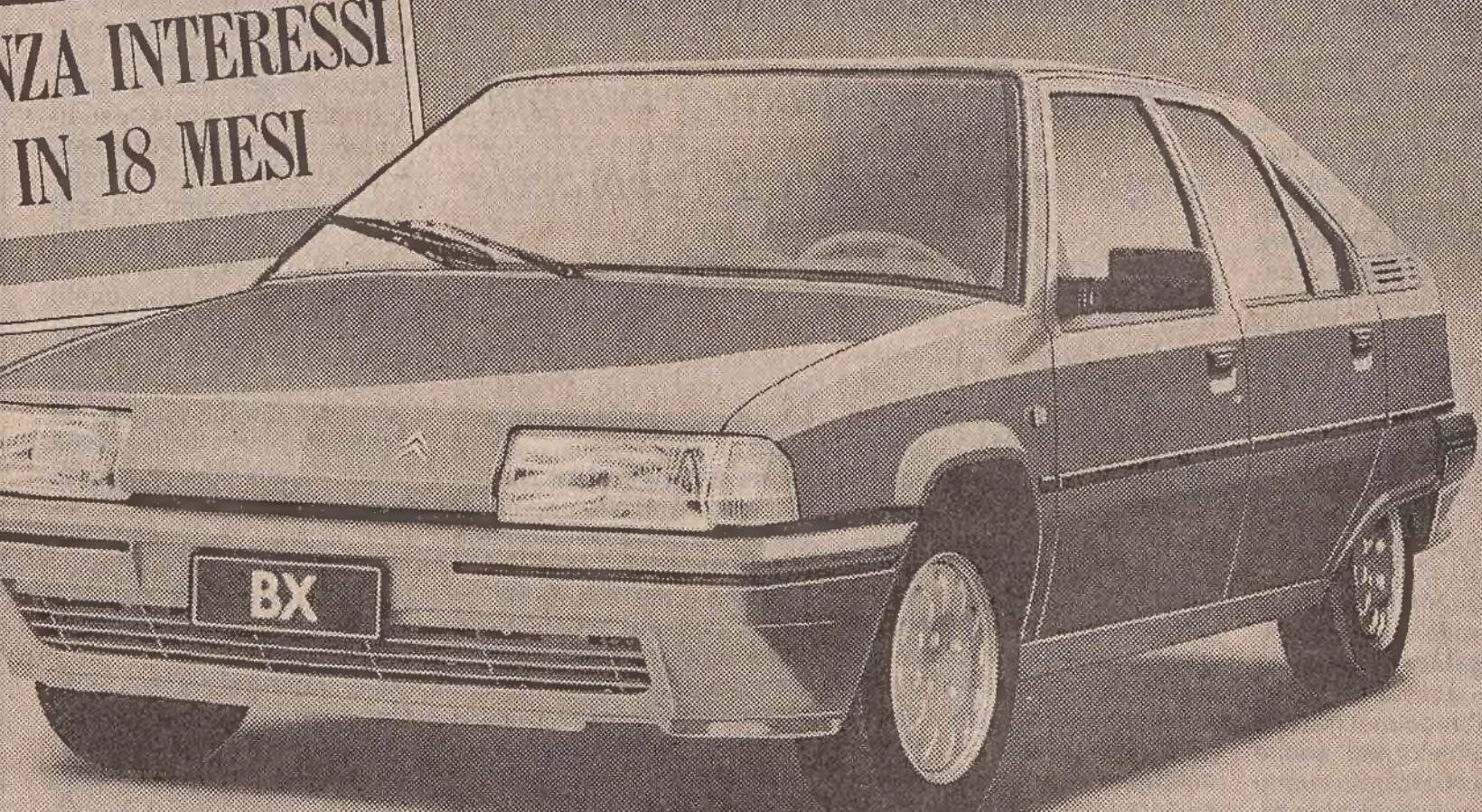


AX

8.000.000

SENZA INTERESSI

IN 18 MESI



BX

DAI CONCESSIONARI CITROËN I MILIONI NON COSTANO NIENTE.

Finanziamenti senza interessi oppure eccezionali facilitazioni per chi non paga a rate: le offerte dei Concessionari Citroën vi aspettano entro la fine del mese.

Ci sono 6.000.000* di finanziamento senza interessi in 12 mesi, con rate da L. 500.000, per chi vuole AX 3 e 5 porte. E ci sono finanziamenti

fino a 8.000.000* senza interessi, in 18 rate mensili da L. 444.000, per chi sceglie BX benzina e diesel.

Grazie alle grandi offerte dei Concessionari Citroën, ora, per esempio, potete avere AX10E (L. 9.396.000) anticipando solo L. 3.396.000 o prendere la vostra BX11 (L. 13.784.000) con l'incredibile cifra di L. 5.784.000.

Ma queste sono solo alcune delle possibilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën vi

offrono anche grandi facilitazioni per i pagamenti non rateali.

Sono offerte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Correte e prendete gratis i milioni che vi servono per AX e BX: è una grande iniziativa dei Concessionari Citroën.

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000



UNGHERIA / LE RIFORME AL DUNQUE

Più vicino alla Comunità

Il 5 ottobre l'approvazione in parlamento - Il test del convegno a Trieste

Servizio di
Paolo Rumiz

TRIESTE — Mentre a Belgrado la riforma economica è impantanata da due anni in un Mekong di emendamenti ed eccezioni ideologico-procedurali, Budapest marcia a passo di corsa verso l'economia di mercato. Mercoledì prossimo il Parlamento ungherese discuterà infatti la prima, grande «perestroika» dei Paesi dell'Est, quella messa in cantiere da Karoly Grosz, il capo del governo che con l'avallo di Gorbacev ha liquidato Janos Kadar (assumendone temporaneamente i poteri nel partito) e con lui le resistenze della vecchia guardia nel Comitato centrale.

«La legge — spiega Janos Szita, consigliere speciale del ministro dell'Industria — regola la formazione e l'attività delle società per azioni, delle società a responsabilità limitata e di altre forme più semplici di associazione. Una delle caratteristiche della regolamentazione sarà che non ci sarà più differenza nell'ordinamento giuridico fra le imprese statali, il capitale privato interno e il capitale straniero, e che la legge renderà libera la circolazione del capitale, finora piuttosto limitata in Ungheria».

Ma non basta. «Entro breve termine — anticipa ancora Szita, che fino a qualche anno fa ha retto l'ambasciata ungherese a Roma — l'emissione di azioni e di obbligazioni renderà necessaria l'organizzazione della Borsa Valori, indispensabile alla negoziazione dei titoli».

Un'altra presenza di nuove banche private accanto al sistema creditizio pubblico e soprattutto aumento a quota 300 del personale consentito alle aziende private.

La rapidità con cui l'Ungheria si avvicina all'economia occidentale è apparsa in piena luce ieri alla giornata di apertura del vertice triestino, sulla collaborazione fra Roma e Budapest, organizzato dall'Istituto italiano studi per la Cee e l'Est Europa (Isdee) e dall'Istituto magiaro per l'economia mondiale. All'indomani della firma a Bruxelles dell'accordo fra la Comunità e l'Ungheria, l'incontro ha consentito di esplorare gli orizzonti di business di schiusi dall'imminente riforma nell'ambito di un rapporto — quello italo-ungherese — cruciale nelle relazioni Est-Ovest.

Destinato a entrare in vigore

il primo novembre, il trattato con la Cee, spiana la strada in questa direzione. «Esso riconosce all'Ungheria un diritto fondamentale — spiega il direttore generale del ministero degli Esteri magiaro Gobolyos — quello di far parte a pieno titolo del Gatt e quindi di fruire delle previste agevolazioni. Inoltre esso prevede la graduale eliminazione dei contingenti e una serie di accordi bilaterali per un alleggerimento delle tariffe doganali in particolare per i prodotti agricoli».

La riforma di Grosz ha bisogno, com'è ovvio, di carburante. E da questo punto di vista il ruolo della Cee e di riflesso dell'Italia è centrale per l'afflusso di aiuti e di capitale. «Se l'Ungheria, che è il paese laboratorio delle riforme all'Est — osserva il direttore dell'Isdee, Tito Favaretto — fallisce la sua «perestroika», falliranno anche le altre riforme nell'Est Europa. Per questo è indispensabile aiutare Budapest in questo delicatissimo momento. Centrale è qui il ruolo che il Friuli-Venezia Giulia può svolgere, in termini di offerta di beni e servizi, in un quadrante strategico come quello rappresentato dall'area danubiano-adriatica».

Come risponde la Farnesina a queste sollecitazioni? «Anche se devono essere superate difficoltà non indifferenti legate alla diversità fra i sistemi socioeconomici — dice il ministro plenipotenziario Giovanni Ferrari, direttore generale degli affari economici del ministero degli Esteri — l'Italia ritiene che sia opportuno rispondere positivamente alle nuove esigenze legate alla ristrutturazione non solo in Urss ma anche negli altri Paesi dell'Est Europa, perché ne derivano, in una prospettiva non remota, rilevanti conseguenze».

Budapest, dunque, guarda sempre più verso Occidente, e questo sforzo di integrazione è giunto nel momento più delicato. Il rischio maggiore, per un Paese povero di energia e di prodotti minerari, è l'accentuarsi del già pesante squilibrio della bilancia di pagamenti. «Nonostante questo rischio — osserva ancora Janos Szita — l'Ungheria non ha altra scelta che intensificare ancora di più i suoi rapporti con l'estero e inserirsi sempre di più nella divisione internazionale del lavoro. Nessuna tendenza autarchica può rappresentare la soluzione dei nostri problemi».



BUDAPEST — Il primo ministro e segretario generale del partito comunista ungherese Karoly Grosz (a destra) discute in parlamento con il ministro dei rapporti con lo stato Imre Pozsgay, l'uomo che sembra destinato a diventare capo del governo nel prossimo gennaio. Pozsgay ha in mano la più delicata delle riforme: quella istituzionale, che sarà esaminata dai rappresentanti del popolo subito dopo il varo del pacchetto di misure economiche. (Foto Mli)

UNGHERIA / LE ASSICURAZIONI

E le Generali fanno joint venture

Trattative avanzate - Un terreno ancora vergine

TRIESTE — Joint venture assicurativa in vista fra le Generali e Budapest. Lo ha confermato ieri a Trieste, al convegno il direttore generale della compagnia triestina, Camillo Giussani, nel corso della sessione dedicata alla collaborazione mista fra banche e assicurazioni. Contatti sono in corso da anni, ma ultimamente essi si sono riempiti di un maggior contenuto di concretezza, grazie soprattutto alla risolutezza con cui Budapest ha imboccato negli ultimi mesi la strada della deregulation economica in direzione del mercato.

Il terreno, ha fatto capire

Giussani, è praticamente vergine. Un monte premi nazionale di 400 milioni di dollari è una quota bassissima rispetto alle medie occidentali, ma questo costituisce un vantaggio: «Partire basso — ha dichiarato — ci consente di arrivare in alto». I campi di intervento sono numerosi: spaziano dalla vendita del prodotto, alla formazione del personale, al travaso di know how in settori in cui le Generali hanno acquisito una lunga esperienza: la formazione dei prezzi, la finanza avanzata, le banche d'investimento.

«Un terreno fertile di sviluppi — ha osservato Giussani — è quello agricolo, in cui l'Ungheria è fortissima, e nel quale le Generali possono trasferire la loro consolidata esperienza di massimo proprietario terriero del Paese. «La nostra struttura ramificata — ha concluso il direttore del colosso assicurativo — ci aiuta a trovare diversi terreni di collaborazione, anche in integrazione con il sistema bancario magiaro».

«Il futuro del settore in Ungheria — ha osservato da parte sua Karoly Bard, fornendo ulteriori elementi di valutazione — accanto alle joint ventures, al leasing, alle riassicurazioni, è so-

prattutto nel ramo vita, per le carenze che esistono nella previdenza pubblica. Il settore — ha detto ancora Bard — è giovane, ma fortemente dinamico e suscettibile di sviluppi, anche se disturbato da un'alta inflazione e dalle forti tasse».

E' da poco tempo che il

comparto assicurativo in Ungheria è entrato in un regime di concorrenza interna. Il suo ruolo per dinamizzare le relazioni economiche del Paese è ovviamente decisivo, ma ancora insufficiente. Le carenze, che partner esteri come le Generali potrebbero colmare, sono numerosi, ha ricordato il direttore dell'Isdee Tito Favaretto. Per esempio l'assicurazione all'esportazione e ai crediti all'esportazione e la breve-medio termine, al rischio di cambio, ai trasporti internazionali delle merci, ai lavori all'estero.

[Paolo Rumiz]

UNGHERIA Biasutti: più dialogo

TRIESTE — Modelli e prospettive della cooperazione internazionale nella comunità Alpe-Adria: questo il tema affrontato dal presidente della giunta regionale Adriano Biasutti nel suo intervento al terzo incontro italo-ungherese. «La questione dei rapporti tra l'Italia e Ungheria sta assumendo un significato ed un rilievo che non possono sfuggire all'attenzione di nessuno per le ampie prospettive di collaborazione tra i due Paesi che fin d'ora è possibile intravedere», ha detto il presidente.

Il processo di trasformazione dell'economia magiara, il contributo al miglioramento delle relazioni bilaterali che può venire anche dalle politiche di collaborazione regionale avviate in questi ultimi anni e il ruolo rappresentato in questo senso dalla comunità di lavoro Alpe-Adria sono stati analizzati da Biasutti. Questi ha richiamato l'attenzione sul fatto che due regioni ungheresi, Győr-Sopron e Vas, sono tra i 14 membri aderenti alla comunità mentre altre due, Somogy e Zala, vi saranno ufficialmente ammesse, in qualità di osservatori attivi, dal prossimo novembre.

L'accentuarsi della collaborazione interregionale deriva dalla necessità di trattare in comune e di coordinare tutti i problemi che sono di reciproco interesse, da quelli di carattere ecologico a quelli nel settore delle infrastrutture, e in particolare del traffico. «Ma è soprattutto nel campo della ricerca scientifica e tecnologica — ha detto Biasutti — che oggi si sta cercando di puntare maggiormente l'attenzione. «La prospettiva è anche quella di presentarsi insieme sui mercati terzi dove esiste un reale interesse per la tecnologia usata nei nostri sistemi di produzione».

Al riguardo, Biasutti ha annunciato l'intenzione di proporre alla prossima riunione dei presidenti di Alpe-Adria a Venezia la presentazione di una vetrina tecnologica di Alpe-Adria nell'Unione Sovietica.

COMPAGNIE PORTUALI

Il ministro Prandini scatena la guerra

TRIESTE — Il disegno di legge del ministro Prandini, recentemente fatto proprio dal governo, con il quale si restringe alle sole operazioni di banchina il monopolio delle compagnie portuali, rischia di scatenare una guerra ideologica e di potere all'interno del porto di Trieste, vanificando l'esperienza di collaborazione, su base imprenditoriale, avviata tra le varie componenti dello scalo. Ancora: non è del tutto tramontato il pericolo che il Lloyd Triestino, di fronte alla riduzione dei contributi alla Fimmare, abbandoni le rotte oceaniche, a favore del versante tirrenico e del Mediterraneo occidentale.

Con questi due esempi i sindacati regionali Fit-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti hanno ieri sottolineato, in un incontro con la stampa, qual è la posta in gioco, anche per Trieste e il Friuli-Venezia Giulia, nella controffensiva lanciata dai confederali sul fronte dei trasporti, e che si configura in questi giorni come il primo vero e proprio sciopero generale del settore. All'incontro sono intervenuti il segretario nazionale della Fit-Cgil, Ivan Carravetta, e i segretari regionali Giuseppe Gosdan (Fit-Cisl) e Giancarlo

I sindacati confederali criticano il progetto di legge sul monopolio. Per Cgil, Cisl e Uil manca una strategia di rilancio del settore dei trasporti pubblici.

Masserano (Ultrasporti). A parere dei sindacati ci troviamo oggi di fronte a un attacco indiscriminato nei confronti del trasporto pubblico. «La nostra non è comunque — hanno rilevato i sindacalisti — una battaglia di difesa, corporativa. Essa invece nasce dall'incapacità del governo di definire una valida strategia per affrontare la crisi dei porti, della marina, delle ferrovie, dei trasporti urbani. E anzi la legge finanziaria finisce col ridimensionare proprio i settori del mare e delle ferrovie, che dovrebbero costituire invece i cardini per un rilancio dei trasporti».

Obiettivo dei confederali è ottenere, sul piano nazionale, un tavolo di trattative unificato, dove il sindacato possa avere voce in capitolo sulle spese, sulle competenze e

sul mantenimento degli impegni previsti nel Piano nazionale dei trasporti, in vista dell'appuntamento del mercato unico europeo nel 1992. E inoltre, in regione, costruire un rapporto con gli enti locali, con le forze politiche, gli ambientalisti, gli stessi utenti dei servizi, con i quali affrontare i problemi dei trasporti nel Friuli-Venezia Giulia.

Negli interventi dei sindacalisti ha dominato il tema del disegno di legge Prandini. «L'esperienza di Trieste non trova riscontro — è stato detto — nelle scelte nazionali, se si pensa allo sforzo compiuto dalla compagnia di Trieste, anche con notevoli sacrifici, per raggiungere una maggiore flessibilità operativa e una gestione ispirata a criteri manageriali».

«Il disegno di legge Prandini, mentre proclama l'obiettivo di una maggiore efficienza, non tocca — è stato aggiunto — il nodo vero, quello della gestione delle compagnie. Non le obbliga ad assumere un ruolo d'impresa, ma le relega a pura prestazione di manodopera, ai tradizionali compiti di banchina, aprendo le porte a privati senza garanzie professionali».

[Paolo Fragiaco]

AZIENDE MISTE

La Jugoslavia alla ricerca di capitali dall'estero

BELGRADO — Il progetto di legge che sarà prossimamente discusso al Parlamento jugoslavo contempla la possibilità di costituire società miste e società per azioni a responsabilità limitata. La nuova legge è destinata «ad aprire ampiamente le porte agli investitori stranieri».

Tra l'altro — si precisa — si prevedono maggiori e diverse possibilità per la costituzione di aziende miste e individuali di cittadini stranieri nelle zone franche della Jugoslavia e l'affitto di installazioni turistiche. La partecipazione degli stranieri alla gestione delle aziende sarà proporzionale al capitale investito.

Vi sarà una suddivisione dei profitti (in dinari o in prodotti dell'azienda) ma anche delle perdite, se il contratto lo prevede. L'investitore straniero potrà vendere le sue azioni

PICCOLE E MEDIE IMPRESE Il nodo delle risorse

Incontro Api-Regione sul '92

TRIESTE — «Il divario fra le risorse regionali disponibili e quelle necessarie per investimenti è enorme e l'impegno principale dell'assessorato all'Industria, da oggi al 1992, sarà proprio quello di reperire tutte le possibilità puntando anche sulle opportunità offerte dalla Cee». Questo in sostanza l'obiettivo enunciato dall'assessore Sato durante un incontro con l'Unione regionale Api, rappresentata dal presidente, Bit, e dall'esecutivo regionale al completo. Gli imprenditori hanno evidenziato con forza i

«punti neri» dello sviluppo industriale in regione, sottolineando le questioni ancora aperte nonostante lo sforzo legislativo compiuto negli anni scorsi. «L'insufficienza delle risorse destinabili soprattutto ai fattori immateriali e alla ricerca — ha detto Bit — rischia di farci trovare spiazzati». In particolare, in questo momento, la piccola e media impresa chiede una scelta di priorità assoluta nel definire la legge sulle aree di confine, la legge regionale di riordino dei finanziamenti all'industria.



La «Bulkgenova» è partita per le prove in mare

MONFALCONE — Ha lasciato ieri la banchina della Fincantieri di Monfalcone per iniziare le prove in Alto Adriatico, la motonave «Bulkgenova» di 135 mila tonnellate, realizzata per conto della «Bulk Italia», società del gruppo genovese «Coe & Clerici». La consegna dell'unità è prevista per il 22 ottobre, al molo Bersaglieri di Trieste. Impossibile in bacino il 22 ottobre di un anno fa, la «Bulkgenova» è stata varata per galleggiamento il 23 maggio scorso. La nave, destinata al trasporto di carbone per conto dell'Enel, è lunga 260 metri, larga 43 e alta 23. I motori, realizzati dalla Gmt, sviluppano una potenza di 17.800 cavalli e consentono all'unità di raggiungere i 14 nodi. Gli alloggi possono ospitare 31 uomini di equipaggio. (Foto Nadia)

Il settore poligrafico in ripresa a Trieste

TRIESTE — In tutto il settore cartotecnico e poligrafico c'è stata, a Trieste, una positiva inversione di tendenza per quanto riguarda l'occupazione. A rilevarlo, in una nota, è la segreteria provinciale Cgil, Cisl e Uil dell'Informazione e Spettacolo (Fisi), che ha preso in esame i casi Ote-Il Piccolo, Modiano e Sadoch. «La scelta editoriale del gruppo Monti — si legge nella nota — di aprire una nuova testata giornalistica a Pordenone ha portato di fatto a un accordo sindacale che ha previsto un aumento dell'occupazione di 14 unità, sia nello stabilimento di Trieste che a Pordenone».

Quanto alla Modiano, sconsigliato definitivamente il pericolo della chiusura, la situazione per i lavoratori — rileva il sindacato — si presenta ora più serena, mentre entro l'anno l'azienda si trasferirà in nuovi capannoni in zona industriale. Alla Sadoch, infine, si è chiusa la vertenza con un accordo che prevede oltre all'aumento del premio di produzione, l'assunzione di 12 giovani con contratto di formazione lavoro, per la prima volta in regione con il sistema del «part-time colico».

LA CISL ALLA REGIONE

Quali i nodi da sciogliere

TRIESTE — Integrazione fra scali regionali e polo direzionale portuale triestino, riassetto delle linee del Lloyd e interporto connesso allo scalo ferroviario di Cervignano. Questi i «nodi» su cui la Cisl regionale sollecita uno stringente confronto con l'assessorato trasporti e un maggiore impegno della giunta regionale, nell'ambito di una dichiarazione programmatica che «non appare chiara».

«Si tratta innanzitutto — osserva l'unione sindacale regionale — di definire le scelte sul sistema portuale, con riferimento al piano che la Regione si appresta a varare. A tale

riguardo la Filt e la Cisl, che hanno elaborato un proprio documento, ritengono necessario un urgente approfondimento sui problemi delle disponibilità finanziarie, sulle modalità di coordinamento fra i tre scali regionali, sulle priorità del programma triennale e sul cabotaggio».

In questo ambito viene chiesto un serio confronto fra sindacato, Regione e parti interessate «in merito ai progetti e alle ipotesi di sistemazione delle aree direzionali e portuali di Trieste, stante i loro possibili riflessi nel sistema economico locale e regionale».

Seconda questione: il ruolo

della flotta pubblica, nel cui ambito la Cisl esprime «grande preoccupazione per il riassetto del Lloyd e la recente negoziazione dei più importanti accordi consortili che hanno portato a un drastico ridimensionamento della flotta (delle unità impegnate ora solo tre sono di proprietà del Lloyd). Il terzo nodo, per la Cisl, riguarda la realizzazione, con lo scalo ferroviario di Cervignano, di un interporto. I problemi delle caratteristiche e del finanziamento sono ancora aperti e la loro soluzione «non può più essere rinviata».

“Ogni famiglia ha il suo acrobata”

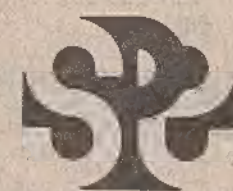
Se ai guai di famiglia preferite non pensarci, pensateci prima. Famiglia In è la polizza del Lloyd Adriatico che garantisce la famiglia contro ogni infortunio in attività non professionali. In casa. Qui avvengono gli incidenti più numerosi, tutti previsti da Famiglia In. Fuori casa. A scuola, per strada, in casa d'altri Famiglia In protegge chi amate. In vacanza. Famiglia In vi segue nei viaggi e nel tempo libero. Famiglia In prevede un'indennità nei casi

più gravi (decesso e invalidità permanente) e una diaria per ogni giorno di degenza e convalescenza. E tanta sicurezza è offerta a un prezzo che tutti possono permettersi: da 80.000 a 120.000 lire, per fare della vostra famiglia, una famiglia più amata.

Lloyd
Adriatico

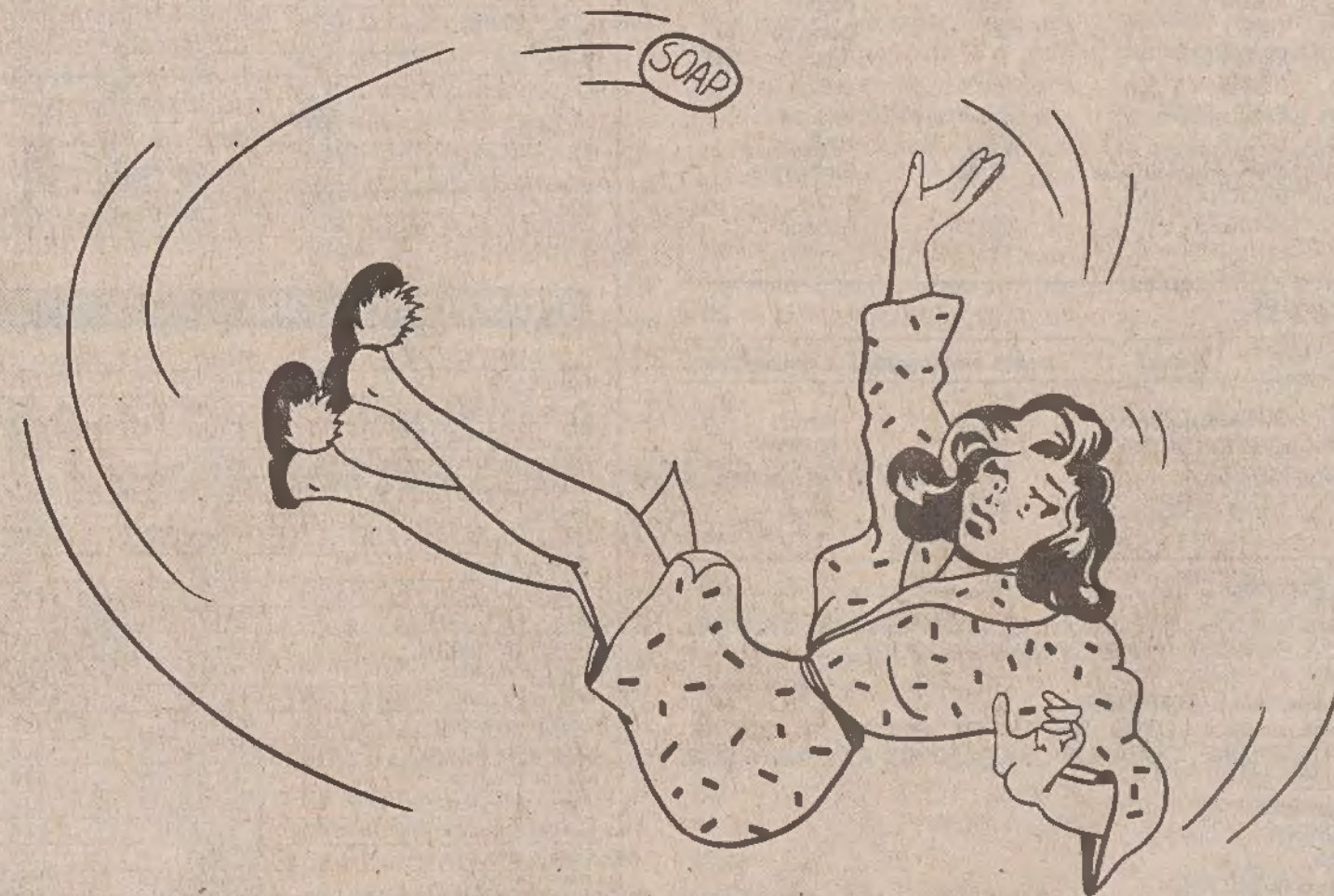
BENVENUTI NEL VOSTRO FUTURO

per la pubblicità
rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, tel. (0434) 522026/520137



BORSA DI TRIESTE

Mercato ufficiale	26/9	27/9	26/9	27/9
Generali*	40300	40300	322	325
Lloyd Ad.	15750	15600	2355	2300
Ras Ad. risp.	8500	8550		
Ras	40450	40000		
Ras risp.	14680	14600		
Sai	18750	18630		
Sai risp.	7150	7180		
Montedison*	1860	1850		
Montedison risp.*	833	836		
Pirelli	2695	2710		
Pirelli risp.	2610	2650		
Pirelli risp. n.c.	1590	1605		
Snia BPD*	2455	2465		
Snia BPD risp.*	2410	2410		
Snia BPD risp. n.c.	1185	1190		
Rinascente	4680	4570		
Rinascente risp.	2350	2330		
Rinascente risp.	2595	2570		
Gerolmich & C.	94	94		
Gerolmich risp.	82	82		
G.L. Premuda	1700	1700		
G.L. Premuda risp.	1670	1670		
SIP	2660	2660		
Sip risp.*	2240	2240		
Warrant Sip*	—	—		

PIAZZA AFFARI
Generali trascinate
I titoli a 40.550 lire nel dopolista

MILANO — Riunione in crescendo, caratterizzata da un debole avvio (-0,6% alle 11) con un improvviso ritorno dei compratori dalle 12 in avanti, che ha consentito all'indice Mib di terminare pressoché invariato rispetto al giorno prima (-0,09%). A determinare l'andatura sono stati ancora una volta bancari e assicurativi, tornati ad avere i riflettori puntati su alcuni titoli particolari, 24 ore dopo i diffusi contrasti.

Con esclusioni delle Crediti Italiani (+1,6%) nei primi e dell'effettivo dopo listino dei secondi (Generali a 40.550 lire), sono state soprattutto le interbanche a mettersi in mostra. Basti dire che dopo una chiusura a 29.700 lire (+0,8%) per l'ordinaria e a 21.870 (-1,1%) per la privilegiata, gli ultimi prezzi sono stati rispettivamente di 31.500 e 23.000 lire. La portata di questo balzo, che corrisponde per entrambi i tipi di azione a un aggiornamento dei massimi dell'anno, lascia ormai intanto che un nuovo assetto azionario dell'istituto, sinora tranquillamente in mano alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, sia sul punto di venire annunciato.

All'interno dei principali gruppi, l'andamento medio delle quotazioni ufficiali non ha fatto trapelare il deciso recupero che interbanche si è propagato all'intero listino, se non nel caso delle Italmobiliare (+4,6%) di Giampiero Pesenti e delle Grassetto (+5,3%) di Salvatore Ligresti. A prescindere da questi isolati rialzi, infatti, si osserva — tra i valori dell'area Agnelli — che le Fiat si sono indebolite dello 0,4% e le Iri dell'1,2%, lasciando a Unicem, Fidis e Rinascente (tutte e tre in rialzo superiore all'1 per cento), il compito di riequilibrare il negativo bilancio della mattinata.

Altrettanto fiacco il fixing di Montedison (-1,2%) e Ferruzzi Agricola Finanziaria (-1,8%), mentre nel gruppo Iri i titoli del comparto non bancario hanno saputo mantenere meglio le precedenti posizioni, in special modo le Stet che sono riuscite a migliorare dello 0,8%. Ancora in evidenza le Pirellina (+2,6%).

Attivi scambi si sono notati sulle Olivetti (-0,7%), in coincidenza con il consiglio di amministrazione per l'approvazione della semestrale. Decisamente offerte le Cir (-1,6%), ma parziale recupero delle Cofide (+0,7%). Sempre in tensione i prezzi delle Romagnolo al terzo mercato e insolita calma nell'adiacente comparto dei premi, coi prezzi dei dont mediatamente cedenti.

Maurizio Fedi

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/9	12.00	SOCARESE	Monfalcone	54
27/9	12.00	EL MANSOURA	P. Nogaro	43
27/9	19.00	EXPLORE	mare	P. Lido
27/9	19.00	PASSATORE	Venezia	rada
28/9	mat.	TIEPOLO	Ancona	26
28/9	mat.	REDA	mare	Arsen.
28/9	13.00	POLARIS II	Ravenna	50 (10)
28/9	gior.	BULK GENOVA	Monfalcone	Arsen.
28/9	sera	UMBERTO D'ANCONA	mare	M. Pesch.

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/9	17.00	OCEANUS OSAKA	50 (10)	ordini
27/9	18.00	KARAMARA	39	Assab
27/9	18.00	EUROPA	23	Brindisi
27/9	sera	CHENKI	Siot	ordini
27/9	sera	ISOLA AZZURRA	Alder	Venezia
27/9	sera	ALMARE IV	rada	ordini
28/9	12.00	TIEPOLO	26	Durazzo
28/9	14.00	EL CINCO	3	ordini
28/9	com.	DEKE	Scalo L. (B)	ordini
28/9	sera	PASSATORE	S.S.2	Venezia
28/9	sera	LOTUS	49*	Haifa
28/9	sera	KAPITAN SMIRNOV	50 (13)	Singapore
28/9	sera	BULK RAVENNA	54	ordini
28/9	22.00	POLARIS II	50 (10)	Ashtod

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/9	12.00	OCEANUS OSAKA	50 (10)	49 (8)
27/9	12.00	KAPITAN SMIRNOV	rada	50 (13)
27/9	17.00	LOTUS	33	49*
28/9	8.00	PASSATORE	rada	S.S.2

navi in porto

Punto franco vecchio: RABUNION XVI, ANTONELLA A., LAMU, EL CINGIO, ANNA, SAMMAN I, TWEIT II, MAK 3, EUROPA, MUGLIA, MAK.

Punto Servola: O.D.S. MARINER.

Punto franco nuovo: LOTS, KARAMARA, SOCAR 101, SOCAR-QUATTRO, CAMPIONE, OCEANUS OSAKA, BULK RAVENNA, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Scalo legnami DEKE: TONI ASSIMINA.

Scalo CHENKI: PUNTO FRANCO.

Punto Franco O. M. RIG: FRIGORARI, ICELANDER KLIPPER.

Armenia S. Marco: BALATON, OSA TRIESTE, JADRAN EXPRESS, USTJAZNA, URGENCH.

Rada: ALMARE IV, KAPITAN SMIRNOV, EL SHARIKIA.

MONFALCONE

navi in arrivo
CLORINDA SCOTTO (Italia), ag. Cattaruzza, boccaporti, da Genova.

navi in porto

ANGEL E. (Grecia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco cellulosa; PISTIS (Grecia), ag. Adriaestranzi, Portorosega, sbarco segati; PRA-SMAR II (Italia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco bitumi; TRAM (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone; SOCARIN-QUE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; OREBIC (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco cemento.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1109 Prezzi in prevalenza flessione al listino ma in discreto recupero negli scambi successivi. A piazza Affari gli scambi sono stati in rialzo ben supportati dal ritorno della domanda.

BORSA DI MILANO (27.9.88)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. ult. az.
A Abellè	85100-1200	-1,4		79200	152000	-0,6	1,53 14,8
Acq. De Ferrari	5710	0	0	2701	5890	0	1,75 35,1
Acq. De Ferrari m.c.	1690	-115	-6,8	1550	2375	-6,1	681 10,4
Acq. Marzia	441	0	0	268	1519	-4,3	402 10,4
Acq. Marzia m.c.	234	-8	-3,3	180	338	-2,9	102 6,2
Acq. Marzia m.c. 4-87	203	-3	-1,5	143	255	-3,3	4,7
Aedes	12050	-200	-1,6	6530	12390	-2,7	0,81 60,8
Aedes m.c.	4451	0	0	3530	7500	0	2,70 22,5
Aeritalia	2593	-7	-0,3	1945	4471	-1,5	0,31 13,2
Alitalia	2445	-35	-1,4	2034	3836	-1,4	3,38 17,2
Alitalia priv.	1485	-50	-3,3	1306	3256	-3,3	5,54 10,5
Alivier	3480	-10	-0,3	6210	11600	1,0	3,16 19,4
Alleanza	44250	-150	-0,3	39000	74137	-1,5	1,02 61,0
Alleanza m.c.	44010	-190	-0,4	40800	73845	-0,4	1,25 60,7
Amme Finanziaria	8250	50	0,6	7220	12490	1,1	14,9
Ansaldo Trasporti	4985	-15	-0,3	3495	6650	-0,7	5,72 9,1
Assitalia	15430	-20	-0,1	14555	25400	-0,8	0,71 44,4
Assitalia m.c.	3365	-4	-0,1	2500	6161	-0,3	4,37 13,2
Attiv. Immobiliari	10000	-190	-1,9	6140	19100	-1,1	1,30 44,9
Ausiliare	2100	-50	-2,1	1820	3475	-1,2	—
Autosud	13000	50	0,5	8900	14600	-0,7	4,09 20,3
Autosud m.c.	1095	0	0	920	1290	0	3,71 23,5

B Banca Agr. Mil.	9320	-50	-0,5	7680	13200	-1,2	5,36 7,0
Banca Catt. V.	4330	-68	-1,5	2970	6900	-0,6	4,85 9,0
Banca Catt. V. m.c.	2520	-60	-2,3	2300	3990	-1,2	8,73 5,2
Banca Com. It.	2794	-35	-1,3	1980	4400	-0,4	6,44 9,7
Banca Com. It. m.c.	2415	0	0	910	3055	1,0	8,70 8,5
Banca Maniardi	1127	-5	-0,4	950	2250	-0,4	2,66 19,3
Banca Mercantile	9450	-430	-4,6	7700	12650	-4,5	1,32 41,4
Banca Naz. Agr. priv.	5000	35	0,4	4590	8000	2,0	2,19 32,2
Banca Naz. Agr. m.c.	2690	-50	-1,8	2175	3550	-0,9	7,40 10,7
Banca Naz. Agr. m.c.	1915	0	0	1594	3169	2,4	9,66 7,7
Banca Toscana	4290	-60	-1,4	3350	8000	-0,2	8,16 9,0
Banca Chiavari	3600	-50	-1,4	2701	6050	-2,9	7,22 6,3
Banco Lariano	3203	-27	-0,8	2190	4520	-1,1	6,24 7,4
Banco Napoli m.c.	16340	-80	-0,4	14800	20250	-0,1	9,18 9,8
Banco Roma	7500	-70	-0,9	4910	15000	-3,3	—
Banco Sardegna m.c.	9460	0	0	9100	13000	-0,9	9,51 5,7
Bastogi	325	6	1,9	150	735	-1,2	—
Benetton	10500	0	0	8370	20668	-1,9	5,71 11,9
Bnl m.c.	11000	0	0	9799	22200	-0,7	3,36 4,9
Boero Bartolomeo	5500	-200	-3,5	4680	7200	-0,9	2,73 25,1
Bonifiche Ferraresi	23500	100	0,4	22000	35000	0,4	9,11 26,1
Bonifiche Sile	27530	430	1,6	17750	32640	-1,4	0,62 23,3
Bonifiche Sile m.c.	4730	-18	-0,4	4000	6250	-0,3	1,35 7,4
Breda	4150	9	0,1	3850	5650	0,1	6,02 13,7
Brioschi	717	-1	-0,1	580	1270	-0,1	—
Buitoni	9715	-55	-0,6	4399	11250	-0,7	1,03 25,2
Buitoni m.c.	4220	-40	-0,9	2010	5850	-1,6	3,79 10,9
Buitoni m.c.	2600	-50	-1,9	2210	3000	-1,5	6,95 14,9

C Caffaro	797	2	0,3	599	1390	1,8	5,02 17,2
Caffaro risp.	780	5	0,6	600	1366	2,4	5,71 17,2
Calcestruzzi	9750	-150	-1,5	6850	11000	-0,4	2,67 26,0
Calcestruzzi m.c.	2400	-10	-0,4	2110	3500	-0,7	6,80 9,4
Cam Finanziaria	1720	-23	-1,3	1920	3250	-1,0	9,98 9,0
Cantoni	5300	80	1,5	3800	9830	0,0	3,96 3,9
Cantoni risp.	4780	0	0	3600	9900	0,9	3,26 3,5
Car. Ascoli	3555	60	1,7	2990	4040	3,6	4,21 7,8
Car. Binda-DeMedici	2615	-5	-0,2	2210	3950	-0,5	7,40 9,7
Car. Burgo	13640	0	0	9500	14600	0,5	3,30 20,9
Car. Burgo risp.	1471	9	0,1	7750	11350	1,5	7,67 13,0
Car. Burgo risp.	8450	-130	-1,6	9470	14300	-0,1	4,09 20,6
Cement. Barletta	2350	-60	-2,6	6370	12800	-0,8	7,40 9,4
Cement. di Augusta	4270	0	0	6000	5271	0,5	7,03 6,8
Cement. di Sardegna	5300	20	0,4	4600	8800	1,9	7,55 5,3
Cement. Merone	4705	25	0,5	2891	4818	7,8	3,19 13,0
Cement. Merone m.c.	2735	185	6,7	2001	2735	11,6	6,22 7,5
Cement. Siciliane	7050	-30	-0,4	6140	12800	-0,7	7,40 9,4
Cement. Siciliane m.c.	3220	-30	-0,9	2230	4310	-0,7	5,59 10,8
Ciga Hotels	4540	-40	-0,9	3200	5000	-1,8	7,10 1,0
Ciga Hotels risp.	1535	3	0,2	1251	2490	2,3	8,14 1,0
Cir	5651	-90	-1,6	3100	7155	-1,4	2,30 32,0
Cir risp.	229	-91	-1,6	3100	7155	-1,4	2,30 32,0
Cir m.c.	2065	8	0,4	1638	4050	1,1	8,23 11,7
Cmi	4160	22	0,5	3350	5600	1,0	7,21 13,4
Cofide	5800	40	0,7	3375	6040	-0,9	10,3 64,8
Cofide m.c.	1680	30	1,8	1220	2000	0,6	5,36 18,6
Cofide m.c.	5101	-20	-0,4	4170	7650	-1,2	2,43 13,2
Cofide m.c.	2050	12	0,6	1920	4320	1,6	9,47 5,3
Comau	2030	-55	-2,7	1851	4850	-2,3	4,78 19,9
Condotta Act. Torino	5630	-20	-0,4	5110	8660	-0,5	2,49 36,1
Credito Commerciale	2615	-5	-0,2	2110	3950	-0,5	7,40 9,7
Credito Fondiario	3036	6	0,2	2155	4685	-2,5	9,54 1,3
Credito Italiano	1371	22	1,6	999	2809	0,4	5,47 15,8
Credito Italiano m.c.	1270	10	0,8	1000	2575	1,6	7,09 14,7
Credito Lombardo	4400	-130	-2,9	4010	4999	-0,9	4,55 15,7
Credito Varesino	1700	-20	-1,2	1500	4010	-0,3	2,48 13,2
Credito Varesino m.c.	1990	20	1,0	1650	3000	1,5	8,04 9,3
Cucurini	1760	0	0	1350	2500	3,5	—

D Dalmine	223	0	0	180	431	0	—
Danieli & C.	6090	-30	-0,5	3420	7525	-0,7	3,30 50,7
Danieli & C. m.c.	3090	80	2,7	2320	3900	3,7	7,12 25,9
Datascrypt	8901	1	0,0	6850	10010	1,7	7,53 9,5
Del Favero	4010	0	0	3300	5700	0,3	5,24 7,0

...n	1760	0	0	1350	2500	3,5	- 81,2
Dalmine	223	0	0,0	180	431	0,0	-
...nelli & C.	6060	30	-0,5	3420	7625	0,7	3,30 50,7
...nelli & C. rnc	3090	36	2,7	2320	3909	3,7	1,12 25,9
...natoconsort	8801	1	0,0	6850	1000	1,7	7,53 9,5
...ni Favero	4010	0	0,0	3300	5700	3	5,24 7,0
Ed. Fabbr. priv.	1753	4	0,2	1480	2300	3,1	7,42 7,2
Editoriale	2850	30	1,1	1611	3000	1,1	1,85 39,3
...	3200	25	0,8	1900	3240	0	3,44 12,1
Edizione	4515	35	0,8	2500	3200	1,1	1,12 11,2
Idronorm	2480	25	1,0	2000	3050	2,7	8,05 6,2
Uromobiliare	7250	-50	-0,7	5430	11653	-3,2	2,98 13,4
Uromobiliare rnc	2130	-60	-2,7	1439	4334	-1,2	9,44 4,6



DOPING / INGLORIOSO E IMPREVISTO EPILOGO DELLA FINALE DEI 100 METRI

Johnson, dal podio alla polvere

L'aurea leggenda di un grande velocista si è trasformata in poche ore in una penosa «débâcle»

DOPING / LA CRONACA Prelievo «galeotto» Il comunicato ufficiale del Cio

SEUL — Il caso Johnson ha investito l'Olimpiade come un terremoto. Tra lunedì e ieri è stato un febbrile intreccio di riunioni, consultazioni, dichiarazioni, conferenze stampa. Ecco la ricostruzione delle ore che hanno scandito la vicenda.

Ore 24 (15 in Italia) tra domenica e lunedì: la commissione medica del Cio riceve la prima risposta dell'analisi «A» sul prelievo antidoping di Johnson dopo la gara di sabato sui 100 metri, da questa verifica Johnson risulta positivo. Ore 8.30 di lunedì (00.30 in Italia): la commissione medica invia una convocazione scritta alla delegazione canadese, avvisandola che Ben Johnson è stato trovato positivo al controllo. Dalle 9 alle 11 (mezzanotte e le 2 in Italia): si procede alla controanalisi sul campione B del prelievo a Johnson.

Ore 15 (6 in Italia): una delegazione canadese si reca nella stanza d'albergo di Johnson, la 1729 del diciassettesimo piano dell'Hilton. «Era sotto choc e pareva non capire quale fosse il problema — ha spiegato Letheren — con Johnson c'erano l'allenatore Francis, il manager e il medico dell'atleta, Mario Astophan». Il colloquio serve per riscontrare l'attendibilità dell'accusa e fissare la linea di difesa da seguire. Qui le versioni sono contrastanti: c'è chi avanza l'ipotesi di una possibile manomissione delle borracce che gli atleti consegnano nel cestello assieme alla tuta della gara e in particolare che l'atleta canadese dopo la gara ha dovuto bere tre birre per potere espletare le operazioni antidoping e che in quelle due ore molta gente beveva birra nei locali dello stadio. Si dà corpo alla possibilità di una sostituzione di bottiglia.

Ore 16 (le 7 in Italia): Johnson riconsegna la medaglia d'oro alla delegazione canadese.

Ore 19 (le 10 in Italia): la commissione medica ha i primi risultati della controanalisi sul campione «B» ma soltanto alle 20.30

Servizio di

Giampiero Masieri

SEUL — La medaglia dei 100 metri passa a Carl Lewis, il primato mondiale di 9'78 è cancellato, lo sponsor trasale, i milioni promessi per le corse post olimpiche non arriveranno più, i contratti sono annullati, Big Ben è all'indice in tutto il mondo. Ha pianto per lui, ieri, Don Quarrie, vecchio sprinter giamaicano al quale Kingston, capitale dell'isola, ha già dedicato una statua. «Vedrai che te la faranno anche a te una statua, anche se hai lasciato i Caraibi», gli disse un giorno. No, al massimo la Giamaica lo potrà accogliere di nuovo e consolarlo.

Non viveva al Villaggio Olimpico, aveva preso tre suite all'Hilton, per sé e la sua donna, per la madre e la sorella, per l'allenatore Charles Francis, ex velocista canadese che ha corso per tanti anni in California con i colori dell'Università di Los Angeles.

In albergo Ben Johnson era registrato sotto un altro nome, John Benson, un anagramma. Ieri mattina la centralista rispondeva: «Sorry, Mr Benson è partito». E siccome su queste vicende plana sempre un'aria da romanzo, o forse romanzaccio, qualcuno sostiene che Ben era uscito da una porta secondaria. Distrutto, questo sì.

Le analisi lo accusano, il Canada lo ha scaricato, le voci su un presunto complotto sono abbastanza fragorose, e quanto mai avventurose. Complotto americano per favorire Carl Lewis? Un'anima nera nel suo stesso clan? Una mano non vista che versa qualcosa in una tisanza? L'anno scorso dopo i campionati mondiali di Roma la svizzera Sandra Gasser, medaglia di bronzo nei 1500 metri, è squalificata per doping, sostiene e sostiene che qualcuno aveva messo le mani nella sua borsa poco prima del controllo.

Anche nella vicenda di Johnson c'è una borsa nera, posata da qualche parte e poi ripresa, ne hanno parlato i canadesi, senza però dilungarsi, un accenno e via, per loro il caso è chiuso, i risultati delle due analisi sono ineccepibili e naturalmente i flaconi erano contraddistinti da un numero, non dal nome dell'atleta.

La delegazione canadese che si è presentata ieri alla

conferenza stampa si è detta addolorata per Johnson, per il Canada e per la Giamaica. L'accento alla Giamaica è sembrato poco elegante, o per lo meno superfluo. Non che il Canada intendesse con questo spedire Ben Johnson al mittente, questo no, decisamente no, ma il riferimento aveva un non so che di congedo.

Erano le 4 di mattina, ora coreana, quando è filtrata la notizia. La commissione medica del comitato internazionale olimpico si era riunita durante la notte all'Hotel Shilla. Ne fa parte anche un medico italiano, il dottor Gustavo Tuccimei, presidente della federazione dei medici sportivi italiani. Personaggio centrale, nella riunione allo Shilla, era Alessandro de Merode, principe belga, capo della commissione. La conferenza stampa che de Merode ha convocato si è svolta al Main Press Center, proprio nella sala nella quale Ben Johnson aveva parlato una settimana fa e aveva detto di Lewis «sono il più forte, non gli lascerò scampo».

Il principe ha riferito che dopo il risultato della prima

analisi la commissione aveva informato i delegati canadesi. Ha aggiunto che la seconda analisi è stata fatta nello stesso laboratorio, ma da un'equipe diversa. Poi ha commentato: «E' un episodio triste, disastroso, deplorabile. Deve rimanere un esempio per tutti, e noi naturalmente ci comportiamo naturalmente allo stesso modo con tutti».

Due ore e mezzo ci aveva messo Ben Johnson a esaurire il controllo antidoping dopo la finale. Centinaia di cronisti lo aspettavano non nella consueta sala dello stadio, ma in una specie di recinto molto più grande attrezzato all'ultimo momento dal non precedentissimo coreano. Due ore e mezzo di disagio, una tisanza, due birre, quella borsa scura con la sua roba, i medici che aspettavano, Lewis che nel frattempo parlava della gara. Strano: un anno fa dopo la finale dei 100 metri ai campionati del mondo, primo Johnson, secondo Lewis, l'americano disse, senza fare riferimenti, che in giro c'erano «risultati gonfiati». Gli fu risposto che avrebbe dovuto dirlo prima della gara, non dopo la sconfitta.

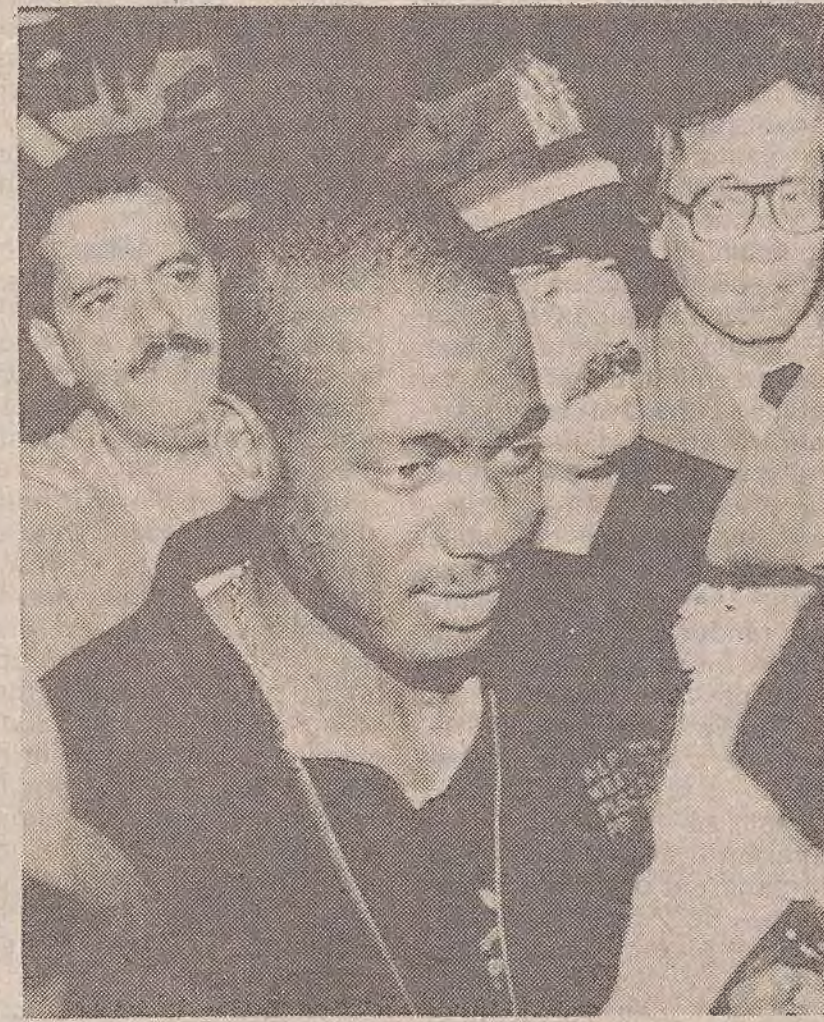
Per struttura morfologica e per gli incessanti esercizi coi pesi, Johnson sembra più un pugile che un velocista, e che pugile, poi. Negli effetti degli steroidi anabolizzanti sono rimasti impigliati alcuni lanciatori, mai un velocista.

E ci si chiede se Ben Johnson fosse al corrente di che cosa contenevano le sostanze che prendeva, e a che cosa lo esprimevano.

«Era sotto choc», ha dichiarato una componente della delegazione canadese che si è presentata alla conferenza stampa subito dopo quella di de Merode. Ha aggiunto: «Sembrava che non capisse che cosa gli stavamo dicendo, e non riusciva a parlare». Finalmente un accenno meno gelido e non convenzionale. «Choc totale», ha ripetuto la donna. Ed è doveroso immaginare un attimo, Big Ben, abbattuto dalla notizia del doping positivo.

Finisce qui la carriera di Ben. La sua storia invece continuerà, con i sospetti dell'ingrigo, col ricordo di alcuni contrasti con l'allenatore, e forse col rimpianto di aver lasciato un giorno i Caraibi. E forse anche per questo il vecchio Don Quarrie piangeva.

DOPING / L'ARRIVO A NEW YORK DI «BIG BEN» Ma neanche cento giornalisti lo fanno parlare Il ministro canadese dello Sport: Johnson ha chiuso con la nazionale



NEW YORK — Nessuna dichiarazione da parte di Ben Johnson sulla squalifica per doping che gli ha tolto l'oro olimpico di Seul e il nuovo record del mondo.

L'atleta canadese, giunto a New York ieri mattina, sulla via del ritorno in patria, ha faticato parecchio per farsi strada attraverso un'orda di più di 100 giornalisti che lo hanno letteralmente assediato per sapere cosa ne pensi della decisione del Cio.

Johnson ha deluso le attese dei reporter, chiudendosi nel silenzio senza neanche avallare la tesi secondo cui si sarebbe trattato di un sabotaggio. L'atleta, sotto scorta della polizia, si è imbarcato immediatamente su un volo per il Canada in partenza dall'aeroporto Kennedy, lo stesso dell'arrivo.

Per Ben Johnson non ci sarà più posto nella rappresentativa nazionale canadese. Lo ha annunciato il ministro dello Sport Jean Charest, mentre la «Iaaf», la Federazione internazionale di atletica leggera, decideva di assegnare a Carl Lewis la medaglia d'oro dei 100 piani. Per il popolo canadese è un momento di amarezza e di grande imbarazzo. La squalifica di «Big Ben» dai Giochi ha il sapore di un'autentica sciagura, Ben Johnson era diventato il simbolo dello sport canadese, il suo alfiere nel mondo.

«Pochi giorni fa il Canada ha avuto l'opportunità di vivere una grande giornata di orgoglio nazionale. Oggi stiamo vivendo momenti di imbarazzo nazionale», ha commentato Charest nella conferenza stampa convocata frettolosamente in piena notte.

DOPING / PAROLA ALLA DIFESA Quella borraccia misteriosa che dissetò Ben Il manager Larry Heidebrecht tenta di scagionare il suo «assistito»

SEUL — Gli occhi rossi per una notte insonne, Larry Heidebrecht, il manager di Johnson, accetta di parlare con un gruppo di giornalisti davanti alla porta della sua camera all'albergo Hilton di Seul dopo insistenti richieste e un vano tentativo della moglie di rimandare a casa gli importuni cronisti.

La prima frase è di stremata difesa del canadese, a quell'ora già in viaggio verso l'aeroporto Kimpo di Seul: «Ben è un ragazzo che dà fiducia a tutti e per questo a volte si crea i grattacapi. Escludo nel modo più assoluto che abbia mai fatto uso di sostanze proibite». E allora? Heidebrecht e la moglie non hanno risposte definitive, ma tanti sospetti. «Sono successe troppe cose strane sabato scorso prima e dopo la gara e durante i test antidoping — dicono — fatichiamo ancora a ricostruire un quadro coerente ma crediamo ad un sabotaggio. Speriamo di riuscire a provarlo».

Le domande piovono a raffiche. Perché Johnson non è rimasto a Seul per dimostrare le accuse di sabotaggio e la sua innocenza? «In questi casi si è assolutamente indifesi, e allora è meglio sottrarsi alla resa», spiega il manager che indossa una maglietta «Diadora», la società italiana sponsorizzata del velocista.

Il racconto è questo. Prima della semifinale e della finale di sabato scorso Johnson avrebbe ricevuto da uno sconosciuto — un funzionario dei Giochi o uno dei tanti volontari — una borraccia con una bevanda analcolica che, assetato, avrebbe consumato per intero, riponendo il contenitore nella sua borsa.

Alla sera il medico personale di Ben, Mario Asaphan, avrebbe aperto e analizzato la borraccia. L'odore era strano e al fondo vi sarebbero state tracce di una sostanza gialla. Il medico avrebbe risciacquato

la bottiglietta facendo sparire la sostanza. Perché invece non l'ha subito consegnata alla commissione medica del Cio? «Non so proprio — dice Heidebrecht — al momento nessuno pensava a quanto poi è accaduto e così per leggerezza si è distrutta una prova». Altre «stranezze» al mattino successivo, domenica. Un altro sconosciuto consegna all'albergo Hilton la borraccia, usata solitamente da Johnson per il preparato di base di erbe caribiche che gli somministra il medico, e sparisce la borraccia del «giallo». «Anche la borsa di Ben — aggiunge Heidebrecht — è stata manomessa e spostata da persone non autorizzate».

Il manager dell'olimpionico detronizzato non fa riferimenti agli altri sospetti su un possibile «adulteramento» delle urine prelevate per il test antidoping con una misteriosa pillola. «E' l'insieme delle circostanze

che ci fa credere a un sabotaggio». Heidebrecht e la moglie sono pronti a giurare sull'innocenza di Johnson e ricordano che «è stato uno degli atleti più strettamente controllati». Ammettono che i sospetti raccolti finora non convincono perché «non sappiamo chi abbia dato la bottiglietta incriminata, chi abbia riportato all'albergo la bottiglietta autentica». Ma assicurano che «la verità verrà a galla».

«Ora basta» dicono alle dieci del mattino e chiudono la porta, lasciando sospesi mille interrogativi. Quello, per esempio, su come e quando Johnson abbia lasciato l'albergo Hilton. Un cronista americano giunto all'hotel tre ore prima racconta di non averlo visto da nessuna parte. Altri invece riferiscono, per sentito dire, che sia sfuggito alla caccia da una porticina di servizio grazie alla complicità del personale d'albergo.

DOPING / REAZIONI DEGLI ATLETI

Sgomento è il villaggio

Moses è apparso sbigottito, polemici Christie e Mennea

Servizio di

Stefano Passini

SEUL — Il villaggio più che sorpreso è sgomento. Per l'atletica è davvero un martedì nero. Linford Christie, inglese di Giamaica, dopo la squalifica di Johnson sale alla medaglia d'argento dei 100 metri, ma non trova nessun motivo per sorridere: «E' davvero un brutto giorno per lo sport. Ben era l'ambasciatore dello sport mondiale. Un argento conquistato così dà solo una grande tristezza. Le medaglie vennero vinte sul campo, non in questa maniera».

«Incredibile, un tremendo choc. Il problema del doping è diventato la questione cruciale che dovremo affrontare di petto, a tutti i livelli». E' la prima reazione a caldo di Edwin Moses sul caso Johnson. «Non so proprio cosa dire, certo mi sembra difficile da credere l'ipotesi del sabotaggio avanzata dall'entourage di Johnson. I controlli antidoping della commissione medica del Cio sono molto seri». Moses ha affermato di «non conoscere alcun atleta che faccia uso di sostanze proibite» ma ha ammesso che «le voci sono umerevoli» e che il problema del doping nell'atletica come in altri sport è «reale, sempre più grave, e va affrontato quanto prima, dobbiamo guardarci negli occhi e parlarci chiaro tra noi atleti».

Ingrid Kriksiansen, la norvegese star del mezzofondo femminile, dice di non essere rimasta sorpresa. Il caso Johnson quasi se lo aspettava: «Me lo ricordo quattro anni fa, era molto più minuto.

Adesso è davvero un po' troppo muscoloso, troppo possente. Questa squalifica in un certo senso è un bene per l'atletica perché tutti in futuro avranno molto più paura dei controlli antidoping. E' però un male perché questo episodio è successo alle Olimpiadi».

Pietro Mennea, nell'84 segnava il pericolo doping: «Un fenomeno che si sta allargando — dissi — e fui pre-

so per pazzo. Non c'è comunque solo Johnson a fare uso di sostanze illecite e bisogna colpire tutti quelli che lo fanno. Anche nell'82, subito dopo il mio primo rientro, mi accorsi che tutto era cambiato. Certo — continua Mennea — questa è una botta tremenda per l'atletica. Mi dispiace per Johnson, ma spero davvero che tutti gli atleti che ricorrono al doping vengano colpiti e puniti. Oggi, grazie all'abuso di anabo-

lizzanti, si registra il caso di atleti capaci di ottenere progressi incredibili nei risultati, francamente eccessivi. Io ormai credo solo nei giovani che vanno forte e migliorano un po' alla volta. Diffido invece di quegli atleti normali che all'improvviso raggiungono grandi prestazioni».

Tutt'altro che tenero anche Francesco Panella: «Johnson? Ben gli sta. E' grande, abbastanza per poter prendere le sue decisioni e subire poi le conseguenze. Ma adesso non create un bis del caso del salto in lungo di Roma. Questa vicenda comunque ha un risvolto importante. Dimostra che i controlli antidoping nell'atletica esistono e smentisce coloro che sostengono il contrario. Certo, l'atletica ha scelto una strada in un certo senso rischiosa. Effettuando dei controlli antidoping severi, così come si fa, rischia d'intaccare il suo stesso prestigio, a differenza di altri sport che adottano linee meno rigorose».

Cento atleti, presenti a Seul in rappresentanza di 38 Paesi, hanno approvato all'unanimità una risoluzione nella quale chiedono l'applicazione di controlli antidoping casuali sugli sportivi che prendono parte alle competizioni internazionali: nella risoluzione, approvata durante una riunione della commissione atleti del Comitato olimpico internazionale, si raccomanda inoltre l'apertura di inchieste nei confronti di tutti gli allenatori e gli amministratori implicati nei casi di doping, e l'imposizione di «severe sanzioni» a quelli trovati colpevoli.

DOPING / DOPO IL CASO JOHNSON

Per Lewis il poker è nell'aria

Stamane i 200, poi la 4x100 gli assicurerebbero lo stesso risultato di Los Angeles

SEUL — Una autentica ovazione ha accolto Carl Lewis quando ieri è salito sul palco per prendere la parola durante una funzione dei testimoni laici di Cristo, il gruppo cristiano che raccoglie molti atleti. Ai membri della congregazione dell'atleta, al quale è stata attribuita la medaglia d'oro nei 100 metri piani dopo la clamorosa squalifica di Ben Johnson, ha raccontato il sogno fatto da sua madre alla vigilia della gara, durante il quale il padre defunto le aveva assicurato che tutto sarebbe andato bene: «E così è stato», ha commentato Lewis. L'americano teneva particolarmente all'oro nei 100 metri, perché aveva deposto nella bara del padre, sepolto lo scorso anno, quella conquistata ai Giochi di Los Angeles quattro anni fa.

Lewis ha poi preso posizione sul caso Johnson: «Sono molto dispiaciuto per Ben e per il popolo canadese. Ben è un grande atleta e io spero che possa raddrizzare la sua vita e tornare alle competizioni».

Con questa dichiarazione ufficiale, Lewis, secondo quanto ha reso noto anche l'ufficio stampa del Comitato olimpico statunitense, ha voluto chiarire che non ha mai pronunciato affermazioni tipo «sapevamo che Johnson usava sostanze proibite e, probabilmente, i suoi collaboratori hanno sbagliato a non facendoci scoprire», che gli sono state attribuite dopo la diffusione della notizia che il canadese era stato trovato positivo.

Per quanto concerne la gara di sabato scorso, nella quale

Lewis era stato battuto da Johnson, l'atleta statunitense ha confermato il giudizio dato subito dopo la corsa quando era stato il più rapido a presentarsi alla rituale conferenza stampa, mentre Johnson aveva fatto attendere per due ore e mezzo. Il ritardo era stato giustificato con il fatto che il canadese aveva avuto difficoltà a urinare.

«Personalmente — ha detto Lewis — ero soddisfatto del-

la gara dato che ero riuscito a migliorare il mio primato personale. Quando perdi abbassando i tuoi limiti è difficile farti delle colpe. Significa che hai semplicemente trovato uno che è andato più veloce di te, per questo dopo la corsa non ero deluso, ma soddisfatto della mia prova. Alla richiesta di fare una nuova analisi della finale sulla base dei clamorosi fatti delle ultime ore che hanno

capovolto la situazione, nel duello con Johnson, a suo favore, Lewis ha detto che non aveva altro da aggiungere.

«La decisione è degli organismi internazionali e non spetta a me entrare nel merito dei provvedimenti che sono adottati in base a esami di laboratorio e ai regolamenti in vigore».

Ieri l'atletica leggera ha osservato il suo giorno di riposo e, pertanto, nell'Olimpico

non ci sono state gare. Lewis, il quale per motivi di sicurezza sarebbe ospite di una base nordamericana, ha passato la giornata con il suo manager, Joe Douglas, e con pochi amici.

Stanotte Lewis è nuovamente sceso in pista per le semifinali e la finale dei 200 metri. Intanto, con la squalifica di Johnson, diventa nuovamente possibile per lo statunitense, il sogno di conquistare quattro medaglie d'oro, come a Los Angeles, aggiudicandosi i 100, 200, staffetta 4x100 e il lungo. Il lungo lo ha già vinto. La considerava la medaglia più difficile da conquistare, secondo una dichiarazione fatta durante l'ultima conferenza stampa, perché la finale era quasi concomitante con le batterie dei 200.

E' stato proprio nelle qualificazioni dei 200 che lo statunitense non ha brillato, facendosi anche battere dall'italiano Stefano Tilli. Si tratta, peraltro, di un fatto cui non viene attribuita molta importanza dato che, evidentemente, ha pensato di dosare le energie, limitandosi a garantirsi la qualificazione per le semifinali.

Il pronostico generale è che, ormai, Lewis abbia il poker di medaglie d'oro garantito, salvo qualche pasticcio, sempre possibile, nella staffetta dove, secondo certe indiscrezioni, deve fare anche i conti con una certa ostilità da parte dei colleghi che non hanno buoni rapporti né con lui, né soprattutto con il suo allenatore personale Tom Tellez.

DOPING / NUOVA CLASSIFICA DEI 100 Carl Lewis torna a essere il «re» Secondo l'inglese Christie, terzo Calvin Smith (Usa)



SEUL — La medaglia d'oro dei Giochi olimpici di Seul per i 100 metri passa allo statunitense Carl Lewis, giunto secondo e gli altri classificati dopo di lui avanzano automaticamente di un posto nella graduatoria. Il provvedimento è stato preso, in base al regolamento, dalla Federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf) cui il Comitato olimpico internazionale (Cio) aveva demandato una decisione dopo la squalifica del vincitore Ben Johnson. La nuova classifica dei 100 metri maschili è, pertanto, la seguente: 1) Carl Lewis (Usa) 9'92 (medaglia d'oro); 2) Linford Christie (Gbr) 9'97 (medaglia d'argento); 3) Calvin Smith (Usa) 9'99 (medaglia di bronzo).

Sono intanto riprese stamotte le gare di atletica. Questo il programma di oggi e dei prossimi giorni:

MERCOLEDÌ 28: 200 m. (ore 7); 400 m. (3.55); asta m. (ore 3.30); 400 hs femm. (ore 3.35).

GIOVEDÌ 29: Decathlon m. (ore 8.45, ultima prova 1.500); 200 femm. (ore 7.40); lungo femm. (ore 3); disco femm. (ore 4.15).

VENERDÌ 30: 3000 siepi m. (ore 5.20); marcia km 50 m. (arrivo ore 2.40); 10.000 femm. (ore 6.40); 100 hs femm. (ore 4).

SABATO 1 OTTOBRE: 1.500 m. (ore 4.10); 5.000 m. (ore 4.30); disco m. (ore 3.45); 4x100 femm. (ore 4.55); 4x400 m. (ore 6); 1.500 femm. (ore 3.55); peso femm. (ore 3.55); 4x100 femm. (ore 4.55); 4x400 femm. (ore 5.35).



CALCIO / ITALIA SCONFITTA AI SUPPLEMENTARI

Sogni d'oro addio, ci risveglia l'Urss

In vantaggio con Virdis, gli azzurri cedono alla distanza. Ora, bronzo in palio contro la Germania



Intervenendo di testa su un bel traversone di Evani, il solito Virdis coglie in contropiede il portiere sovietico e porta in vantaggio gli azzurri: è il 50'.



Nei supplementari ha la meglio la maggior freschezza dell'Urss. Qui Cherednik supera Crippa.



I giocatori sovietici esultano dopo la rete di Narbekovas, che ipotizza l'ingresso in finale.

Urss 3
Italia 2

(dopo i supplementari)
MARCATORI: 50' Virdis, 78' Dobrovolski, 93' Narbekovas, 108' Mikhailichenko, 120' Carnevale. URSS: Khavine, Lossev, Tcherednik (46' Iarovenko), Ketachvili, Gorloukovitch, Mikhailichenko, Narbekovas, Louty, Tatchchouk (69' Savitchev), Dobrovolski, Kouznetsov. (A disposizione Proudnikov, Boroduk, Skliar). ITALIA: Tacconi, Brambati, Carrobbi, Iachini, Ferrara, Tassotti, Mauro, Crippa, Rizzitelli (88' Carnevale), Evani (70' Desideri), Virdis. (A disposizione Giuliani, Cravero, Gatta).

ARBITRO: Al Sharif (Siria). NOTE: Angoli 8-3 per l'Urss. Giornata tiepida, forte vento, terreno in buone condizioni. Espulso al 98' Ferrara per doppia ammonizione; ammoniti: Cherednik, Gorloukovitch, Ketachvili e Carnevale per gioco scorretto, Iachini per proteste, Savitchev per comportamento antiregolamentare. Rizzitelli è uscito per infortunio all'88'. Presenti in tribuna l'ambasciatore italiano Graziella Simbolotti, il presidente del Coni Arrigo Gattai, il presidente della Federcalcio Antonio Mattarese e il commissario tecnico azzurro Azeglio Vicini.

Dall'inviato **Sandro Picchi**
PUSAN — A un passo dalla finale, poi ecco l'Urss, nei tempi supplementari. Più stanchi, ridotti in dieci per l'espulsione di Ferrara, gli azzurri hanno sopportato con stoicismo una partita ormai proibitiva, non hanno smesso di lottare, si sono scambiati duri colpi coi sovietici, hanno maledetto l'arbitro siriano ("che vada a vendere tappeti" ha detto Tacconi) hanno perfino segnato il gol del 3-2 all'ultimo minuto, ma hanno dovuto arrendersi, con le lacrime agli occhi.

Al Sharif ha forse qualche colpa, ha lasciato in dieci gli azzurri (espulsione di Ferrara sul 2-1 al 7' del primo tempo supplementare), ma a quel punto, a nostro avviso, la partita era già segnata. Troppo più fresca l'Urss per non imporsi nel prolungamento del gioco quando i suoi due assi, Mikhailichenko e l'elegante Dobrovolski, un giocatore di 21 anni molto interessante (l'erede di Zavarov?), avevano ormai in pugno la situazione. La partita si è decisa, in senso sfavorevole all'Italia, al 32' della ripresa, nel giro di una manciata di secondi. Gli azzurri, che avevano segnato un gran gol con Virdis (testa su cross di Evani: un gioiello), hanno avuto l'occasione per portarsi sul 2-0 con Rizzitelli, ma l'attaccante, servito alto da Crippa, ha visto la sua conclusione parata a terra dal portiere Khari-ne. Rizzitelli, pur non essendo un gran colpite di testa, ha schiacciato bene la palla, ma non ha avuto la capacità — che forse si può chiedere soltanto a uno specialista del gioco aereo — di piazzarla verso l'angolo opposto. Il suo non è stato un vero e proprio errore, ma una conclusione che ha lasciato al portiere la possibilità di intervenire con bravura. Sul contrattacco i sovietici, aiutati anche da un rimpallo, hanno pareggiato con Dobrovolski e qui la partita dei nostri è apparsa segnata: al doppio colpo — gol sbagliato e pareggio subito — si è aggiunta, almeno in noi, la certezza che a gioco lungo l'Urss più fresca (gli azzurri avevano giocato i supplementari soltanto 48 ore prima) avrebbe finito con l'imporsi.

I sovietici, che avevano giocato in modo discutibile e impreciso per tutto il primo tempo, hanno proseguito con lo stesso passo mentre la squadra italiana ha dovuto fare i conti con la stanchezza: fisica e morale. Al 90' Mikhailichenko, che nel primo tempo era stato prodigiosamente bloccato da Iachini, giocatore ammirabile e gran combattente, si è visto respingere da Tacconi il tiro della possibile vittoria. Ora dovremmo dire — col senno del poi — che il gol avrebbe risparmiato agli azzurri mezz'ora di gioco, un'espulsione, un infortunio a Virdis e molti momenti di rabbia, a volte anche poco controllata (è il caso di Carnevale che l'ha fatta franca nonostante due interventi durissimi). Comunque sia con le ultime

due partite l'Italia di Rocca ha recuperato in gran parte la sua immagine deteriorata dal match con lo Zambia. Anche contro l'Urss gli azzurri, impostati all'italiana con due marcatori centrali, un fluidificante, una linea di centrocampisti, un rifinitore (Mauro), un "pendolo" (Rizzitelli) e una punta fissa (Virdis), hanno giocato dignitosamente sul piano della manovra — che pure è abbastanza occasionale — e si sono comportati in modo eccellente sul piano agonistico mai mollando, sempre battendosi al massimo delle loro possibilità. E' stato questo il lato migliore di una squadra che Rocca ha riportato, cambiando totalmente l'assetto tattico, a un livello dignitoso convincendola soprattutto a dare fondo alle sue risorse di orgoglio e di temperamento. Per tutto il primo tempo l'Italia, pur essendo inferiore come consistenza, ha giocato meglio dell'Urss irritandola con il dribbling (Mauro bravissimo finché è stato fresco) e con il palleggio e costringendola ad essere più legata e impacciata del solito. Nel secondo tempo, una volta passati in vantaggio gli azzurri col primo tiro in porta della partita (neppure i sovietici avevano mai concluso fra i pali), l'Urss ha spostato avanti Mikhailichenko, ha messo Dobrovolski in regia, ha allargato il gioco ed ha premuto sul ritmo. Gli azzurri hanno retto con grinta, difendendo bene, ma hanno avuto sempre maggiori difficoltà ad uscire sebbene nelle poche circostanze (Rizzitelli, come si è detto, e poi Desideri) abbiano avuto due occasioni da gol.

Un grande Tacconi ha salvato la porta più volte, Carrobbi ha cercato — in questo suo rientro azzurro, di spingere e di difendere, Iachini ha lottato su tutti i palloni, ai difensori sono riusciti interventi in ultima battuta quasi prodigiosi, ma alla fine le idee di Dobrovolski (suo il primo gol, suo l'assist per il secondo e per il terzo) e la potenza di Mikhailichenko hanno avuto la meglio su una squadra che, comunque, non va condannata. La condanna l'ha già avuta, ma dopo quel giorno, pur con i suoi limiti, si è ripresa. In finale, dunque, va l'Urss come agli Europei. E come agli Europei è l'Urss a sbarcarci la strada, ma con molta più fatica: a Stoccarda l'Italia era stata dominata, qui ha lottato alla pari per settanta minuti.

CALCIO / INTERVISTE Arbitro, dure critiche

Gli azzurri si sentono defraudati

PUSAN — Lacrime e polemiche, questa è l'Italia dopo la sconfitta. Piangono i giocatori, o almeno qualcuno di loro, e se la prendono con l'arbitro. Il più duro è Tacconi: «Sapete che vi dico? Questo arbitro siriano si dovrebbe mettere a vendere tappeti sulla spiaggia. Ma il calcio in Siria esiste? E come mai ci hanno mandato, per una semifinale, un tipo del genere?». Con Franchi non sarebbe successo, dice qualcuno cercando di provocare Mattarese. E il presidente di rimando: «Basta con il passato, qui ho visto un arbitro fin troppo fiscale, l'espulsione è stata un duro colpo. Però ho visto una squadra bellissima, capace di lottare fino in fondo. E alla fine ho visto dei ragazzi in lacrime. Lo spirito e l'orgoglio non mancano a questa squadra. Ora l'oteremo per il terzo posto: so che posso contare su questi ragazzi». Ferrara, uno di quelli in lacrime, dice: «La mia prima ammonizione ci poteva anche stare, ma la seconda, quella che mi ha fatto uscire dal campo, proprio non la capisco. E' stato un normale fallo di gioco, non si può lasciare una squadra in dieci uomini in una semifinale olimpica, gli italiani hanno visto gente che qui li ha rappresentati bene. Abbiamo ribattuto colpo su colpo, nel primo tempo abbiamo giocato meglio, Mikhailichenko è stato distrutto da Iachini, è venuto fuori soltanto nei supplementari». La partita di venerdì per il terzo posto? «La volontà non ci mancherà. Purtroppo il bilancio è pesante: Tacconi e Virdis sono infortunati, una contrattura muscolare sia per il portiere sia per l'attaccante, Iachini e Ferrara sono squalificati, Rizzitelli ha una forte contusione alla gamba. Cercheremo di farci onore, ma l'amarezza è tanta».

[s.p.]

CALCIO / L'ALTRA SEMIFINALE

I rigori promuovono il Brasile

Non basta l'over-time per superare i tedeschi, poi ci pensa il portiere Taffarel

Brasile 4
Germania O. 3

(dopo i rigori)
MARCATORI: 50' Fach, 80' Romario. (Rigori: Joao Paulo, Luis Carlos e Romario per il Brasile; Kleppinger e Fach per la Rfg). BRASILE: Taffarel, Luis Carlos, Aloisio, Andre Cruz, Jorginho, Ademir (Milton al 72'), Geovani, Andrade, Careca, Bebeto (Joao Paulo al 61'), Romario. GERMANIA OVEST: Uwe Kamps, Michael Shultz, Wolfgang Funkel, Thomas Hoerster, Holger Fach, Armin Guertz (Gerhard Kleppinger al 96'), Wolfram Wutke, Roland Grahmmer, Thomas Haessler, Frank Mill (Olaf Janssen al 106'), Juergen Klinsmann. ARBITRO: Keith Hackett (Gbr).

SEUL — Il Brasile si è qualificato per la finale, battendo ai rigori i tedeschi occidentali. Una partita al cardiopalmo che non ha lesinato emozioni a nessuno. Continui capovolgimenti di fronte hanno fatto saltare le coronarie an-

che all'allenatore brasiliano, Carlos Alberto Silva: «Una partita incredibile. In venti anni di carriera poche volte mi sono emozionato come questa volta».

E' stata la Germania ad andare per prima in vantaggio, con un gol di Fach al 51'. Approfitto di una ingenuità difensiva, Fach siglava, un perfetto stacco di testa, il gol del momentaneo vantaggio, raccogliendo un preciso cross su calcio di punizione battuto da Wutke.

La reazione brasiliana era immediata e i continui attacchi degli avanti verde-oro si concretizzavano solamente a dieci minuti dal termine grazie ad un altro colpo di testa.

Questa volta era Romario, inespugnabilmente lasciato solo al centro dell'area, a colpire di testa e a trafiggere Kamps.

Ma il vero protagonista del-

l'incontro è l'altro portiere, quello del Brasile, Taffarel. All'82' l'arbitro fischia un nettissimo calcio di rigore a favore dei tedeschi, lo sforzo per riaggiustare il pareggio sembra essersi vanificato. Invece Taffarel si rende protagonista di una provvidenziale parata sul penalty calciato da Funkel.

Si va così ai tempi supplementari ed è il Brasile a farsi pericoloso con tre calci di punizione battuti dal limite dell'area dallo specialista Cruz.

Si va ai rigori, ed è ancora una volta Taffarel a calarsi nella veste di protagonista, parando altri due rigori. Il tutto, sommato al palo colpito da Klinsmann, determina la vittoria per 4-3 del Brasile. Gli orari delle finali saranno i seguenti: venerdì, ore 19 (10 italiane) a Seul: Rfg-Italia; sabato, ore 19 (10 italiane) a Seul: Urss-Brasile.

CALCIO / URSS Premio, 12 mila rubli

Tanto frutterà una vittoria in finale

PUSAN — Anatoli Bishovets, l'allenatore dell'Urss, è un tipo senza reticenze, un uomo del nuovo corso. Gli piace parlare di tutto, anche di soldi, tanto è vero che risponde senza imbarazzi anche a una domanda sui premi in caso di vittoria finale. — Quanto avrete di premio? «Posso dirlo: dodicimila rubli ciascuno. Ma ancora dobbiamo vincere...». — La partita con l'Italia, un giudizio. «Dura, molto dura. L'Italia è una squadra forte tecnicamente e ben organizzata, abbiamo avuto molte difficoltà a superarla. Per me è stata una bella rivincita: io c'ero a Napoli quando perdemmo per sorteggio nella semifinale del campionato d'Europa. Mi ricordo ancora le botte che presi da Burgnich e poi quella monetaria...». — Dobrovolski è il nuovo Zavarov? «Dobrovolski è soltanto un giovane giocatore molto bravo: fra lui e Zavarov in questo momento c'è una differenza nettissima». — Quante possibilità avete di vincere nella finale? «Cinquanta su cento. Il Brasile non lo conosco, non l'ho visto giocare: difficile pronunciarsi». — E la finale per il terzo posto? «Credo che l'Italia giocherà meglio che contro di noi perché ha preso un brutto colpo e vorrà riscattarsi. Bella squadra, ma sapevamo come batterla e l'abbiamo battuta».

[s.p.]

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

“Supercinque.
7.000.000 in un anno
senza interessi
o 48 rate al
tasso fisso del 7%.
Fino al 15 Ottobre.”

In presenza dei normali requisiti richiesti da DIAC Italia S.p.A. Le offerte sono valide sui modelli disponibili e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

“Correct!”

La Supercinque: un supervalore su cui investire, dal punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi, oppure, anticipando IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito dai Concessionari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305: è il miglior investimento. Anzi, il più “correct”.

RENAULT
Muoversi, oggi.



STASERA AL FRIULI

Udinese-Lazio, così per gioco

UDINE — In un incontro dal significato pressoché platonico per i colori bianconeri, l'Udinese ritorna questa sera ore 20.30 sul proprio campo per affrontare, nella terza e ultima gara della seconda fase di Coppa Italia, la Lazio sudamericana capolista del girone. Un match che giocatori e tecnico considerano alla vigilia alla stregua di una palla al piede la cui catena va segata al più presto. Gravata dalla stanchezza di una preparazione pesante e dagli impegni a catena, l'Udinese promette di rivelare il proprio vero volto solo a primavera. Un'attesa piuttosto lunga, soprattutto per gli abbonati. Ma Sonetti, esperto della categoria, si sbottona e promette il raggiungimento della serie A, in barba agli scettici. Va da sé che l'Udinese, quasi estromessa dalla Coppa e con la mente già rivolta alla prossima trasferta di Brescia, affronti l'impegno di questa sera con concentrazione relativa. Quella che sarà propria invece dei capitoli, impegnati nella ricerca della riconferma di un primo posto che vale la qualificazione.

Possibilità per l'Udinese? Un per cento, dicono le statistiche. Che in soldoni significa

larga vittoria questa sera e contemporaneo pari fra neroazzurri e viola. Ipotesi fantascientifiche? Considerato anche il -3 del quoziente reti bianconero sembrerebbe di sì. Ed è anche per questo che Sonetti darà largo spazio alle immediate seconde linee, facendo recuperare energie a quelli che fino ad ora hanno più degli altri tirato la carretta. Ma abbozzare una formazione, conoscendo la vocazione del tecnico alle novità dell'ultima ora, è sempre compito arduo. Anche se nell'unico allenamento sostenuto ieri pomeriggio al Muretto dai friulani alcuni infortuni, seppure di lieve entità, hanno costretto il tecnico a diverse scelte obbligate nell'allestimento degli undici di base. De Vitis, Zannoni e Branca sicuramente rimarranno in tribuna, alle prese rispettivamente con una leggera contrattura a una gamba, una botta a una caviglia e un noioso mal di schiena. Subito al via, dunque, anche Galbagnini, del quale Sonetti vuol saggiare la potenzialità dopo il grave infortunio. Vagheggi e Fricano, con Catalano possibile, se lo staff medico darà l'o.k. definitivo. Con le idee un po' confuse,

dunque, l'Udinese si presenta davanti al proprio pubblico in un incontro dal sapore di A. Un match che potrebbe, al di là del risultato, significare qualcosa a livello di motivazioni, per quelli che Sonetti tiene in panchina. E allora appare lecito attendersi dall'Udinese una prova d'orgoglio simile a quella messa in mostra quindici giorni fa contro l'Inter. La Lazio, al momento attuale, è squadra più in palla di quella neroazzurra. Formazione notevolmente rafforzata dopo il recente ritorno nella massima categoria, quella bianconera ha già dimostrato di aver assorbito il trauma del siluramento dell'allenatore Fascetti, rimpiantato dall'emergente Materazzi. L'esperienza del portiere Martina e di Beruati costituisce robusto supporto a un reparto arretrato davanti al quale agisce un centrocampista che ha in Sclova l'uomo faro. Punte fantasiose De Zotti e Ruben Sosa. Un cliente difficile per l'Udinese, impegnata a riconquistare credibilità più che a tentare il tutto per tutto alla ricerca di una qualificazione ai limiti dell'impossibile.

[Edi Fabris]

MERCATO

Gritti veste bianconero



MILANO — La seconda giornata di Milanofiori della campagna trasferimenti di fine estate si è aperta con una conferma: la società più attiva, come già era successo nella prima fase del mercato di luglio, è il Bologna. La società felsinea si era aggiudicata dalla Juve Alessio (in prestito per un anno), e si era avvicinata molto al mediano bianconero Bonini (che dovrebbe restare a Bologna per due anni, anche se la Juventus ancora non conferma).

L'accordo, però, è ormai un dato di fatto (visto che i due nuovi acquisti sono già schierati da Maifredi in amichevole contro l'Ospitaletto), ma si è assicurato il suo terzo straniero: si tratta del finlandese Aaltonen.

E' quell'Aaltonen della piccola squadra del Turku che nello scorso anno segnò uno splendido gol a San Siro all'Inter nella partita d'andata secondo turno di Coppa Uefa l'inter, poi, passò il turno andando a vincere in trasferta in Finlandia. Aaltonen arriva a Bologna proprio attraverso l'Inter, che lo ha rilevato dagli svizzeri del Bellinzona per girarlo alla società rossoblu in cambio di Galvani.

Inoltre, sempre per quanto riguarda il Bologna, l'arrivo di Bonini esclude definitivamente quello di Salvatore Bagni. Quest'ultimo è legato al Napoli, il Napoli non lo vuole, tanto è vero che ha chiesto la rescissione del contratto. E se — correva voce ieri a Milanofiori — Bagni ritor-

BASKET DI COPPA

Passa la Fantoni

Contro la S. Benedetto debutta Crow

103-106

SAN BENEDETTO: Nicchi 8, Borsi 8, Aleksinas 26, Vitez 31, Hordges 16, Ardesi 3, Bullari 11, Zahar, N.e., Salvadori, Ursi e Marega.

FANTONI: King 17, Crow 21, Bettarini 12, Milani 20, Natali 16, Mastrianni 8, Seibold 8, Gregoris, Squazzero, Valerio 4, Maran.

ARBITRI: Orlando di San Giorgio di Nogarò e Ventura di Udine.

GORIZIA — La San Benedetto doveva farsi perdonare la piccola vacanza di domenica a Trieste, e vi è riuscita solo in parte per aver dovuto farsi perdonare per strada anche il disastroso primo tempo della partita con i friulani. I goriziani sono andati infatti al riposo sotto un fardello di 20 punti (44-64), dopo una spaventosa frana aerea tra il '13 e il '18.

periodo nel quale la Fantoni aveva rifiutato ai frastornati insontini un parziale di 29 a 9. Nella ripresa invece è suonata tutt'altra musica e la San Benedetto dopo un forsennato inseguimento durato 17 minuti, è riuscita non solo a tornare in partita ma addirittura a mettere la testa in avanti.

Avrebbe probabilmente vinto se a qualcuno dei giocatori in maglia gialloblu negli ultimi 6 secondi di gara fosse venuta l'idea di chiudere il corridoio a Mastrianni, magari commettendo un salutare fallo (se

chissà poi come sarebbe andata dalla lunetta?).

Il secondo regista friulano, invece, poteva dopo la galoppata da un canestro all'altro andare tranquillamente a segno siglando la parità e sancendo così il ricorso al tempo supplementare.

Nel tempo di gioco aggiuntivo le sorti sono state alterne e la Fantoni ha preso infine il sopravvento con un canestro da tre punti di Milani, ma poco è mancato che vi fosse nuova parità.

La San Benedetto non ha però avuto fortuna con il tiro a fil di sirena di Vitez che peraltro ha avuto medie strepitose nel secondo tempo e ha chiuso la sua gara con 31 punti all'attivo.

La chiave della partita e della sua svolta nella ripresa è stata la doppia espulsione di King e Hordges dopo soli 25' di gioco della seconda frazione. Nel primo tempo Bosini aveva fatto marcare l'ottimo King da Aleksinas con risultati non certo positivi per il pivot goriziano. Mentre Crow che ha sostituito nelle file udinesi il tagliato Eric White, si era preso cura di Hordges.

Il cambio di marcadore deciso dal tecnico goriziano nella ripresa e il passaggio a una difesa decisamente più aggressiva (un buonissimo lavoro è stato fatto da Ardesi su Crow che dopo il buon 7 su 9 del pri-

mo tempo è praticamente scomparso nella seconda parte della gara) avevano innescato sin dalla prima battuta scintille tra i due colored.

C'è stato un tentativo di scazzatura di King a Crow e quindi i due arbitri dopo aver sedato la rissa decidevano per l'uscita dal campo di entrambi mentre la platea si infiammava e il gioco rimaneva interrotto per quasi 4 minuti. Alla ripresa la San Benedetto si produceva in un grosso forcing sgretolando progressivamente il vantaggio dei friulani che si mantenevano a galla solo grazie alle iniziative di Bettarini e di Milani che al 12' mandavano a segno due bombe consecutive.

Alexinas (finalmente ben servito sotto canestro) e Vitez (a sua volta ben imboccato dall'americano) riavvicinavano ancora la San Benedetto che otteneva il sorpasso (87-86) a tre minuti dalla fine con un canestro di Nicchi alternatosi in regia con il rientrante Bullara autore di una prova molto positiva. Il caparbio Milani (4 su 7 nelle bombe e 7 su 16 in totale) riportava in vantaggio i friulani. Nicchi pareggiava rubando palla sul pressing (92-92); ancora in testa i goriziani per due liberi di Vitez ma poi il canestro di Mastrianni decretava una coda al vicissimo derby che era valido per il torneo Alpe-Adria.



Crow, l'americano che ha sostituito White alla Fantoni.

A BRIGLIE SCiolTE

Copenaghen alabardata

La 3 anni Makrellen (scuderia di Iuliano) vince il Derby

PROMOZIONE A MONTEBELLO Dai cavalli alle nevi

Ingressi (e week-end) con le «cards»

— Dottor Augelli, molte delle scuderie ospiti a Montebello in estate tornano ai lidi originari. Se ne sentirà la mancanza?

«No di certo, anche perché non siamo sguarniti in fatto di materiale locale, e poi adesso si corre una volta sola alla settimana. Il problema potrebbe sussistere soltanto d'estate, quando con i doppi convegni si ha bisogno di maggiore materiale e di conseguenza ci interessiamo affinché i guidatori delle piazze metropolitane spostino i cavalli a Montebello».

— C'è chi dice che in tale periodo ci vorrebbe un driver di grido per aumentare lo spettacolo.

«Il guidatore di un certo nome starebbe bene per un convegno. Alla lunga, anche per il materiale alle sue dipendenze, finirebbe per uccidere le corse e lo spettacolo, ma soprattutto i benefici economici del gioco, ne risentirebbero. Noi abbiamo bisogno di scuderie che diano garanzie per continuità di presenza, e di cavalli che si inseriscano in un contesto di equilibrio nelle competizioni».

— E' un momento che a Montebello pare che i proprietari si siano rarefatti.

«Effettivamente c'è stata qualche defezione, che però non rappresenta un fatto inconsueto e che può essere stato dettato da fattori contingenti. Ovviamente un maggior numero di proprietari, e di cavalli conseguentemente, è da considerare essenziale per lo sviluppo di un ippodromo. Conservare quelli che ci sono, e fare entrare nell'ambiente dei nuovi però non è compito esclusivo della società».

— Veniamo alla iniziativa promozionale appena partita domenica.

«Ci siamo accollati un grande sforzo economico per una iniziativa che non ha uguali nell'ippica italiana. Tramite la nuova comunicazione abbiamo lanciato un'azione di propaganda a tappeto consistente l'invio a domicilio di un numero di «card» a triestini selezionati secondo un codice campione. Queste «card» (la «young» per i giovani dai 18 ai 34 anni, e la «family» fino a 45 anni) danno diritto al possessore all'ingresso gratuito all'ippodromo per un determinato periodo».

«Ma non è tutto, anzi adesso arriva il bello. Ai possessori della «card» che entreranno all'ippodromo verrà consegnata una cartolina che, compilata nei suoi dati, verrà depositata in un apposito stand. Alla fine di ogni convegno ci sarà l'estrazione del premio che consisterà in un fine settimana per due persone in un hotel di Cortina. In totale (nel periodo che va da domenica 25 settembre all'ultima domenica di gennaio 1989) verranno sorteggiati 32 fine settimana (nelle giornate di Gran premio o Tris ci sarà più di un sorteggio), mentre alla fine del periodo ci sarà una estrazione finale di quattro superpremi che daranno opportunità ai fortunati prescelti di vincere altrettante settimane bianche per due persone».

[m. g.]

Commento di Mario Germani

Tricolore sul più alto pennone dell'ippodromo di Copenaghen per la vittoria nel Gran Circuito dei 3 anni, che è una sorta di Derby danese (a Makrellen) della puledra portacolori di Roberto Iuliano. La figlia di Meadow Grant e O'Dyhrberg ha dominato con estrema facilità la corsa, imponendosi agli avversari in 1.19,8 sul doppio chilometro, raggiunse non esaltante ma che risente della scarsa scorrevolezza dell'anello di gara.

In tal modo, dopo il successo di Indro Park a Roma, con questa Makrellen che ora è in procinto di trasferirsi definitivamente in Italia dove è sin d'ora candidata al premio Orsi Mangelli di novembre.

A Copenaghen, Makrellen è stata pilotata dal campione del mondo delle redini lunghe, il norvegese Ulf Thoresen. In attesa di concludere la magnifica carriera agonistica, Esotico Prad ha mostrato a Ponte di Brenta di essere tutt'altro che un trottoire con il fiato. Da 1.13,8, dopo aver girato costantemente al largo, il campione di Giuseppe Guzzinati ha dominato la scena, lasciandosi alle spalle il compagno di allenamento Sebastian Bob, Kenvil, Newmarket S, e il deludente Mad Speed. Con questo ennesimo squillo patavino, Esotico Prad vedrà quasi sicuramente rinviata ancora una volta la sua messa in pensione.

Gli ozi stallionieri possono attendere dunque, ed Esotico sarà puntuale in pista anche al prossimo appuntamento agonistico ad alto livello. Isolo Jet è uscito battuto nel ricco Premio delle Aste tarantino, ma ha qualche attitudine a sua discolpa. Infatti, nella corsa dominata in uno splendido 1.15,5 dalla redidiva Isotta d'Assia, il triestino portacolori della scuderia Monte Paradiso ha subito una marcatura oltremodo scorretta da parte di Invitto, compagno di colori della vincitrice. C'è stato un appiattamento di dieci gior-

nate per Mauri, guidatore di Invitto, mentre Isolo Jet, guidato dal tarantino Di Marò in sostituzione di Quadri applicato, non è riuscito ad andare oltre in quinto posto.

A Merano, vittoria di un gentleman (la terza nella storia della corsa) nel Gran premio della Lotteria. Tutti i favoriti sono stati battuti da North Bay, in sella al quale Massimo Caimi (milanese di 47 anni) ha ottenuto il più bel riconoscimento della sua appassionata carriera.

Niente da fare per la francese Quadriga du Marais, meglio terzetta, precedendo i favoriti Jean d'Amour e Bertrand, è giunto Nyassa, indigeno salito di tono imperiosamente in questi ultimi tempi.

Tony Bin intanto ha rifinito con un facile successo ai danni di Jung la preparazione per la faticaccia che domenica lo attende a Parigi nel Gran prix dell'Arc de Triomphe. Un impegno dei più semplici che però ci ha mostrato Tony Bin in gran vena, senz'altro in grado di batterli a Lonchamp con fondate speranze al cospetto dei più forti purosangue europei.

A Montebello, in un pomeriggio particolarmente felice per Renzo Leoni, tre volte vincitore, il giovane professionista veneto non ha voluto mancare all'appuntamento con il traguardo nel premio Checco Mesalchini, la ricca moneta per i 3 anni che aveva Improb Jet nel ruolo di favorito.

Irresistibile nella sua volta conclusiva, Improb Jet non ha concesso scampo a Improb Jet che è stato costretto ad alzare bandiera bianca proprio sulla linea del traguardo.

■ MARATONA. Privata soprattutto in campo femminile, degli atleti più rappresentativi impegnati ai Giochi olimpici di Seul, la Venice Marathon si appresta a tagliare il nastro di partenza. La manifestazione, giunta quest'anno alla terza edizione, è stata presentata a Mestre.

COPPA ITALIA

Il programma e gli arbitri

Stasera si decide chi resta in gioco

Girone 1		Girone 3		Girone 5	
Giocate		Giocate		Giocate	
Samb-Milan	0-3	Pescara-Ancona	1-1	Lazio-Fiorentina	1-0
Verona-Torino	4-0	Pisa-Roma	3-1	Udinese-Inter	1-1
Milan-Verona	1-1	Ancona-Roma	1-0	Fiorentin-Udin.	3-0
Samb-Torino	1-1	Pescara-Pisa	2-2	Lazio-Inter	1-1
Classifica		Classifica		Classifica	
Verona	3 2 1 1 0 5 1	Pisa	3 2 1 1 0 5 3	Lazio	3 2 1 1 0 2 1
Milan	3 2 1 1 0 4 1	Ancona	3 2 1 1 0 2 1	Fiorentina	2 2 1 0 1 3 1
Samb	1 2 0 1 1 1 4	Pescara	2 2 0 2 0 3 3	Inter	2 2 0 2 0 2 2
Torino	1 2 0 1 1 1 5	Roma	0 2 0 2 1 4	Udinese	1 2 0 1 1 1 4
Torino-Milan: Lo Bello; Verona-Samb: Di Cola.		Pisa-Ancona: Longhi; Roma-Pescara: Paparesta.		Inter-Fiorentina: Baldas; Udinese-Lazio: Magni.	
Girone 2		Girone 4		Girone 6	
Giocate		Giocate		Giocate	
Cesena-Modena	4-1	Monza-Bari	2-3	Como-Brescia	1-0
Lecce-Napoli	1-1	Samp-Atalanta	1-0	Juventus-Ascoli	0-2
Lecce-Modena	3-1	Bari-Samp	1-1	Brescia-Ascoli	0-0
Napoli-Cesena	2-0	Monza-Atalanta	1-2	Juventus-Como	0-0
Classifica		Classifica		Classifica	
Lecce	3 2 1 1 0 4 2	Bari	3 2 1 1 0 4 3	Ascoli	3 2 1 1 0 2 0
Napoli	3 2 1 1 0 3 1	Samp	3 2 1 1 0 2 1	Como	3 2 1 1 0 1 0
Cesena	2 2 1 0 1 4 3	Atalanta	2 2 1 0 1 2 2	Brescia	1 2 0 1 1 0 1
Modena	0 2 0 2 2 7	Monza	0 2 0 2 3 5	Juventus	1 2 0 1 1 0 2
Cesena-Lecce: Agnolini; Modena-Napoli: Pairetto.		Atalanta-Bari: D'Elia; Samp-Monza: Dal Forno.		Ascoli-Como: Pezzella; Brescia-Juve: Cappelletti.	

IL RUOLO DI DE FALCO

C'è anche un po' di triestinità

Squadra con varie frecce nel suo gioco - La crescita collettiva

Nota di Mario Renosto

TRIESTE — Quanto valga per il futuro la vittoria degli alabardati sul Vicenza è difficile stabilirlo. Per adesso c'è, accanto ai due punti strappati ai biancorossi, un riemergere di triestinità nel carattere della squadra. Ed è importante che a farsene interprete sia stato un uomo simbolo come De Falco, nel ruolo di autentico animatore e trascinatore.

Questa Triestina libera da zavorre psicologiche e tecniche che la bloccavano nel più recente passato, potrà diventare forte attraverso una crescita collettiva. E' importante lo spogliatoio, è importante la modestia nello spirito della vecchia guardia.

Vince la Triestina e grazie al gol di Trombetta si insedia, anche se in compagnia, al



primo posto in classifica mentre continua il tormento per certi versi inspiegabile di questo Vicenza che con un organico da promozione, rimane attaccato al ruolo di

grande deluso di questo inizio di campionato. La gara è stata combattuta solo nella ripresa quando il ritmo è stato decente, men-

tre nella prima parte si è notato sia tra i locali ma soprattutto tra gli ospiti, una preoccupante difficoltà a concludere a rete. Per gli alabardati c'è da essere soddisfatti di questo primo sommario bilancio.

C'è qualche lacuna: è chiaro. A volte non basta essere pieni di grinta e di coraggio per superare ogni ostacolo. Ci vuole un gioco equilibrato, vario e continuo in ogni occasione e contro qualsiasi avversario. Per adesso Lombardo ha saputo avvertire la differenza tra un tipo di gioco e un altro e il momento di prenderne le misure per imporre il proprio.

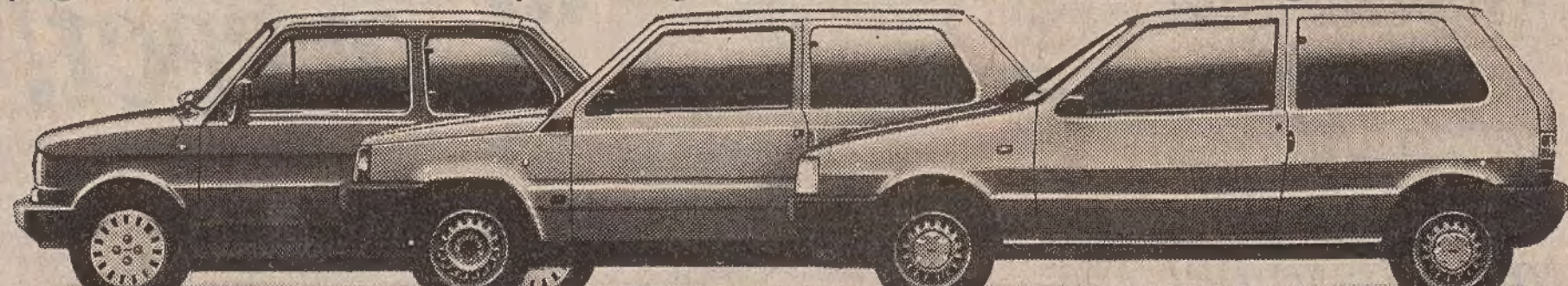
Sicuramente abbiamo una forte difesa e con il rientro di Cerone avremo infinite soluzioni di ricambio. A centrocampo Casaroli sta venendo fuori piano piano dimostrando chiarezza di idee sia in fase di contenimento che di rifinitura.

CIVIDIN Stasera lo Slovan

TRIESTE — Esordio stagionale fra le mura amiche stasera per la Cividin. La società verdebù ha voluto organizzare una partita amichevole di notevole spicco (gli avversari sono i campioni jugoslavi dello Slovan di Lubiana). In conseguenza della squalifica del campo per un turno, la Cividin sarebbe stata costretta a rinviare il tradizionale primo appuntamento con i tifosi di Trieste al 22 ottobre, quarta gara di campionato. Con l'incontro di oggi invece (ore 20 al palasport) gli appassionati della pallamano potranno ammirare un nuovo straniero Strbac, Scrovetta e Bozzola.

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA



Un esempio: acquistando una Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 30/9/88 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 12/9/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIAT